Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 8 Novembre 1932 - Anno XI

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Con cop. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca — Seguendo la Cronaca
50-018: Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ... Via Santa Teresa, N. 7 ... Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana ...

Le elezioni negli Stati Uniti

Roosevelt al posto di Hoover?

Tutti i pronostici sono favorevoli al candidato democratico -- Perchè Hoover non sarebbe rieletto -- Ultime battute di una accanita battaglia

Per cablogramma dal nostro corrispondente

New York, 7 notte.

I candidati al seggio presidenziale nella Casa Bianca sono giunti alla vigilia dell'episodio così come giungono alla vigilia di uno scontro sulla pedana di un ring due pugilisti. Al pubblico sovreccitato da una campagna giornalistica di dimensioni colossali, ciascuno dei campioni annunzia che è assolutamente sicuro di sconfiggere l'avversario. Non dubita della vittoria Roosevelt e neanche ne dubita Hoover.

Il primo dice: «Io sono persuaso che il paese desidera un cambiamento, e lo avrò». Il secondo dice: «Baso la mia fede sulle logiche conclusioni di un popolo abituato a pensare». Queste due frasi definiscono i due uomini. Roosevelt parla, anche in quest'ora di estremo esaurimento di forze, il linguaggio del politico che fa appello al sentimento delle masse, di cui loro parole semplici in termini che creano la necessaria illusione della fermezza di propositi. Hoover, pure cerebrale, parla di logiche conclusioni, fa appello alla fredda ragione, e questo in un momento della storia americana in cui gli stomachi sono vuoti e i sentimenti sono esasperati dalla fame e dall'incertezza dell'avvenire, mentre le facoltà cerebrali sono in uno stato di letargia.

Lotta già decisa

Domattina gli elettori si recheranno alle urne e domani sera la sorte dei candidati sarà decisa. A vero dire è stata decisa in questi giorni, giacchè gli stessi repubblicani sentono l'approssimarsi del ciclone che spazzerà via Hoover dalla Casa Bianca e gli alti papaveri del partito dai loro posti di comando di controllo.

In altri tempi un fenomeno di meteorologia politica come questo avrebbe messo sottosopra il Paese, oggi lascia indifferenti tutti. Eppure un'America governata dal partito democratico è qualche cosa di quasi inconcepibile. Non va dimenticato che l'amministrazione repubblicana negli Stati Uniti è la regola, e quella democratica la rarissima eccezione.

Negli ultimi 72 anni due volte soltanto i democratici sono riusciti ad impadronirsi della Casa Bianca: la prima volta con Cleveland, la seconda con Wilson. Se la conquisteranno la terza volta, e con la spettacolosa e travolgente maggioranza che profetizzano i bollettini, è segno che effettivamente una nuova èra si apre per l'America. Essa sta subendo una di quelle crisi economiche e sociali che atterrano le colonne più salde dell'edificio. Wilson si trovò nella Casa Bianca mentre maturavano i tragici eventi che condussero alla conflagrazione mondiale; Roosevelt sarà chiamato forse a presiedere le sorti di un paese ove matureranno quest'inverno e nei prossimi anni eventi forse non meno tragici di quelli ai quali dovette far fronte Wilson.

Non per Roosevelt, ma contro Hoover

L'edificio americano scricchiola e trema sulle sue fondamenta del puro egoismo economico e dell'individualismo sociale anarcheggiante. Il vincitore di domani sarà salutato dai suoi seguaci con le ovazioni, ma il paese sa ormai che il salvataggio non verrà dalla Casa Bianca. Tutti gli osservatori imparziali di questa lotta gigantesca riconoscono infatti che il paese non si pronunzierà per Roosevelt, ma soltanto contro Hoover. Di quale forza morale potrà dar prova un partito che conquista la vittoria su una piattaforma di delusione universale accompagnata dai primi conati della rivolta? Roosevelt, se uscirà vittorioso nella partita di domani, governerà non tanto su un paese quanto sulle rovine della prosperità di esso. La campagna elettorale violenta, amara, volgare come tutte quelle che l'hanno preceduta, è terminata oggi con uno spettacolo di pirotecnica oratoria di un'indicibile tristezza. I razzi sono saliti in cielo, e sono esplosi in colori tetri come se sinistra dovesse rimanere l'atmosfera al di sopra della Repubblica donde fino a pochi anni or sono si contemplavano con disprezzo le tetre sponde europee in preda alle difficoltà del dopo guerra. Il pubblico ha acclamato gli oratori, ma senza entusiasmo. La claque salariata ha compiuto però il suo dovere e ha potuto mascherare l'indifferenza dell'uditorio.

Intanto dalla solitaria cittadina di Elco nel deserto di Nevada il Presidente Hoover ha rivolto un ultimo appello agli elettori a mezzo della radiofonia. A New York il pubblico non ha atteso di udire la voce presidenziale per dichiarare: «Hoover è oggi perduto nel deserto, domani sarà irrimediabilmente perduto nella giungla». Durante la giornata Hoover ha pronunziato una mezza dozzina di discorsi nei quali ha scongiurato come in passato gli elettori a respingere una dottrina che «ha avvelenato l'Europa», una filosofia che mira a demolire il sistema sociale degli Stati Uniti. Tale filosofia, secondo Hoover, ha distrutto per sempre la Russia, e sta conducendo alla sua perdita l'Europa. E il filosofo propagatore di queste idee funeste è il timido Roosevelt che certamente rimarrà stupito sentendosi accusare nientemeno che di bolscevismo.

Tutti conservatori

Hoover sa, e sa tutto il paese, che ambedue i partiti, repubblicano e democratico sono egualmente conservatori, e che se Roosevelt ha insistito sui rovinosi effetti dell'ultraprotezionistica politica dell'amministrazione hooveriana, è semplicemente per distinguersi dal suo rivale. Il pubblico è a tal punto convinto che non vi è sostanziale differenza fra i programmi dei due candidati che in questi ultimi giorni ha volto le orecchie sempre più attente a quanto veniva dicendo e ripetendo il candidato del laburismo che finora repubblicani e democratici avevano interamente ignorato.

Senonchè in questa vigilia di elezioni si incomincia a pensare che il vero «candidato della depressione» non sia Roosevelt ma Thomas, il pastore presbiteriano che ha abbandonato il pulpito per scendere nell'arena politica, e che nelle elezioni del 1928 raccolse appena 267 mila voti. Non vincerà neanche questa volta, nè sarà mai vincitore in futuro, perchè di laburisti l'America non sa che farne; ma i più pessimisti prevedono che per Thomas forse voteranno oltre due milioni di elettori, e in molti ambienti, ove le possibilità di vittoria di ciascuno dei candidati sono pesate giorno e notte con perfezionatissime bilance, si attribuisce una sempre crescente importanza al cosidetto fenomeno Thomas. E' un fenomeno e non un candidato, ed è tale perchè attrae a sè come una calamita i vari malcontenti del paese. E' l'incognita dell'ora, e tiene in mano le sorti dello scrutinio di domani.

Una incognita curiosa

Il grande problema del momento è infatti quello di sapere chi saranno gli elettori di Thomas. Non certo saranno tutti laburisti, perchè non ve ne sono due milioni in America; ma ammesso che 500 mila voti siano di laburisti puri, di che colore saranno l'altro milione e mezzo? Questo è il problema che dà a pensare a New York e a Washington. C'è chi crede che saranno repubblicani indignati dell'incapacità dimostrata da Hoover nel prevedere la crisi e nell'arginarne le conseguenze; v'è per contro chi asserisce che in favore di Thomas si pronunzieranno tutti i delusi, i quali, pur essendo di idee arciconservatrici, non hanno fiducia nè nel candidato repubblicano nè in quello democratico.

Orbene, se andassero sul nome di Thomas le centinaia di migliaia o il milione di voti che attende Roosevelt domani, un capovolgimento completo della situazione potrà prodursi. Hoover potrebbe riuscire eletto pur ottenendo il suo partito un fortissimo numero di voti in meno di quelli raccolti da democratici e laburisti. Senonchè pochi fra i conoscitori della situazione prevedono tale successo del candidato della delusione.

All'ultima ora stanotte le probabilità di vittoria di Roosevelt, in paragone di quelle di Hoover, erano calcolate a cinque contro uno.

I computi fatti con un'ansia febbrile in tutte le redazioni dei giornali, in base alle informazioni raccolte in tutti i centri elettorali del paese indicano in modo quasi conclusivo che il partito repubblicano subirà domani una di quelle sconfitte senza precedenti nella storia degli Stati Uniti dalla guerra civile in poi. I giornali parlano di una valanga senza precedenti nella storia americana. Si afferma che gli Stati di Massachussetts, Ohio, Indiana Illinois, Jowa, Pennsylvania, New Jersey e California, tutte roccheforti del repubblicanesimo, abbandoneranno domani Hoover per votare compatti per Roosevelt. Il presidente dell'organizzazione democratica, Giacomo Farley, dichiara oggi che su 42 milioni di elettori che si pronunzieranno domani «abbiamo ottenuto la garanzia assoluta che in ogni caso 27 milioni si pronunzieranno in favore di Franklin Roosevelt».

Hoover spera

Hoover, durante il suo viaggio a Salt Lake City, ha dichiarato che gli organizzatori del suo partito lo hanno telegraficamente informato oggi che le probabilità della sua vittoria sono singolarmente aumentate nelle ultime ventiquattro ore, ed ha continuato dicendo: «Uscirò eletto con un esiguo margine di maggioranza». Senonchè nessuno attribuisce importanza a questa profezia. Il solo elemento ancora incognito in alcuni grandi centri americani è il voto femminile, poichè mai tante donne hanno partecipato alle elezioni presidenziali come quest'anno. L'ultima parola della lotta è stata pronunziata da Roosevelt, il quale, dalla sua villetta nello Stato di New York, ha trasmesso un messaggio radiotelefonico alla intera popolazione americana. Hoover, dal canto suo, ha pronunziato oggi un discorso dalla piattaforma del suo treno. La previsione della sconfitta repubblicana incomincia a farsi strada anche fra le righe della stessa stampa hooveriana. Non si parla di sconfitta, ma di disorganizzazione, e tutti sanno che quest'ultima è foriera di debacle.

Baby Lindbergh e il sindaco di New York

Hoover contava molto sul gesto sensazionale del senatore Borah, il quale, grazie all'enorme autorità di cui gode negli Stati Uniti, avrebbe potuto attrarre verso il partito repubblicano qualche milione di voti. Borah, per contro, ha preferito tenersi nell'ombra e tutti gli sforzi compiuti da Hoover e dagli organizzatori del partito repubblicano per ottenere una parola soltanto in favore del candidato del partito sono rimasti senza successo.

Borah tace e resiste a tutte le pressioni. Per giunta, il partito repubblicano non ha neanche saputo impressionare il pubblico con un teatrale atto di giustizia, come ha fatto, ad esempio, Roosevelt, mettendo alla porta il sindaco di New York. Al suo attivo Hoover, dicono i suoi avversari, non ha altro che la orrenda tragicommedia del rapimento del figlio di Lindbergh e della scandalosa incapacità della giustizia ad acchiapparne i colpevoli. Inoltre la stessa stampa repubblicana riconosce oggi che il quartier generale del partito ha fatto troppo affidamento sulla debolezza dei democratici e sulle scissioni esistenti fra i seguaci di Roosevelt.

D'altra parte, i repubblicani pensavano che, messo con le spalle al muro dall'abile campagna di Hoover, Roosevelt sarebbe stato costretto a pronunziare parole destinate a destare scompiglio negli ambienti finanziari e a far rizzare i capelli sulla testa degli elettori americani. Senonchè Roosevelt, con una abilità che gli è riconosciuta dagli stessi suoi più accaniti avversari, è riuscito a rassicurare gli elementi conservatori del paese e ad evitare di pronunziare una sola parola, la quale potesse essere interpretata come un indizio di radicali trasformazioni dell'edificio economico e finanziario degli Stati Uniti. D'altra parte, hanno prodotto all'ultima ora un'ottima sensazione in tutto il paese alcune frasi piuttosto ambigue pronunziate da Roosevelt. Egli ha detto che la prossima amministrazione non dovrà rappresentare una frazione degli Stati Uniti, ma l'intero paese. Queste parole sono state interpretate come il preannunzio che l'amministrazione democratica formerà un Gabinetto di coalizione, un Gabinetto cioè che includerà eminenti personalità del partito repubblicano.

La veglia notturna

Stanotte, a tarda ora, per le grandi arterie stradali della Repubblica, gli automobilisti hanno spesso incontrato uomini e donne camminanti, i quali portavano sulla schiena, legate con corde, delle scritte così concepite:

«O mi date un posto nella vostra automobile, o voterò domani per Hoover».

Nei riassunti finali della lotta che compaiono nelle edizioni serali dei giornali newyorkesi e che il pubblico si strappa con nervosa impazienza, è detto che la storia futura riconoscerà che queste elezioni avranno risultati più importanti per il Paese di quelli che ebbe nel 1860 l'elezione del Presidente Lincoln.

AMERIGO RUGGIERO

Norman Davis a Roma

Un lungo colloquio col Duce

Roma, 7 notte.

Reduce dai colloqui di Parigi, di Londra e di Ginevra, è arrivato stamane a Roma, proveniente appunto da Ginevra, il primo delegato americano alla Conferenza del disarmo, Norman Davis.

Il Davis, che è una delle personalità più in vista nella scena politica americana, tanto che di lui si parla, nell'eventualità della vittoria di Roosevelt, come di un probabile Ministro degli Esteri, era atteso alla stazione di Termini dall'Incaricato di Affari degli Stati Uniti signor Kirk col signor Tittman, dell'Ambasciata degli Stati Uniti presso il Quirinale, dal comm. Iacomoni, Vice-Capo di Gabinetto al Ministero degli Esteri, col comm. Vitetti, dal dott. Del Drago e dal marchese Cittadini del Ministero degli Esteri.

Norman Davis, che era accompagnato dal signor Dulles, alto funzionario del Dipartimento di Stato americano, e dal delegato italiano alla Conferenza del disarmo regio Ambasciatore Rosso, ha ricevuto i cordiali saluti dei presenti e si è quindi recato in casa del signor Kirk, di cui è ospite.

Nella stessa giornata di oggi, il signor Davis è stato ricevuto dal Capo del Governo che lo ha intrattenuto in lungo e cordiale colloquio. Al riguardo è stato diramato il seguente comunicato:

«Questa sera, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto in udienza a Palazzo Venezia il signor Norman Davis, primo delegato degli Stati Uniti d'America alla Conferenza del disarmo, e lo ha intrattenuto a lungo e cordiale colloquio su problemi che sono attualmente in esame dinanzi alle riunioni di Ginevra per il disarmo».

Il signor Davis non ha, naturalmente, fatto alcuna dichiarazione sul colloquio avuto col Capo del Governo. Egli si è limitato a manifestare la sua viva soddisfazione per la cordialità con cui il Duce lo ha accolto.

Del resto, sul problema del disarmo come su molte altre questioni mondiali, non da oggi Washington e Roma manifestano una perfetta identità di vedute, tanto che la proposta americana di riduzione di un terzo dell'armamento attuale fu immediatamente confortata dalla piena adesione italiana.

Norman Davis, che come ricordavamo ha avuto importanti colloqui a Londra, a Parigi e a Ginevra, non nasconde un temperato ottimismo in materia di disarmo e ritiene di avere osservato qualche segno confortante di una possibile soluzione del problema, maturo ormai, anche se non nella mente e nella volontà di tutti i governanti, certo nella coscienza dei popoli.

I colloqui, oggi iniziati in una atmosfera di così viva cordialità col Capo del Governo italiano, continueranno domani.

L'arrivo a Roma di von Hassel nuovo Ambasciatore di Germania

Roma, 7 notte.

Questa sera è giunto a Roma il nuovo Ambasciatore di Germania, signor Ulrich von Hassel.

S. E. Ulrich von Hassel è imparentato con alcuni rappresentanti della tradizione storica più gloriosa della Germania dei secoli passati. Suo padre, colonnello, noto quale uno dei precursori dell'idea di irreggimentare i giovani in fasci su base nazionale e cristiana, aveva sposato una von Stosch, della famiglia di Albrecht von Stosch.

La prima destinazione diplomatica lo condusse in Italia e, più precisamente a Genova, in qualità di vice-Console; vi rimase fino allo scoppio della guerra che lo vide in Fiandra ed in Francia.

In un combattimento, una pallottola gli trafisse il cuore: miracolosamente egli sopravvisse alla gravissima ferita; fu però costretto a ritirarsi tanto dalla guerra che dalla diplomazia. Però, dopo un periodo di convalescenza e di occupazione nell'amministrazione provinciale col titolo di Consigliere di Governo, fu richiamato nel servizio diplomatico.

L'amnistia del Decennale

Circa ventimila detenuti saranno liberati

Roma, 7 notte.

Al momento dell'amnistia — 4 novembre — i confinati per reati di antifascismo in espiazione di pena erano 1050. Di essi saranno liberati 423 per effetto dell'amnistia, 204 per effetto del condono di anni 3 e 12 per effetto del condono di anni 5. In totale, liberati 639.

Nello stesso giorno, i confinati per reati di antifascismo nelle isole e nel continente erano 932, gli assegnati al confino e non ancora tradotti a destinazione 103: in totale 1035. Di essi 695 saranno rilasciati nei prossimi giorni.

Il numero dei detenuti per reati comuni che saranno liberati per effetto del provvedimento non può essere ancora esattamente precisato, ma oscillerà fra i 15 e i 20 mila. Anche alcune centinaia di migliaia di contravvenzioni saranno annullate.

I beneficati dal provvedimento

Roma, 7 notte.

Il decreto di amnistia ha avuto stamane la sua immediata applicazione nei confronti di molti ricorsi che dovevano essere discussi dinanzi alle due sezioni penali della Corte di Cassazione. Anche presso le varie sezioni del nostro Tribunale la declaratoria di amnistia ha posto la parola fine a molti procedimenti penali di cui era fissata la discussione. In una sezione un imputato ha beneficiato di ben dodici declaratorie del genere per altrettanti reati dei quali egli era chiamato a rispondere e che singolarmente dovevano essere dichiarati estinti per essere compresi entro i limiti previsti dall'odierno decreto.

I reati di antifascismo

L'ampiezza del provvedimento è di per sè stessa manifesta. Basti ricordare che la precedente amnistia del primo gennaio 1930 comprendeva i soli reati punibili con pene non superiori ad un anno ed escludeva espressamente i reati politici. Oggi sono invece amnistiati tutti i reati salvo pochissime eccezioni, compresi quelli di natura politica, fino ad un massimo di cinque anni senza contare anche un larghissimo condono. Vero è che i reati politici non sono espressamente nominati ma la dizione dell'articolo 1 del decreto non lascia al riguardo dubbio di sorta. Che la competenza a giudicare di tali delitti sia devoluta al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato anzichè ai Tribunali ordinari non ha importanza sull'applicazione della clemenza sovrana.

Fra i reati politici, sono compresi nell'amnistia alcune manifestazioni di sovversivismo e di antifascismo come l'appartenenza, senza essere capi o promotori, ad associazioni politiche già disciolte dall'autorità, la propaganda delle idee di tali associazioni, le offese al Capo del Governo. E' amnistiato anche, in virtù del secondo comma dell'articolo 1, il delitto di espatrio clandestino.

Sempre nei riguardi della portata politica del decreto, un altro punto su cui conviene forse soffermarsi è quello relativo ai confinati politici. Dice l'articolo 4 del decreto che «sono esclusi dai benefici concessi con le precedenti disposizioni coloro che a tutto il 4 novembre 1932 si trovano sottoposti al confino di polizia». Ma questa esclusione è ovvia. Il provvedimento del confino non ha carattere penale; esso è un puro e semplice provvedimento di polizia il quale pertanto non può essere contemplato in un provvedimento di amnistia che ha carattere esclusivamente penale.

La liberazione dei confinati

Senonchè l'atto di clemenza che il Regime compie a coronamento delle celebrazioni del Decennale non sarebbe in realtà così ampio come nella relazione si afferma se in qualche modo non raggiungesse anche i confinati politici. E infatti li raggiunge. E ne dà conferma il comunicato che rende conto del numero dei liberati per effetto dell'amnistia. In esso si annunzia che nei prossimi giorni saranno rilasciati 695 confinati politici.

E' dunque chiaro che, all'infuori delle disposizioni del decreto, un atto di clemenza è stato compiuto a parte per i confinati politici. Giova però aggiungere che la clemenza è esercitata soltanto nei riguardi di quei confinati che, oltre alla punizione del confino non abbiano riportato precedenti condanne penali.

Tutto ciò costituisce una evidente riprova che il Regime ha tanta potere di mezzi e poggia su tali granitiche basi nazionali che non ha timore di lasciare via libera anche a coloro che hanno agito direttamente contro di esso con la propaganda sovversiva e con la partecipazione ad associazioni sovversive. Questo devono comprendere bene i beneficiati di oggi. Lo comprendano tutti e non si nutrano da nessuno vane illusioni.

Già il decreto di oggi esclude i recidivi. E' un sintomo ammonitore. Ma è bene altresì precisare che per tutto il decennio testè incominciato non saranno concesse altre amnistie. Il che deve costituire un serio monito a non ricadere nella colpa per tutti coloro che dal presente atto di clemenza vengono a trarre giovamento.

Rilevata così la portata politica del decreto di amnistia, possiamo aggiungere, a titolo di cronaca, che esso, per la sua larghissima estensione, che non ha precedenti, stenderà il velo dell'oblio su molti processi clamorosi i cui protagonisti, sia sotto forma di estinzione del reato loro ascritto e della conseguente cessazione dell'esecuzione della condanna pronunziata, sia attraverso il condono, avranno modo di chiudere le loro partite con la Giustizia, beneficiando largamente del generoso atto di clemenza fascista. Molte istruttorie saranno archiviate e molte altre già concluse con sentenza di rinvio a giudizio si chiuderanno con la declaratoria di amnistia.

L'applicazione poi del condono, che, come è noto, diminuisce fino a 5 anni le pene superiori ai 10 anni, purchè il minimo della pena da scontare non sia inferiore a sette anni, ridarà la libertà a molti condannati anche per gravi crimini che hanno già espiato parte della pena.

Una totale revisione a seguito del decreto di amnistia subirà in sede di Appello il processo per il dissesto della Banca Mobiliare, essendo molte delle imputazioni addebitate agli imputati estinte per essere comprese nei limiti dell'odierno provvedimento. Uno degli imputati, il Migliorino, potrà riacquistare per tal modo la libertà.

Lo stesso si può dire di altri due clamorosi processi, uno per le truffe in danno della Banca Italo-Britannica e l'altro per le truffe ai Fondi Rustici.

Il caso Bruneri

Da taluno si è chiesto se l'atto di clemenza può mettere la parola fine anche ad una delle più romanzesche vicende giudiziarie che le cronache degli ultimi anni ricordino, e cioè all'affare Bruneri-Canella. In verità, il caso del recluso di Pallanza si presenta abbastanza chiaro onde è facile rispondere che egli non potrà in alcun modo beneficiare del condono, unico provvedimento — al di fuori, s'intende, della grazia sovrana — che avrebbe potuto, se non mettere una sanatoria sul suo passato, restituirlo almeno alla libertà.

Il certificato penale di Mario Martino Bruneri è lardellato da ben cinque condanne. La prima gli veniva inflitta dal Tribunale di Torino il 3 ottobre '21 per truffa e falso e uso di detto falso: con essa il Bruneri veniva condannato a due anni di reclusione e a 600 lire di multa. Lo stesso Tribunale lo condannava, pure per truffa, il 20 gennaio '22, a quindici giorni di reclusione e a 150 lire di multa; una terza sentenza, del 4 maggio '22, lo condannava a due anni di reclusione, sempre per truffa. Il Pretore urbano di Torino, il 5 aprile '23, lo condannava a due mesi e quindici giorni di reclusione per falso e truffa. Infine il Tribunale di Torino, nel 1926, lo condannava alla pena complessiva di un anno, dieci mesi e quindici giorni di reclusione per il reato di truffa, falso in scrittura privata e uso di detto falso. Il cumulo giuridico di queste condanne, operato dalla Corte d'Appello di Torino nel giugno dello scorso anno, portò, in virtù anche dell'applicazione di un decreto di indulto, alla riduzione della pena a tre anni, undici mesi e diciannove giorni. Tale è appunto la pena che egli, da circa un anno e mezzo, sta espiando nel reclusorio di Pallanza.

E' chiaro, dopo ciò, che il Bruneri non può in alcun modo avvantaggiarsi dei benefici dell'odierno decreto di amnistia, opponendovisi la disposizione di cui all'art. 4, per la quale sono esclusi dai benefici medesimi coloro che all'epoca del commesso reato avessero riportato due condanne per delitti a pene detentive di cui una superiore a tre mesi, oppure tre o più condanne per delitti a pene detentive qualunque sia la misura di esse.

Appare pertanto manifesto che all'ex-«Smemorato» di Collegno non può rimanere alcuna speranza all'infuori di un provvedimento di grazia sovrana. E' noto che due domande sono state da tempo inoltrate per invocare un atto di clemenza, l'una dai famigliari di Bruneri, l'altra dalla signora Giulia Canella. Quale esito abbia avuto la relativa istruttoria non è dato sapere: sul corso delle due domande si mantiene, [illegible] è naturale, il più assoluto riserbo, e [illegible]co che il silenzio che si è fatto sulla questione non debba essere interpretato, come pensa qualcuno sia nel campo bruneriano che in quello avverso, come una decisione.

A proposito della domanda di grazia, è recente una lettera del recluso di Pallanza in cui questi afferma che egli non considera inoltrata alcuna istanza del genere — in verità quella presentata dalla signora Giulia Canella non è una domanda di grazia ma una supplica diretta alla Regina Elena — e aggiunge che egli non desidera godere di alcun beneficio e di alcun atto di clemenza che sia accordato al nome di Mario Martino Bruneri.

L'applicazione

Resta a dire qualcosa sul modo con cui sia il provvedimento di amnistia che quello di condono verranno applicati.

Come è noto, gli istituti sono regolati e previsti dagli articoli 151 C. P. e 153 C. P. P. In virtù del primo articolo, l'amnistia estingue il reato: si tratta di una estinzione non soltanto formale, ma sostanziale, perentoria, che non soffre eccezioni. L'art. 152 del Codice di rito regola l'istituto dell'amnistia e sancisce l'obbligo dell'immediata declaratoria dell'amnistia. Si dispone infatti con esso che, in ogni stato e grado del procedimento, il Giudice il quale riconosca che il fatto per cui si procede non sussiste e che l'imputato non lo abbia commesso, o che il reato sia stato estinto — e questo è il caso dell'amnistia — deve dichiararlo «di ufficio» con sentenza.

Una duplice questione, già rilevata dagli autori, e che ora costituirà il fulcro delle discussioni che nella pratica forense si svolgeranno in tema di amnistia, sorge però in merito al capoverso di questo art. 152. Esso stabilisce che nel caso di estinzione del reato, se esistono già le prove che rendano evidente che il fatto per cui si è proceduto non sussiste o che l'imputato non lo ha commesso, o che il fatto non è preveduto come reato, il Giudice può pronunciarsi nel merito prosciogliendo il prevenuto con la formula prescritta e non menzionando l'amnistia.

Come si vede, l'applicazione di tale disposizione è subordinata al verificarsi di due condizioni essenziali: che siano già state raccolte le prove in merito al fatto per cui si è proceduto e che tali prove rendano evidente che il fatto non sussiste o che l'imputato non lo ha commesso. E' il caso tipico della constatazione dell'errore nella persona del prevenuto, ma è in facoltà del Giudice di pronunciarsi in merito e di prosciogliere di conseguenza invece di applicare l'amnistia; non è un dovere del Giudice, il quale, pure in presenza di quelle prove che rendano evidente che il fatto non sussiste, può pronunciare l'assoluzione in virtù di amnistia e non in base alla valutazione delle prove. La discussione verte dunque, in modo essenziale, circa l'ampiezza del potere discrezionale del Giudice, il quale, per legge, non è tenuto a seguire una via piuttosto che un'altra.

Consensi dell'«Osservatore»

Roma, 7 notte.

L'*Osservatore Romano*, commentando l'amnistia e l'indulto concesso in occasione del Decennale, scrive:

«Annunciata nel discorso di Milano dal Capo del Governo, essa incontrò i più vivi consensi, soprattutto per il significato che simile atto di grazia avrebbe assunto, inquadrato così come era nel Decennale del Regime fascista, la cui celebrazione veniva a culminare, per tale guisa, in un atto di clemenza. Infatti, a confermare tale interpretazione, la relazione a S. M. il Re dice espressamente: «In questa fausta ricorrenza è prova di forza compiere un atto di generosità e di clemenza che, per la sua straordinaria larghezza, superiore a quella di tutte le precedenti amnistie, è pari alla grandiosità degli avvenimenti a cui si ricollega».

«L'atto sovrano, che accoglieva pertanto le proposte del Capo del Governo, trova consenzienti con la Nazione, quanti sentono le benefiche influenze del perdono, così nella vita individuale, come in quella collettiva. Dove dice la relazione che è clemenza e singolare prova di forza: certo la più eloquente. Ma noi, che guardiamo ai fatti ed alle cose, prescindendo dai loro aspetti politici e considerandoli soprattutto nella luce morale, sentiamo di poter valutare l'odierno avvenimento con sincera soddisfazione, perchè la clemenza e la generosità non solo valgono in quanto possono essere estrinseca espressione di forza, ma perchè costituiscono una intrinseca forza capace di superare le posizioni e le passioni politiche ed instaurare una sincera fede nella carità, sentita ed esercitata come virtù sociale».

Il Procuratore Generale della Cassazione, S. E. Silvio Longhi, ha così espresso il suo giudizio sull'amnistia: «Vi è clemenza per tutti i reati: fino ad un certo punto (per i reati punibili con pena non superiore a cinque anni) è il colpo di spugna; per gli altri è il condono: di tre o persino, [illegible] cinque anni: non ne sono quindi esclusi nemmeno i reati politici. Le poche eccezioni riguardano i soli delinquenti recidivi. Il decreto, originale nella concezione, per la sua estensione è senza precedenti. Ma è chiaro: la generosità è dei forti!».

Viva impressione a Londra

Londra, 7 notte.

I giornali dedicano oggi spazio abbondante ai telegrammi dei loro corrispondenti da Roma, i quali trasmettono il sommario del nuovo decreto di amnistia.

Il *Daily Mail* pone in testa il titolo «Il trionfo del Fascismo - Atto di clemenza senza precedenti» al telegramma del suo corrispondente, il quale dice che il decreto firmato dal Re

«proclama la più estensiva e comprensiva amnistia che sia stata mai concessa dalla costituzione del Regno d'Italia fino a oggi. Questa amnistia è stata proclamata dietro iniziativa del Duce, il quale con questo atto intende dimostrare la potenza del Regime fascista».

Tracciate le linee generali del decreto, il corrispondente riferisce la decisione presa dal Gran Consiglio di ammettere al Partito fascista le persone degne di farne parte moralmente e politicamente, e aggiunge:

«Il Fascismo è ora così generalmente accettato dal Paese, che si ritiene desiderabile abolire la distinzione fra fascisti e non fascisti, ammettendo nel Partito le persone che desiderino esserne membri e siano degne di appartenere al Partito stesso».

Gli altri corrispondenti pongono, a loro volta, nel dovuto risalto la generosità del Regime e l'ampiezza della misura di clemenza concessa dal Duce.

Il *Daily News*, in un commento editoriale, crede scorgere nell'amnistia un notevole cambiamento nell'attitudine del Regime e se ne rallegra, in quanto il gesto compiuto dal Duce può risultare di grande importanza e significato per un mondo che, dice il giornale, ha più bisogno di una tale visione nei suoi leaders che di qualsiasi altra cosa all'ora presente. E', come si vede, un compiacimento sincero che il giornale esprime in termini inverosimilmente confusi.

Il *Times* per contro asserisce che gli avversari politici del Regime fascista appartengono a tendenze avariatissime, al punto da escludere possibilità di azioni comuni.

«La divisione fra questi gruppi — afferma il *Times* — di colpevoli di reati politici può spiegare la decisione presa da S. E. Mussolini di correre il rischio (poichè si tratta realmente di un rischio) di rilasciare un largo numero di oppositori al Fascismo. Essi non potranno giammai accordarsi, e una ostilità comune verso le Camicie nere è una misera piattaforma per una campagna contro un Regime che incontestabilmente soddisfa l'orgoglio, l'immaginazione e la speranza di milioni di Italiani».

Episodio di brutalità serba al confine italo-jugoslavo

Fiume, 7 notte.

Giunge notizia dalla vicina Sussak che vicino al valico di confine italo-jugoslavo di Grobovo è accaduta una nuova scena di brutalità da parte dei gendarmi serbi. Un croato che si era recato in territorio italiano venne al suo ritorno fermato dai gendarmi e sottoposto a visita personale. Avendogli rinvenuto indosso un giornale italiano i gendarmi, che sono scelti fra i più brutali e i più accaniti contro i croati, si diedero a percuoterlo coi calci dei fucili fino a produrgli orribili piaghe e ferite.

Alle grida del disgraziato che invocava inutilmente pietà alcuno intervenendo e altre persone si fermarono ad ascoltare, ma i gendarmi li allontanarono con modi bruschi sospingendo poi senza testimoni nella loro malvagità. Alla scena assistettero impotenti dall'altra parte del confine anche alcune guardie italiane. Questo non è il primo nè l'ultimo degli episodi di brutalità che giornalmente si verificano in Jugoslavia. Anche pochi giorni fa a Grobovo un passante sospettato solo di contrabbando fu arrestato e percosso in modo tale da dover essere ricoverato all'ospedale.

La gratitudine di Sassari al Duce per le opere pubbliche compiute

Roma, 7 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma:

«Presente il Sottosegretario di Stato ai LL. PP., S. E. Leoni, le autorità e il popolo di Sassari, inaugurando il grande bacino dell'acquedotto che si intitola al Vostro nome e il rinnovato primo tronco della strada sarda, volgono il grato plaudente pensiero all'Eccellenza Vostra che qui presiede le opere militari e redentrici compiute nella ricorrenza del primo Decennale. — Prefetto GUERRESI - Segretario federale VANONESI - Podestà FLUMENE».

Il testo del decreto di amnistia

Per quei lettori che non hanno potuto avere il testo del Decreto d'amnistia, comparso nella nostra edizione meridiana del lunedì, lo ripubblichiamo integralmente.

Ecco il testo del R. Decreto per la concessione di amnistia e indulto nella ricorrenza del primo Decennale:

«Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia, visto l'art. 5 dello Statuto del Regno; sentito il Consiglio dei Ministri; sulla proposta del Capo del Governo Primo Ministro e del Ministro Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia, di concerto con i Ministri per gli Affari Esteri, per le Colonie, per le Finanze, per la Guerra, per la Marina, per l'Aeronautica e per le Comunicazioni; abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — E' concessa amnistia per tutti i reati per i quali la legge commina una pena detentiva, sola o congiunta a pena pecuniaria o accessoria, non superiore, nel massimo, a cinque anni, oppure una pena pecuniaria.

L'amnistia si applica anche ai reati per i quali il Codice Penale abrogato comminava una pena detentiva, sola o congiunta ad altre pene, superiore nel massimo a cinque anni, semprechè per tali reati il Codice Penale vigente commini una pena detentiva, sola o congiunta ad altre pene, non superiore a detta misura.

Art. 2. — Fuori dei casi preveduti nell'articolo precedente, sono condonate le pene detentive non superiori a tre anni, e di altrettanto sono ridotte quelle inflitte o da infliggere in misura non superiore a dieci anni.

Le pene detentive inflitte in misura superiore a dieci anni sono ridotte di cinque anni. Tuttavia, la pena inflitta non potrà essere ridotta, per effetto del presente decreto, a meno di sette anni. Sulla pena così ridotta sono computati i condoni concessi da precedenti decreti.

Sono anche condonate totalmente le pene pecuniarie, nonchè le pene accessorie della interdizione temporanea dai pubblici uffici, della interdizione temporanea da una professione o da un'arte e della inabilitazione all'esercizio della professione o di commerciante.

Art. 3. — L'amnistia si applica altresì ai reati per i quali la legge commina la pena della sospensione dal grado di marittimi, sola o congiunta ad una pena detentiva, non superiore a cinque anni.

Sono condonate:

A) La pena della sospensione dai gradi marittimi;

B) La inibizione dell'esercizio della navigazione, inflitta o da infliggersi, a termine degli articoli 8 e 9 del R. Decreto legge 8 febbraio 1923 n. 323, rispettivamente modificati dall'art. 1 del R. decreto legge 26 aprile 1923 n. 999, e dall'art. 3 del R. decreto legge 19 aprile 1925 n. 628, dell'art. 4 del R. decreto legge 26 aprile 1923 n. 999, dell'art. 7 del R. decreto legge 20 marzo 1927 n. 402, e dell'art. 12 del R. decreto legge 17 settembre 1925 n. 1819, modificato con la legge 8 luglio 1926 n. 1369;

C) Le sanzioni prevedute nell'articolo 13 del R. decreto legge 3 settembre 1926 n. 1557;

D) Le sanzioni prevedute nell'articolo 453 del Codice per la Marina mercantile.

Le precedenti disposizioni si applicano indipendentemente da quanto dispongono gli articoli 1 e 2.

Gli esclusi dai benefici

Art. 4. — Sono esclusi dai benefici concessi con le precedenti disposizioni coloro che, a tutto il 4 novembre 1932-XI, si trovino sottoposti al confino di polizia o all'ammonizione, e coloro che, all'epoca del commesso reato, avessero riportato due condanne per delitti a pene detentive, di cui una superiore a tre mesi, oppure tre o più condanne per delitti, a pene detentive, qualunque sia la misura di esse.

Tuttavia non si tiene conto delle condanne per reati estinti per precedente amnistia o di quelle per le quali siasi verificata la riabilitazione. Non si tiene conto neppure delle condanne alle pene stabilite nei numeri 3, 4, 5 e 6 dell'articolo 4 del Codice penale per l'Esercito e del Codice penale militare marittimo.

Sono esclusi altresì dal beneficio di cui all'art. 2 del presente Decreto coloro che si trovino in stato di latitanza, salvo che si costituiscano in carcere entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore del presente Decreto.

La disposizione di cui al comma precedente non si applica nel caso che la pena sia stata interamente condonata.

I benefici concessi dagli articoli 1 e 2 non si estendono alle contravvenzioni alla legge 21 agosto 1921 n. 1312, e alla legge 29 luglio 1929 n. 1397, relative all'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra, e, rispettivamente, degli orfani di guerra.

Art. 5. — Sono condonate le pene pecuniarie e le altre sanzioni disciplinari, non superiori alla sospensione, inflitte o da infliggersi a coloro che non possono usufruire di benefici concessi da precedenti provvedimenti.

Con separato decreto sarà provveduto per quanto concerne le trasgressioni disciplinari commesse da militari in servizio o in congedo.

Le leggi penali militari

Art. 6. — Le disposizioni dell'art. 1 non si applicano ai reati preveduti nelle leggi penali militari, i quali sono regolati dagli articoli 7 a 12.

Art. 7. — E' concessa amnistia per i reati preveduti dalle leggi penali militari, per i quali la legge commina la pena del carcere militare, ovvero quella della reclusione militare, non superiore, nel massimo, a cinque anni, o le pene di cui ai numeri 4, 5 e 6 dell'articolo 4 del Codice penale per l'esercito e del Codice penale militare marittimo, anche se accessorie alle suindicate pene detentive, oppure una pena pecuniaria.

Art. 8. — E' concessa amnistia:

A) a coloro che incorsero nel reato di omissione nelle liste di leva, tanto di terra quanto di mare, delle classi dal 1901 compresa alla classe 1911 compresa;

B) a coloro che incorsero nel reato di renitenza alla leva delle classi sopra indicate;

C) ai militari di qualsiasi classe che non abbiano risposto alla chiamata alle armi per istruzione.

Art. 9. — La concessione dell'amnistia, di cui alle lettere A e B dell'articolo precedente, è subordinata alla condizione della presentazione agli organi di leva, entro due mesi dalla data di entrata in vigore del presente Decreto, degli omessi e dei renitenti, per essere visitati e, se idonei, arruolati. Il termine è di sei mesi per coloro che risiedono all'estero.

Art. 10. — L'indulto stabilito nell'art. 2 si applica anche alle pene detentive inflitte o da infliggere per reati preveduti nelle leggi penali militari. Sono inoltre condonate, fuori dei casi preveduti nell'art. 7, le pene di cui ai numeri 4, 5 e 6 dell'art. 4 del Codice penale per l'esercito e del Codice penale militare marittimo.

Art. 11. — L'amnistia e l'indulto concessi con i precedenti articoli non hanno effetto relativamente alla perdita del grado conseguente alle pene di cui ai numeri 4 e 5 dell'art. 4 del Codice penale per l'esercito e del Codice penale militare marittimo.

Art. 12. — Le disposizioni di cui ai commi 1 e 4 dell'art. 4 si applicano anche riguardo ai benefici concessi con gli articoli 7 a 10.

Dagli stessi benefici sono inoltre esclusi:

A) i reati ai quali sia stato o debba applicarsi alcuno dei benefici concessi con R. Decreto di amnistia e indulto 2 settembre 1919, N. 1502;

B) i reati di tradimento, spionaggio, arruolamento illecito, preveduti nelle leggi penali militari;

C) i reati di codardia, rivolta, diserzione e mutilazione volontaria.

Violazioni finanziarie

Art. 13. — Le norme degli articoli 1, 2 e 4 non si applicano alle violazioni delle leggi finanziarie, le quali sono regolate dalle disposizioni degli articoli 14 a 20.

Art. 14. — E' concessa amnistia per le violazioni delle leggi sui monopoli del sale e dei tabacchi, sul lotto, sugli apparecchi automatici di accensione e pietrine focaie, sulla vendita del chinino di Stato e dei fiammiferi, sulla fabbricazione ed importazione delle cartine e tubetti per sigarette, quando per tali violazioni la legge stabilisca soltanto una pena pecuniaria non superiore, nel massimo, a lire 2500.

Art. 15. — E' concessa amnistia:

A) per le infrazioni degli ordinamenti dei servizi commesse dai magazzinieri e rivenditori di generi di monopolio e punite con ammende disciplinari;

B) per le violazioni punibili, a termini degli articoli 111 (esclusa la lettera E), 112, 113 e 114 del Regolamento per la coltivazione del tabacco, approvato con R. Decreto 12 ottobre 1924, N. 1594, per le irregolarità e le trasgressioni attinenti ai tabacchi coltivati nella campagna 1932.

Art. 16. — E' concessa amnistia per le violazioni delle norme appresso indicate:

A) Legge doganale 26 gennaio 1896 N. 20 modificata con il R. Decreto 2 settembre 1923 N. 1990 e con la legge 20 novembre 1926 N. 2676: Art. 81, differenze fra le merci presentate e le relative dichiarazioni; Art. 83, differenze rispetto alla bolletta di cauzione; Art. 84 primo comma, differenze riscontrate nei depositi; Art. 87, 88, 89, 90 e 91 bis, contravvenzioni disciplinari;

B) Art. 21 e 24 del R. Decreto-legge 18 dicembre 1913 N. 1453, sulle importazioni ed esportazioni temporanee;

C) Art. 3 del R. Decreto-legge 11 novembre 1926 N. 1922, relativo a differenze per inesatte dichiarazioni ai fini statistici;

D) Art. 16 del testo unico di legge per l'imposta di produzione sull'acido acetico;

E) Art. 18 ultimo comma, e 33 del testo unico di legge per l'imposta di produzione sulla birra;

F) Art. 16 del testo unico di legge per l'imposta di produzione sui surrogati del caffè;

G) Art. 21 del testo unico di legge per l'imposta di consumo sul gas-luce e sulla energia elettrica;

H) Art. 13 penultimo comma, 15 e 16 del testo unico di legge per l'imposta di produzione sul glucosio, maltosio e prodotti affini;

I) Art. 13 primo comma, e 16 del testo unico di leggi per l'imposta di produzione sugli oli di semi;

L) Art. 14 del testo unico di legge per l'imposta di produzione sugli organi di illuminazione;

M) Art. 27 N. 2, 26 e 33 del testo unico di legge per l'imposta di produzione sulle polveri piriche;

N) Art. 27 ultimo comma, 40 penultimo comma, 59 lettera A) C) e 53 del testo unico di legge per l'imposta di produzione sugli spiriti;

O) Art. 15 lettera A), B), C) e 20 del testo unico per l'imposta di produzione degli zuccheri.

Violazioni alle tasse

Art. 17. — E' concessa amnistia per le violazioni delle leggi seguenti:

A) Legge delle tasse di registro 30 dicembre 1923 N. 3269 e successive modificazioni, comprese le disposizioni in materia contenute in leggi speciali.

Sono comprese nell'amnistia le violazioni per cui sono stabilite le soprattasse e penali richiamate nell'art. 116 della legge del registro sopracitata, fermo rimanendo, peraltro, l'obbligo del pagamento delle tasse ordinarie;

B) Legge tributaria sulle successioni 30 dicembre 1923 N. 3270 e leggi modificative 29 aprile 1930 N. 431 e 12 giugno 1930 N. 742;

C) La legge del bollo, limitatamente:

1. alle tasse comprese nella tariffa A) allegata alla legge del bollo 30 dicembre 1923 n. 3268, parte prima, seconda e terza;

2. alle tasse di bollo di cui al R. Decreto-legge 5 marzo 1923 n. 258;

3. alle tasse di bollo di cui al R. Decreto-legge 24 novembre 1926 n. 1944;

4. alle tasse di bollo di cui al R. Decreto-legge 17 marzo 1930 n. 142;

5. alle tasse di bollo di cui agli articoli 2 e 3 della legge 7 aprile 1933 n. 453, comprese le violazioni del R. decreto-legge 14 gennaio 1926 n. 86.

Sono escluse dall'amnistia le violazioni delle norme di cui agli articoli 52 e 53, 146 e 153 lettera B) e 203 e 209 della tariffa A allegata alla citata legge del bollo, nonchè delle norme di cui agli articoli 1, 4 e 5 del R. Decreto-legge 5 marzo 1923 n. 258;

D) Legge sulle tasse in surrogazione del bollo e del registro, limitatamente:

1. alle tasse comprese nella tariffa generale A e in quella speciale B, allegato alla legge 30 dicembre 1923 n. 3283 concernente la tassa di negoziazione sui titoli delle società nazionali, la tassa sul capitale delle società estere operanti nel Regno e la tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni su deposito o pegno;

2. alle prescrizioni dell'art. 17 del R. Decreto-legge 5 marzo 1923 n. 258, sulla presentazione dei bilanci delle società;

E) Legge tributaria sulle assicurazioni e sui contratti vitalizi 30 dicembre 1923 n. 3281, allegati A e B;

F) Legge delle tasse sui contratti di borsa 30 dicembre 1923 n. 3278;

G) Legge delle tasse di bollo sui trasporti 30 dicembre 1923 n. 3275, limitatamente alle violazioni punibili a termini degli articoli 30, 36 e 37;

H) Legge delle tasse sulle carte da giuoco 30 dicembre 1923 n. 3277, limitatamente alle violazioni punibili a termine degli articoli 21 e 22.

Art. 18. — L'amnistia, di cui al precedente articolo, non ha effetto se, entro il 31 gennaio 1933, non siano pagate integralmente le tasse dovute e non siano inoltre adempiute nello stesso termine le relative formalità stabilite dalle leggi rispettive.

Art. 19. — Restano in vigore le dilazioni già stipulate per il pagamento di tasse e sopratasse, sia di registro sia di successione. Tuttavia la concessione del beneficio è subordinata al puntuale adempimento di quanto è stabilito nell'atto di dilazione.

Per le dilazioni di diritto non ancora stipulate alla data dell'entrata in vigore del presente Decreto, per le quali siano già incorse sopratasse, la concessione del beneficio è subordinata alla stipulazione dell'atto di dilazione entro il 31 gennaio 1933 ed al puntuale adempimento di quanto è stabilito nell'atto stesso.

In materia di imposte

Art. 20. — E' concessa amnistia per le violazioni:

A) Degli articoli 2 e 7 terzo comma della legge 9 dicembre 1928 N. 2834, e degli articoli 15 e 24 N. 4 del R. Decreto 17 settembre 1931 N. 1608, per omessa dichiarazione dei redditi;

B) Dell'art. 4 ultima parte della legge 9 dicembre 1928 N. 2834 e dell'art. 19 del R. Decreto 17 settembre 1931 N. 1608, riguardanti gli operai che, al fine di sottrarsi al pagamento della imposta, abbiano occultato al datore di lavoro il proprio stato di celibato, ovvero abbiano dichiarato al datore di lavoro o all'ufficio delle imposte un'età diversa dalla vera;

C) Dell'art. 13 del R. Decreto 28 gennaio 1929 N. 360, e dell'art. 20 del R. Decreto 17 settembre 1931 N. 1608, relativi all'osservanza delle disposizioni date e delle richieste fatte dagli uffici delle imposte o dalle Commissioni amministrative nell'esercizio di alcuna delle facoltà loro conferite dalle singole leggi di imposta.

L'amnistia per le violazioni di cui alla lettera A) è concessa nei casi in cui non sia stato ancora iniziato l'accertamento d'ufficio del reddito soggetto all'imposta, a condizione che i contribuenti, i quali abbiano omesso la dichiarazione, presentino la dichiarazione stessa entro il 31 dicembre 1932.

Art. 21. — Il presente Decreto si applica alle Isole italiane dell'Egeo e, limitatamente ai fatti commessi da cittadini metropolitani, anche alle Colonie.

Art. 22. — Il presente Decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* ed ha efficacia per i fatti commessi fino a tutto il 4 novembre 1932-XI.

Il condono preveduto nell'art. 5 si applica alle sanzioni disciplinari che siano state inflitte o debbano infliggersi per fatti commessi dal 29 ottobre 1927-VI a tutto il 28 ottobre 1932-X.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a S. Rossore, addì 5 novembre 1932 - Anno XI.

Vittorio Emanuele.

Mussolini.

De Francisci, De Bono, Jung, Gazzera, Sirianni, Balbo, Ciano.

Visto, il Guardasigilli: *De Francisci.*

I PROCESSI

La vertenza tra la «Cogne» e la «Pizzigoni» di Milano

La sentenza del Tribunale di Torino

Un'interessante sentenza, di particolare rilievo per le varie e complesse questioni in essa dibattute e provocate dalla rottura di un importante contratto di cessione di vendita e un sequestro di parecchi milioni, è stata ieri pronunciata dalla 1.a Sezione civile del nostro Tribunale, presieduta dal comm. Gaspare Oddone.

L'accordo e la diffida

I fatti che diedero luogo ai gravi contrasti giudiziari insorti tra la Società Anonima Nazionale «Cogne» e la Società Anonima ing. Pericle Pizzigoni di Milano, hanno avuto inizio verso i primi di gennaio dell'anno corrente. In base ad un accordo la «Cogne» affidava alla Pizzigoni la vendita esclusiva di tutti i suoi prodotti siderurgici, per la durata di dieci anni, a partire dal 1.o gennaio 1932. Le due società si assumevano reciproci impegni, fra i quali figuravano i seguenti: obbligo della Società Pizzigoni di vendere i prodotti della «Cogne» alle migliori condizioni di fornitura possibili, e, in ogni caso, a prezzi non inferiori ai minimi da indicarsi dalla «Cogne»; obbligo della «Cogne» di dare in deposito alla Pizzigoni, allo scopo di facilitare la vendita, materiali per un valore prestabilito di 10 milioni; ampia facoltà della «Cogne» di controllo della contabilità e amministrazione del materiale dato in deposito, nonchè di tutti i rapporti con la clientela. Come provvigione alla Pizzigoni veniva assegnato: l'8 per cento sui primi 40 milioni di fatture incassate annualmente, il 7 per cento sulle fatture incassate per un importo eccedente i 40 milioni e fino a 50 milioni, il 6 per cento sulle ulteriori eccedenze di fatturato. Senonchè i rapporti fra le due Società, benchè si fossero iniziati sotto ottimi auspici (nel volgere di pochi mesi la Società Pizzigoni passava ordini alla «Cogne» per circa 50 milioni di lire), ebbero una brevissima durata. Le divergenze insorte divennero tosto insanabili.

Il 15 luglio scorso, la «Cogne» accusava la Società Pizzigoni di inadempienza contrattuale, lamentando il mancato rispetto, da parte dell'azienda milanese, alle clausole contenute nell'accordo preliminare e chiedeva, a mezzo di atto giudiziale, la risoluzione dell'accordo stesso, per fatto e colpa della Società Pizzigoni, facendo le opportune riserve dei danni. Nel contempo la Pizzigoni veniva diffidata, nelle forme di legge, a mettere a disposizione di due fiduciari della «Cogne» l'intera contabilità della gestione della concessione di vendita, nonchè tutti i materiali di proprietà della società piemontese, detenuti dalla Pizzigoni e i documenti relativi ai contratti di fornitura in corso. La Pizzigoni, infine, era invitata a presentare un rendiconto definitivo della gestione e ad astenersi da qualsiasi iniziativa od operazione inerente alla esecuzione degli accordi intervenuti il 7 gennaio 1932.

La legittimità di un sequestro

La Pizzigoni, lungi dall'ottemperare alla diffida della «Cogne», non soltanto si rifiutava di consegnare il materiale e i documenti contabili e contrattuali richiesti, ma avanzava, a sua volta, le proprie riserve per i danni che, dal comportamento della «Cogne», avessero potuto derivarle. Sfumata così la possibilità di un amichevole componimento della vertenza, le parti scendevano, senz'altro, in piena e accanita lotta, sul terreno giudiziario.

La «Cogne» citava la Pizzigoni davanti al Tribunale di Torino domandando il sequestro giudiziale dei materiali di sua proprietà, dei documenti contabili relativi alla gestione della concessione di vendita, nonchè delle somme tutte incassate dalla società milanese, ovunque queste attività si trovassero, presso la Filiale di Torino o nelle succursali sparse per le varie città d'Italia. Inoltre, adducendo motivi di urgenza e di pericolo, la «Cogne» presentava ricorso al Presidente del Tribunale per ottenere l'esecuzione immediata del sequestro richiesto.

Accogliendo l'istanza della «Cogne», il Presidente del Tribunale, con ordinanza del 31 luglio scorso, nominava sequestratario giudiziale il rag. prof. Ugo Gerione.

La Società Pizzigoni si opponeva al provvedimento, chiedendo la revoca del sequestro e dando così luogo alla causa, sulla quale appunto ieri il Tribunale si è pronunciato.

La dotta ed elaborata sentenza di cui risulta estensore il giudice cav. Ottelio, esamina i due motivi principali avanzati dalla Pizzigoni: se cioè sia competente a decidere la locale autorità giudiziaria, se ricorrano, nel caso in esame, gli estremi e gli elementi ai quali è subordinata la legittimità della concessione del sequestro giudiziale. Su entrambi i punti, il magistrato non esita a dichiararsi completamente favorevole alla Società «Cogne». Sostiene la Pizzigoni di non avere domicilio e residenza a Torino, ma sta, contro la tesi da essa propugnata, il preciso disposto dell'art. 90 C. P. C. per il quale «in materia commerciale, le azioni possono anche proporsi davanti all'autorità giudiziaria del luogo in cui fu fatta la promessa e la consegna della merce e in cui deve eseguirsi l'obbligazione». Ora — osserva la sentenza del Tribunale — non essendo specificatamente indicato il luogo in cui la Pizzigoni doveva versare gli incassi dipendenti dalla vendita dei prodotti avuti in deposito. Perciò stando alla consuetudine generale, vigente in Italia, per cui «in materia commerciale, nei contratti da piazza a piazza, in mancanza di diversa pattuizione, il pagamento deve farsi al domicilio del venditore», ritiene la sentenza del Tribunale, competente a decidere il Foro di Torino, luogo in cui la Pizzigoni doveva necessariamente e logicamente eseguire i pagamenti a favore della «Cogne».

Un collegio arbitrale

Circa la fondatezza del provvedimento di sequestro il magistrato è convinto che esista un assoluto e legittimo interesse da parte della «Cogne» a salvaguardare la inalterabilità dei documenti contabili giacenti presso la Società avversaria. La sentenza del Tribunale conclude quindi confermando il sequestro giudiziale nei confronti della Pizzigoni, senza però decidere sulla questione di merito, riflettente le inadempienze agli accordi imputati dalla «Cogne» alla Società lombarda. L'esame di tale questione è stato in precedenza rimesso al giudizio di tre arbitri designati nelle persone dell'on. Redenti di Milano, di S. E. Conforti di Roma e di S. E. Biscaro, Presidente della Corte di Cassazione. Al Collegio arbitrale le due Società hanno già presentato i rispettivi quesiti. Secondo le accuse elevate dalla «Cogne» a carico della Pizzigoni, questa avrebbe tentato d'impedire alla società piemontese di trarre profitto dal collocamento dei prodotti, in vista dei quali si era stipulato l'accordo tra le due società.

L'assolutoria dell'ex on. Buggino

(Tribunale Penale di Torino)

Si è avuto ieri l'epilogo della complessa vicenda giudiziaria che aveva per protagonista l'ex-deputato Alessandro Buggino. Come si ricorderà, per i cenni che se ne fecero su queste colonne, il Buggino, nel febbraio 1930 veniva denunciato dal gr. uff. Cesare Gajo, presidente delle Manifatture di Parabiago, per avere convertito in proprio profitto le attività delle Società anonime ed in accomandita «Buggino e C.», «Seta d'Italia», «Succ. Giov. Bertone», «Succ. Enrico Mussa», «Bovero & Gandon» per un valore superiore ai dieci milioni, attività che, in virtù di concordati omologati erano passate in proprietà del gr. uff. Gajo. Non appena ebbe sentore della denuncia, il Buggino si costituì spontaneamente in carcere. Egli otteneva pochi mesi dopo, e cioè il 14 settembre, la libertà provvisoria, ma frattanto il Tribunale dichiarava il fallimento delle aziende del suo gruppo: la Società in accomandita «Buggino e C.», la «Seta d'Italia» e la «Succ. Enrico Mussa». Parallelamente alla procedura fallimentare ebbe così inizio una istruttoria penale che si concluse col rinvio a giudizio del Buggino per appropriazione indebita, bancarotta semplice e fraudolenta e truffa. Secondo l'Accusa, il Buggino, quale gerente ed amministratore delle tre società avrebbe, dal 1927 alla data del dissesto, distratto attività per nove milioni e falsificato i libri commerciali e principalmente i bilanci dell'esercizio 1926. Questo, quanto alla bancarotta fraudolenta. Per la truffa, gli si contestava di avere ottenuto dal gr. uff. Gajo, mediante false asserzioni sulla solidità delle proprie aziende, un mutuo di 500 mila lire, dietro rilascio di effetti. Gli addebiti di bancarotta semplice, infine, trovavano la loro origine dal fatto che la contabilità delle aziende non era stata tenuta in modo regolare e non erano state presentate, secondo prescrive la legge, le dichiarazioni di cessazione dei pagamenti.

Tutte queste accuse sono sfumate ieri al dibattimento. Nell'imminenza del giudizio, il Tribunale Civile pronunciò la revoca dei fallimenti Buggino», «Seta d'Italia» e «Succ. Mussa» per avvenuto pagamento dei creditori al cento per cento, ed il Tribunale Penale, conseguentemente, decidendo in Camera di Consiglio, ancora prima del dibattimento, accolse le tesi prospettate dai patroni e dichiarò il non luogo a procedere contro il Buggino per il reato di appropriazione indebita «per improcedibilità dell'azione penale per mancanza di querela». Dalle restanti accuse, il Buggino si è scagionato ieri, ampiamente, all'udienza, e le sue ragioni trovarono conferma e fondamento nella esposizione del curatore prof. Cerutti e dei testimoni. Risultò, fra l'altro, che il Buggino non aveva operato sottrazioni o distrazioni di attività e che le scritturazioni contabili, opera esclusiva del capo-contabile delle diverse aziende, non erano state compiute con intento frodolento. Emerse ancora che il dissesto fu cagionato dalla mancata esecuzione di impegni contrattuali per parte di terzi. Di fronte a queste risultanze il P. M. comm. Di Majo, richiese l'assolutoria del Buggino con la formula più ampia e cioè per non avere commesso i fatti materiali l'addebito di bancarotta fraudolenta. Il Collegio di difesa, costituito dagli avv. Cavaglià, Maccari e Risso, si associò a tali conclusioni ed il Tribunale (Pres. conte Pinelli, canc. cav. Luotto) dichiarando estinti, per intervenuta amnistia, i reati di bancarotta semplice e di truffa, assolse il Buggino dall'accusa di bancarotta fraudolenta per non avere commesso il fatto.

Due vigili feriti

nello spegnimento di un incendio

Alessandria, 7 notte.

Per cause ignote, è scoppiato un violento incendio nella cascina dell'agri[illegible] di Villa del Foro, determinando un danno di parecchie diecine di migliaia di lire; durante le opere di spegnimento i vigili municipali Giuseppe Masini e Guido Barisone sono rimasti colpiti al capo e al viso da alcuni mattoni che erano precipitati all'improvviso e che hanno prodotto loro varie ferite e contusioni.

Le vicende giudiziarie del film «La telefonista»

Roma, 7 notte.

Come i lettori sanno, il film «La telefonista», prima che sullo schermo, ha avuto, una sebbene parziale, proiezione nello atrio della giustizia. Attori non fra Pola, Tofano, Cimara e gli altri, ma la Pittaluga, la Itala Film di Merlino, il dott. Giacalone e il dott. Giordani.

La vertenza ebbe origine con una citazione del dott. Giordani contro la Pittaluga e il Giacalone poichè, secondo la citazione, il dott. Giacalone, rappresentante per l'Italia dell'Itala Film, avrebbe proposto al Giordani di addivenire alla fabbricazione italiana del film in parola. Sempre secondo l'atto di citazione, il dott. Giordani accettava il patto e le condizioni propostegli, ne dava il benestare al dott. Giacalone e conseguentemente approntava quanto era necessario assumendo l'impegno per la realizzazione del film. Improvvisamente invece, sempre secondo l'atto di citazione, il dott. Giacalone trattava la cessione dello stesso film con la società Pittaluga. Il Giordani rendeva allora noti alla Società suddetta i suoi preesistenti diritti sulla versione italiana di detto film diffidandola a non concludere accordi col Giacalone in relazione a tali diritti già acquisiti. La Pittaluga invece definiva l'affare e addiveniva alla realizzazione della versione italiana.

Di qui l'atto di citazione del dott. Giordani il quale chiede che il Tribunale dichiarato che il dott. Giacalone si era impegnato con lui ad eseguire alle condizioni stabilite la versione italiana della «Signorina del telefono» e che quindi egli non poteva cedere nè la Pittaluga poteva acquistare alcun diritto su detta versione voglia ritenere i convenuti come responsabili e condannarli al pagamento solidale dei danni subiti dal richiedente per l'inadempienza agli obblighi assunti dal dott. Giacalone.

La causa chiamata all'udienza del 14 agosto venne rinviata all'udienza di stamane dinanzi alla prima Sezione del Tribunale civile. Senonchè nel frattempo su questa vertenza altre due se ne sono innestate poichè la Pittaluga ha chiamato in causa la Itala Film, mentre la società Suvini e Zerboni ha promosso un altro giudizio per i diritti concernenti la parte sonora del film. Queste cause sono state proposte per la udienza del 12 dicembre e quindi si è avuto un nuovo rinvio per tale data per la riunione delle tre cause.

Quattordici anni a un assassino settantenne

Milano, 7 notte.

La nuova sessione della Corte d'Assise ha avuto inizio stamane, sotto la presidenza del consigliere di Cassazione comm. Augusto Emiliani-Pescitelli, venuto da Roma a sostituire il comm. Curtino, messo a riposo per limiti di età.

Il processo a carico del contadino Ambrogio Cereda, imputato di omicidio, ha aperto la sessione. Il Cereda, in seguito a litigio per motivi di interessi, aveva ucciso a colpi di bastone, il 18 settembre dello scorso anno, nella sua residenza di Cornate d'Adda, un altro contadino, tale Luigi Ponzoni.

Nel suo interrogatorio, l'imputato, un vecchio più che settantenne, ha negato di aver avuto l'intenzione di uccidere; il Ponzoni gli era balzato addosso, egli per difendersi aveva brandito un bastone e aveva colpito alla cieca. Nell'udienza è stata per altro letta una perizia medica che esclude la preterintenzione omicida, essendo state rilevate sul cadavere numerose lesioni e fratture anche al costato. Il Ponzoni sarebbe stato gettato a terra e calpestato. In seguito alle risultanze processuali, il contadino è stato condannato a 14 anni per omicidio volontario, concessagli soltanto la provocazione.

Ladro che fa il fachiro

Aquileja, 7 notte.

I carabinieri hanno tratto in arresto certo Gaetano Daniello, da Santa Maria la Longa, qui residente, quale presunto autore di furti di biciclette. Il Daniello, abilmente interrogato, ha finito col confessare di aver rubato tre biciclette a Cervignano, due a Monfalcone ed una a Ronchi dei Legionari.

Dopo una notte di carcere, i carabinieri sono andati a trovare, l'indomani, il loro ospite ma questi, con gli occhi fuori della testa e con aria tragica, ha raccontato che durante la notte aveva divorato i chiodi delle scarpe, la cintola dei pantaloni, con relativa fibbia metallica, ed altre cose del genere. Infatti le scarpe erano schiodate e ne mancava qualche pezzo. Il medico, però, non ha riscontrato nello stomaco e nel ventre del carcerato nulla di anormale e tutto fa ritenere che non si tratti che di una commedia ingenuamente inventata per commuovere i carabinieri. Il Daniello è stato tradotto al carcere mandamentale di Cervignano.

Il calcio dell'asino

Udine, 7 notte.

Si ha da San Vito Tagliamento che [illegible] Borghese, di 51 anni, da S. Paolo, era intento ad attaccare un [illegible] quando l'animale gli ha sferrato un calcio al ventre. Il Borghese è stato trasportato all'ospedale [illegible] gli è stata riscontrata la lacerazione del peritoneo e del duodeno per cui è deceduto.

DA ALESSANDRIA

Con recenti decreti, S. E. il Prefetto della Provincia ha proceduto alla restituzione delle Consulte municipali di Bergamasco, Calamandrana, Castelnuovo Belbo,

Un convegno a Vercelli

per la piscicultura agricola

Vercelli, 7 notte.

Un convegno piscicolo di notevole importanza si è tenuto oggi a Vercelli. La Commissione direttiva del locale stabilimento per la piscicultura agricola, è stata chiamata ad ascoltare e discutere la relazione che sui rapporti tra risicultura e piscicultura ha fatto il comm. dott. Morino, presidente dell'Ente che appunto si riferisce a questo ramo di attività. A dare maggior risalto alla giornata, è giunto a Vercelli anche S. E. Marescalchi, sottosegretario al ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Le autorità presenti

Della Commissione, insieme con il presidente, erano presenti il prof. Lo Giudice, vice-presidente; l'avv. Avezzù; il cap. Venturi; il dott. Curti, del Consorzi lombardo, emiliano e veneto; il comm. Agujari, segretario della Federazione industria della pesca; il comm. Liverani, segretario della Federazione dei Sindacati addetti alla pesca; il senatore Novelli, della Stazione sperimentale vercellese di risicoltura; l'on. Alice, in rappresentanza del Consiglio provinciale dell'economia di Vercelli; il cav. Aghemo, per la Confederazione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura; il prof. Remondino, ispettore regionale dell'agricoltura; il dott. Nicola, per la Cattedra ambulante, e il cav. Vitale, per la Cassa di Risparmio di Vercelli; il cav. Amadori; l'ing. Forci e il prof. Marchetti. Sono pure intervenuti il prof. Brunelli, ispettore al Ministero d'agricoltura; il prof. Mazzarelli, dell'Università di Messina; il prof. Zavattari, dell'Università di Pavia; il prof. Supino, dell'Università di Milano; la prof.a Manfredi, direttrice dell'Acquarium di Milano; il comm. Ciuffa, capo divisione pesca al ministero; il comm. Boizoni, per la Confederazione nazionale del commercio; il dott. Botto, delegato del Consorzio per la tutela della pesca della Provincia di Novara; altro numerosi esperti di piscicoltura, fra i quali il cav. Barozzi e i signori Saporiti, Bianchi e Campiglio.

Nella mattinata la Commissione ha visitato gli impianti e i lavori dello stabilimento voluto dal governo fascista per accrescere, con gli allevamenti ittici, le risorse delle coltivazioni risicole (estese in Italia su oltre 140 mila ettari) e attuato, grazie alla cooperazione dell'amministrazione civica e degli enti, sotto l'egida di S.A.R. il Duca di Genova, che, come è noto, a suo tempo ha voluto presiedere l'adunanza d'insediamento della Commissione. Lo stabilimento, che sorge in località «Ara Vecchia», si estende su un'area di 82 mila metri quadrati, dei quali le vasche, attualmente in costruzione, in numero di ventitrè, occuperanno una superficie di circa 65 mila metri quadrati. Con il fondo a due differenti livelli, esse trarranno alimentazione idrica da un canale della portata di 1500 litri al minuto secondo. La rimanente superficie è in parte occupata dai fabbricati della cascina ivi esistente e in parte destinata a viali, passaggi e piazzali.

L'arrivo di S. E. Marescalchi

Ad attendere S. E. Marescalchi, che è giunto con il treno di Alessandria delle 14,10, accompagnato dal suo segretario particolare comm. Lapenna, si trovavano alla stazione S. E. il Prefetto di Vercelli, conte dottor Vittorelli, il dottor Barberis, in rappresentanza del Commissario alla Federazione provinciale fascista, on. Caccese, l'ing. Turchetti, vice-preside della Provincia, il vice-Podestà cav. Bensuso, in rappresentanza del Podestà conte ing. Tournon, partito per Roma, il comm. Morino e i membri della Commissione. Dopo un secondo sopraluogo all'«Ara Vecchia», dove S. E. Marescalchi ha voluto recarsi per rendersi a sua volta personalmente conto dello stato dei lavori, i convenuti, rientrati in città, si sono recati al Palazzo del Governo, in una delle cui sale si è svolta la riunione, presieduta dallo stesso Sottosegretario all'Agricoltura. Egli ha rivolto un saluto al capo della Provincia e ai componenti l'assemblea, quindi ha consegnato un'onorificenza all'avv. cav. Avezzù, presidente del Consorzio lombardo, tributandogli, tra il consenso dei presenti, un vivo elogio per l'opera efficace da lui svolta a vantaggio della pesca nelle acque interne.

Subito dopo il presidente ha dato la parola al comm. Morino. Esauriti a sua volta i saluti e i ringraziamenti di uso, il relatore ha richiamato le origini dell'ente, la cui prima idea partì due anni or sono dal Consorzio piemontese, allora affidato alla sua gerenza, ha fatto il bilancio delle prime attività, informando tra l'altro che il materiale distribuito dall'ente in meno di un anno nelle provincie di Monza, Vercelli, Alessandria, Milano e Pavia ammonta complessivamente ad un milione 120 mila di novellame di carpa e a 500 mila di tinche. La provincia di Monza ha dato una produzione di 40 quintali di carpe da consumo, di 20 quintali di tinche, di 50 mila avannotti di tinca e di 100 mila avannotti di carpa. In totale nel Piemonte nello stesso periodo, si è avuta una produzione di chilogrammi 110.100 di carpa da mercato e di chilogrammi 24.000 di tinca, 10.323 carpette e 4 milioni 49 mila tinchette. Il relatore ha soggiunto che l'Ente per la piscicultura agricola, pur dando largo incremento alla coltivazione delle acque di risaia, ha contemplato la possibilità di assorbimento della produzione, dimodochè quest'anno, a differenza di quanto avvenne in passato, il prezzo medio conseguito dal produttore per il pesce commerciale è stato di lire 2,75 al chilogramma per la carpa e di lire 5,60 per la tinca.

Dopo aver esposto il bilancio economico ed essersi intrattenuto sulle previdenze in ordine commerciale e legislativo propugnate, il relatore ha informato ancora di aver dato il suo appoggio alla costituzione di una società anonima che si assuma, in un primo tempo l'acquisto e il collocamento sui mercati dei prodotti della piscicultura agricola atti al consumo; in un secondo tempo tutte le altre attività inerenti alla semina, alla riproduzione e simili. Con largo corredo di cifre ha poi illustrato la piscicultura agricola come integrazione del reddito risicolo ed ha concluso precisando i benefici che potranno derivare dall'attrezzatura dello stabilimento vercellese alle condizioni dei risicultori e all'economia nazionale.

La relazione approvata

La relazione riscuote l'approvazione dell'assemblea e S. E. Marescalchi, accennando al complesso e ininterrotto lavoro compiuto dal dottor Morino per la piscicultura, si felicita vivamente con lui.

E' seguita una animata discussione, alla quale hanno partecipato numerosi tra i convenuti e lo stesso on. presidente, sui mezzi migliori da adottarsi perchè l'iniziativa intrapresa riesca e sia di aiuto così ai risicultori come ai consumatori, senza che lo Stato debba ancora intervenire con sussidi, i quali invece, se saranno necessari, dovranno ricavarsi dagli interessati magari con l'intervento di altri enti, quale potrebbe essere l'Opera Nazionale Combattenti. A questo scopo S. E. Marescalchi ha proposto, e l'assemblea approvato, che tre dei membri della Commissione, designati nelle persone dell'on. Alice, del signor Boizoni e del prof. Amadori, approfondiscano l'esame del problema, sul quale poi dovranno riferire. E su ciò l'assemblea ha avuto termine. Il Sottosegretario, ossequiato dal Prefetto e dalle altre autorità e convenuti, fra i quali era pure l'on. Alberto Malatesta, è ripartito nel tardo pomeriggio.

Il 1° convegno corporativo a Vercelli

Vercelli, 7 notte.

In occasione della inaugurazione della nuova sede, nella bramantesca Casa dei Centori, del comitato provinciale dei sindacati fascisti professionisti e artisti, che avrà luogo il giorno 11 corrente, il Centro provinciale di cultura e propaganda corporativa ha organizzato il 1.o Convegno corporativo provinciale, con la partecipazione di tutte le organizzazioni sindacali della provincia, delle associazioni dipendenti dal P.N.F. e dei Gruppi universitari fascisti.

Presenzieranno al Convegno Sua Eccellenza Biagi, Sottosegretario al Ministero delle Corporazioni, e Sua Eccellenza Bodrero, presidente della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti professionisti e artisti. La Segreteria federale del P.N.F. sarà rappresentata dall'on. Caccese, e la Segreteria centrale dei G.U.F. dal conte G. Pallotta.

Al Convegno saranno discussi i seguenti temi che riguardano problemi corporativi di particolare interesse per l'economia e l'industria della provincia di Vercelli: 1) Funzionamento ed efficacia del patto nazionale sconadarizo per i lavoratori vercellesi (relatore Giacobbe). 2) La riduzione della durata del lavoro, e in particolare l'abolizione di ogni forma di lavoro straordinario e festivo, come mezzi per fronteggiare la disoccupazione (relatore il dott. Stagno). 3) La funzione dei Comitati provinciali dei professionisti e artisti (relatore conte Tournon). 4) Unificazione della legge sugli infortuni agricoli (relatore on. Olmo). 5) Efficacia dell'intervento della Magistratura del Lavoro nelle controversie sull'applicazione dei patti collettivi (relatore Maranguel). 6) La proprietà fondiaria nell'ordinamento corporativo (relatore dott. Inscal).

Il Principe di Piemonte a Racconigi

Racconigi, 7 notte.

Oggi nel pomeriggio, verso le 16.30, è giunto in automobile a Castello Reale Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte che proveniva da Genova. Il Principe era accompagnato dall'U. Sciala di ordinanza tenente di vascello marchese Montezemolo.

FALLIMENTI

TORINO, 7. — **Benetta Dorie**, merceria, via Elvo 10: ist. propria; sent. 5 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curatore avv. D'Agostini Temistocle; giorni 30 produz. tit., verif. cred. 20 dicembre ore 9,30; attivo L. 6234,25; passivo L. 65.360,95. — **Bernabè Giulia**, impresa trasporti, via Cesare Battisti, 7; via Pinco 18; d'ufficio per negativo esperimento di concordato preventivo; sent. 5 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curat. avv. Castelli Mario, giorni 30 produz. titoli, verif. cred. 19 dic. ore 9. — **Molatto Gabriella** ved. **Olmetti**, via Madama Cristina, 114; con sent. 5 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura picc. fall., Pretura locale, comm. giud. avv. Fabbri Ettore. — **Codone Giuseppe**, piazza Gran Madre 7; con sent. 5 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura picc. fall., Pretura locale, comm. giud. avv. Caldarera Riccardo. — **Landi Clotilde**, via Maria Vittoria 17; con sent. 5 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura picc. fallim., Pretura locale, comm. giud. avv. Anfossi Maria. — **Poncino Maria**, via Reggio 3; con sent. 5 corr. chiusa procedura per mancanza di attivo. — **De-Palma Elisa**, via Mazzini 2; con sent. 5 corr., revocato il fallimento e passaggio della procedura al picc. fall. Pretura locale, comm. giud. avv. Uberlio Albano. — **Fasso Celestina**, via S. Agostino 6; con sent. 5 corr., chiusa procedura per mancanza di attivo. — **Rubino Marco**, via Mazzini, 68; con sent. 5 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — **Bella Pietro**, orologeria, con sent. 5 corr. chiusa procedura per riparto; 26% ai chirografari.

Saetta fra i violoncelli

Quest'è una storia di violoncelli. Abbiate pazienza se i violoncelli entrano in scena con un certo ritardo; ma la storia va raccontata così, se no perde tutto il suo effetto.

Avevo una volta un cane. Si chiamava Saetta. Era il primo cane lupo che fosse venuto in Italia e perciò faceva per la strada grande sensazione. Aveva strane abitudini: se vedeva una serva andarsene per la strada con un paio di polli in mano, si metteva a seguirla zitto zitto, col naso attaccato alle ciabatte dell'ignara ragazza, finchè, al momento buono, faceva un mezzo salterello e se ne scappava via colla testa del pollo in bocca. La serva continuava la sua strada senza neanche accorgersi dell'accaduto. Chi sa come si saranno meravigliati, i padroni, vedendola tornare con due polli, uno colla testa, uno senza. Vere tragedie famigliari, accuse, scuse, ire di Dio saranno state provocate dall'assurda passione di Saetta per le teste di pollo.

Bastava perciò che lo vedessi col muso alle scarpe di qualche donna di passaggio, perchè mi mettessi a chiamarlo disperatamente. Il suo nome era conosciutissimo in tutta la città: bastava che la gente lo sentisse, perchè si parasse da una parte: tanta paura avevano del povero Saetta.

Egli era invece un animale pieno di innocenza e, in primo luogo, paurosissimo. Più di un *fox-terrier*, vinto il primo ribrezzo che ispirava il suo aspetto irsuto e possente, gli si era buttato addosso, ringhiando, e l'aveva fatto fuggire giù per quattro strade, tremante di spavento. Non faceva onore nè al suo nome nè alla sua razza. Una volta durante una di queste fughe andò a perdersi chi sa dove e solo all'indomani mi vennero ad avvertire che aveva passato la notte in guardina. Non aveva fatto nulla di male però; anzi si può dire in un certo senso che lo avevano preso a dormire in questura per proteggerlo contro i pericoli della città che egli mostrava di temere tanto. Era successo questo: spaventato dall'attacco del *fox-terrier*, Saetta era andato a rifugiarsi in una farmacia. Fatto strano, perchè non poteva soffrire nessun profumo. Comunque, entrò nella farmacia colla coda fra le gambe, le orecchie rase sulla testa, il muso raso a terra, e andò a ficcarsi in un angolo. Il farmacista fu impressionatissimo del tenebroso aspetto dell'animale, e più di tutto del suo silenzio. Io che conoscevo Saetta, so che la povera bestia doveva essere impressionatissima dello strano e tenebroso aspetto della farmacia, soprattutto del suo cattivo odore. Nessuno si mosse: Saetta aveva una tragica paura del farmacista ed il farmacista aveva una tragica paura di Saetta. Quando venne sera, visto che l'animale non faceva verso di andarsene, il farmacista telefonò alle guardie della belva che gli era capitata in casa, e queste andarono a prenderlo. Da prima anzi credo che mobilitassero anche un carro di pompieri, pensando che si trattasse di una bestia scappata dal giardino zoologico. Ad ogni modo tutto finì colla reciproca paura.

A parole, c'era una quantità di gente che mi invidiava il possesso del rarissimo animale. Soprattutto un giovane studente che abitava nella casa di un professore di musica assai stimato, il quale possedeva tutta una collezione di violoncelli. Tutta intera la collezione si trovava nella camera appunto di questo studente, un enorme camerone, con un angolo tutto affollato da questa idropica assemblea d'istrumenti, quale miseramente nudo col suo grosso ventre rosso e pelato, mal protetto dalle quattro corde contro le intemperie, quale voluttuosamente avvolto in una bella palandrana verde, e quale invece chiuso con aria tetragona e grifagna in un suo castelletto di legno — ognuno dei violoncelli aveva una aria personalissima e leggermente bisbetica. Io non avrei potuto abitare in una stanza così, con quella compagnia tesa come una miccia accesa. Ma lo studente ci stava, probabilmente perchè pagava poco, dovendo dividere la stanza con tanta gente, immobile, sì, ma piena di sconfinati rumori.

Lo studente dunque faceva all'amore con Saetta e più d'una volta apertamente mi aveva chiesto di regalarglielo. Dovendo partire, e non sapendo come sistemare l'ingombrante compagno, pensai di affidarlo davvero per qualche tempo allo studente. E infatti una sera uscimmo insieme dal caffè, ed io mi portavo dietro al guinzaglio Saetta che innocentemente ci seguiva, secondo la sua abitudine, col muso incollato per terra. Per strada il guinzaglio passò di nascosto dalla mia mano a quella dello studente, e ad una svolta, approfittando della confusione di un po' di gente che passava, io scantonai, lasciando Saetta attaccato ai tacchi dello studente.

La mattina prestissimo vennero a bussare alla mia porta, e mi trovai davanti lo studente stesso, tutto pallido e malandato, coll'aria di uno che è stato a spasso per tutta la notte. «Venga, venga, per favore» mi disse. Ed io, ancora mezzo addormentato, mi vestii alla meglio e andai a casa sua. Ma prima ancora d'arrivare al portone mi impressionò una piccola folla raccolta davanti alla casa, in varii atteggiamenti, esprimenti tutti la meraviglia, la curiosità, un vago spavento o anche un vero e malato terrore. E tanta confusione era provocata da suoni indicibili che partivano dalla casa; tutta un'orchestra di lamenti demoniaci, tutto uno strepito stranamente accordato secondo la nostra scala musicale. «E' Saetta fra i violoncelli!» esclamò inorridito e colla voce strozzata lo studente. Inutile dire che la folla si infittiva su per le scale, e più si saliva, più aumentavano le espressioni di terrore e di disgusto; ma come ci si avvicinava al terzo piano, più rade, più sparute, più pallide si facevano le facce; finchè giunti alla porta dell'appartamento stregato, solo una valorosissima vecchina, col volto color della creta, spiava da uno spiraglio dentro la casa da cui uscivano, meravigliosamente orchestrali, i lamenti di due buone dozzine di diavoli torturati.

L'aspetto della camera dello studente era il più bizzarro. Il letto era mezzo disfatto e attorno si trovavano alla rinfusa indumenti, come se chi dormiva lì dentro fosse scappato per lo scoppiar d'un incendio. Ed in angolo, asserragliato dietro i violoncelli, il povero Saetta guaiva chiamando il soffitto della camera a testimone del suo spavento e del suo dolore. In meno di mezz'ora infatti egli aveva perduto il suo adorato padrone, si era trovato alla mercè di uno sconosciuto del quale sapeva solo che era un seccatore; aveva dovuto assistere all'orrendo strazio di questo sconosciuto che a pezzi si levava la pelle di dosso gettandola di qua e di là per terra e per le seggiole (quotidiano scuoiamento degli uomini che Saetta non aveva mai potuto vedere senza morire di spavento); e poi, per massimo tormento, lo sconosciuto si era steso nel letto e si era messo a fare il morto, sprofondando la stanza nelle tenebre, e lasciando Saetta alle prese con un raggio di luce che entrando di sopra alla porta andava a mettere in evidenza proprio i corpi mostruosi dei violoncelli. Ed allora Saetta aveva levato il naso al soffitto invisibile della stanza, verso quel raggio di luce rossastra e misteriosa, ed aveva detto tutta la sua doglia in un lungo ululato capace di destare non un intero palazzo, ma un paio di città.

Ma qui il fenomeno più strano si produsse: i violoncelli incominciarono a rispondere all'ululato di Saetta, con lunghi gemiti che estendevano sino all'inverosimile quella doglia lacerante che il cane urlava al mondo. L'armonico corpo dei violoncelli non poteva assistere in silenzio a tanto dolore, ed ognuno dei robusti istrumenti piangeva con vibrazioni intense e profonde, con sospiri abissali e rombanti. E l'intera città s'era raccolta attorno a quella casa stranamente animata per udire il coro degli strumenti, il pianto degli [illegible] morti che si erano destati per piangere in compagnia una povera creatura viva senza speranza, un disgraziato cane abbandonato dal suo egoista padrone.

ALBERTO SPAINI.

Bontempelli e la pittura

Roma, 7 notte.

Dinanzi a una larga rappresentanza del giornalismo e dell'arte, ha tenuto un brillante discorso inaugurale d'una galleria d'arte S. E. Massimo Bontempelli, che ha sviluppato, ascoltato con viva attenzione, le sue idee «poco ortodosse» in ordine alla pittura. Secondo Bontempelli, la pittura e la scultura sono nate come arti sussidiarie dell'architettura: l'uomo aveva solo bisogno di case da abitare e se è ricorso agli affreschi, è stato solo per riempire il vuoto delle sue pareti; dopo, la pittura ha messo superbia e si è arrivati al «cavalletto» e alle gallerie.

Bontempelli ha rilevato poi che la storia di un'arte è sempre storia di decadenza. I più grandi creatori stanno sempre agli inizi di ogni arte e rimangono insuperati. «L'unico rimedio tentabile per un artista sarebbe trovare il mezzo di essere agli inizi di una civiltà artistica. Questa è l'origine delle avanguardie: che è un concetto esclusivamente moderno nato soltanto quando l'arte ha cominciato a saper contemplare se stessa sotto l'aspetto storico, quando essa si è, forse inconsciamente, resa conto della crudele verità che vi ho enunciato. In pratica le avanguardie hanno poi in generale avuto la stessa sorte delle avanguardie di guerra da cui hanno preso l'immagine: gente destinata al macello perchè altri possa fermarsi e costruire. Le avanguardie artistiche, insomma, avrebbero la funzione di creare quella condizione di primitività e di barbarie per la quale poi possa nascere il creatore che si trova al principio di una nuova serie.

«Per andare più a fondo, ogni arte deve sapere ritrovare quella facoltà che è la sola per cui l'arte è veramente creazione, ed è qualità da primitivi e da barbari: cioè lo stupore. Il progressivo decadimento di ogni arte, e così della pittura, è allontanamento dallo stupore.

«Se dopo la guerra la pittura italiana abbia saputo rimettersi in condizioni di verginità — se, cioè, il cosiddetto Novecentismo sia e prepari un'arte nuova o non sia che un piccone delle avanguardie bruciate dalla guerra — non ve lo so dire perchè non mi intendo di pittura; ma credo che non lo possano dire nemmeno quelli che se ne intendono. Queste cose non le capiscono che i posteri. A noi una cosa sola è necessaria: abbandonarsi all'istinto e rischiare. Un solo suggerimento si può dare — che per l'appunto è rischioso tanto che ho appena il coraggio di esporlo. — In generale sentirete i ben pensanti, i timorati condannare un'idea, un tentativo, un indirizzo con una parola e dire: «Attenti, o pittori, questa non è che la moda, non bisogna seguire la moda». Questo disprezzo della moda è sempre stato accettato senza alcun esame ed è un errore grossolano. La moda non è ciò che i timorati credono: una cosa accidentale, arbitraria. Basterebbe considerare la sicurezza, imperiosità, rapidità della moda; sicurezza con cui nasce; imperiosità con cui si impone; rapidità con cui si diffonde; e anche la ineluttabilità con cui decade quando è esaurita; e questo di tutte le mode di qualunque genere — e come la moda non sia in potere della volontà singola degli uomini — basterebbe questo a indicarci che la moda, ogni moda è una «espressione di verità».

«Una moda è caduta non perchè sia arbitraria o superficiale, si perchè rappresenta qualche cosa di fugace ma non perciò meno vero ed esatto dell'anima collettiva che essa è destinata a rappresentare nella sua ininterrotta continuità. Nessun altro strumento ha la sua sensibilità dell'attimo da afferrare nè la sua espressività nel ritrarlo. La moda è il reagente che isola e colora tutte le variazioni minime della vita dell'uomo: quelle che non sono atte a scoprire la storia ma fanno la trama con cui la storia si intesse perchè è essa fatta della materia medesima della storia. Tutto questo l'ho potuto applicare così al costume come all'arte.

«Spesso un dato atteggiamento diventa «di moda» senza riuscire a produrre un'opera insigne, di qui il dileggio di quei tali timorati. Ma credo che se si esaminassero una per una tutte le mode artistiche che ebbero vita in tutte le storie della cultura umana, una per una, vedremmo o che da taluna di esse è nato il capolavoro che uscirà dall'epoca e entrerà nel patrimonio secolare o che, nel meno peregrino dei casi, fu un atteggiamento che, pur senza superare le condizioni di moda, determinò il mezzo e l'atmosfera più atti a preparare le opere d'arte e a disporre il pubblico di quel determinato periodo all'intelligenza delle opere stesse».

Vero non vero

Nulla è più vero del vero, e nulla più del vero può rappresentare il vero. Assiomi, e come tali non soggetti a dimostrazione; nella stessa enunciazione è espresso il concetto di identità; è come chi dicesse: uno è eguale ad uno. Eppure non è così; e questo ci insegna a dubitare della verità di troppo facile controllo, a diffidare delle evidenze formali. Nulla è meno vero del vero e, soprattutto, nulla meno del vero può rappresentare il vero. Nel campo poi della rappresentazione artistica, col vero non si ottengono che immagini deformate e incolori, povere in sè di [illegible] alla verità.

Il caso di quell'Ignazio Strassnof, il «re dei truffatori» com'egli stesso si definì in un suo libro di memorie, e del quale ci siamo già occupati, è pieno d'insegnamenti. Dopo una vita molto avventurosa, imbrogli, fughe, prigione, si è deciso un bel giorno a rappresentare sè stesso, e si è scritturato in un teatro per recitare la parte di Ignazio Strassnof in una commedia nella quale si svolgevano i fatti principali della sua vita e della quale perciò egli era il protagonista. Grosso affare, pensò l'impresario. Chi meglio di Strassnof può rendere il personaggio di Strassnof? Chi più di Strassnof può sembrare il vero Strassnof? E già vedeva il suo teatro di Budapest colmo di pubblico per centinaia di sere. E invece tutto crollò in sul cominciare. Strassnof stava da poco facendo lo Strassnof quando due poliziotti saliti in palcoscenico lo acciuffarono e lo trasser con loro. «Bene, bravo!» gridò il pubblico, che scambiò quella verità per finzione, e la giudicò il miglior momento di tutta una finzione scenica poco interessante e soprattutto mal rappresentata. E dello stesso avviso si dichiarò l'impresario, quando venne alla ribalta per chiedere scusa al pubblico dell'interruzione dello spettacolo, provocata dall'arresto del primo attore, vilissimo cane, come egli disse, più meritevole di stare in prigione che su un palcoscenico.

Questo episodio teatrale deve aver reciso in sul nascere molte speranze. Chi sa quanti stupidi già s'illudevano di poter interpretare le parti da stupido, quanti seduttori da strapazzo quelle dei vari Don Giovanni, quante piccole cortigiane quella della Signora dalle camelie! Personaggi al cento per cento di verità, che nessuno studio e nessuno sforzo avrebbero dovuto compiere, per esser proprio, agli occhi del pubblico, quel che dovevano; questo immaginavano, e sentivan già sulle chiome il dolce peso dell'alloro, e nelle tasche quello dei quattrini. Disinganno che ha ricacciato nella stupidità gli stupidi, nella fatuità i rubacuori, e nel tanfo delle loro alcove le piccole cortigiane; e ha dimostrato che le verità dell'arte sono agli antipodi delle verità della vita, e che a costruirle occorrono intelligenza, lavoro e tenacia. Herriot ha voluto fare a Madrid l'Herriot, e il pubblico spagnolo lo ha accolto come tutti sanno.

ch.

VIAGGIO NEL SUD AMERICA

Tre teste di leopardo in campo azzurro

(DAL NOSTRO INVIATO)

DA BORDO DELLA «NEPTUNIA», novembre.

Trascrivo ancora dalle annotazioni buttate giù nel diario di viaggio, pro memoria: in continuazione di quelle che riportavo nell'ultima lettera.

La Neptunia aveva fatto scalo a Spalato — giovedì, mi: — eravamo discesi a terra, un gruppetto di passeggeri, approfittando della sosta; e ci eravamo fatti portare, prima, in rapida gita in automobile, sulla cima del promontorio retrostante e soprastante la città, e donde si gode tanto e mirabile panorama.

* * *

Ridiscendiamo in città. Lungo la riva Vecchia, dal mare, si allineano barche a vela e piccoli velieri, ormeggiati a fianco a fianco, con la poppa accosto alla banchina, e congiunta a questa da un ponticello mobile di assi. E la poppa stessa è stata trasformata in emporio di frutta e verdure, esposte in bella vista. Sono barche di pugliesi; i quali traversano con esse il breve tratto di mare, e vengono qua a vendere i prodotti della loro terra, e di Calabria e di Sicilia, rinnovando a questa Riva Vecchia di Spalato, in permanenza, questo loro mercato seminatante.

(Nota. Un altro modesto argomento, questo caratteristico mercato, di cui l'essenza trascende ogni memoria d'uomo, modesto argomento ma non trascurabile, a dimostrare una volta di più, se ne fosse occorrenza, come il litorale dalmatico si allacci soprattutto, anche economicamente, con l'altra sponda adriatica, per l'equoree azzurre vie, incomparabilmente più che non con il suo retroterra, da cui invece l'ardua barriera delle Alpi Dinariche lo separa nettamente, lo scinde e isola. La Dalmazia non è che una costiera, frangiata di un multiplo arcipelago littoraneo. E non è una regione balcanica; ma esclusivamente adriatica. E i balcanici, per parte loro, almeno gli attuali occupanti della Dalmazia, non sono nient'affatto adriatici: i balcanici pretti non sono in nessuna guisa marittimi. Quelle genti di là dalla displuviale dinarica non hanno mai conosciuto il mare, distaccati da esso perpetuamente. Questa me l'hanno raccontata croati, e la garantivano autentica: che quando, nel '18, dopo che noi avevamo debellato l'Austria a Vittorio Veneto, un reggimento di cavalleria serba arrivò finalmente all'Adriatico, i soldati condussero i cavalli sulla spiaggia del mare, per abbeverarli. Ignoravano che il mare fosse salato. Non ci credete? Neanch'io, direi. Ma osservo che le storielle, proprio di questo genere, non si creano dal nulla, e traggono anzi origine e successo da una realtà sicura, di quelle universalmente cognite e assodate, e che esse più concettosamente rappresentano e più efficacemente, in caricatura. Quando Marco Figlio-di-re, il leggendario eroe nazionale serbo, nei cantari dei guslari, questo pseudo Rolando balcanico, vanesio e brutale, sta per morire, e non vuole che la sua spada cada in mano de' nemici, la scaglia dall'alto del monte nel lontanissimo mare: come nell'irraggiungibile? o a significare l'aspirazione postrema, megalomaniaca, della sua gente?).

Il feticcio tra gli Dei

Visitiamo la città vecchia, gl'imponenti avanzi del palazzo di Diocleziano, costretti imprigionati rimurati deturpati nel confuso dedalico addossarsi e accumularsi delle successive costruzioni. Sulla Piazzetta Romana, che fu già il peristilio del palazzo dell'Imperatore, all'incrocio delle due vie principali, che dividevano il palazzo stesso, reggia e cittadella in quattro scomparti; tra i gentili e maestosi colonnati corinzi, è alzata la gigantesca statua, che i nuovi occupanti, per affermazione di dominio, quattro anni or sono, vollero dedicata a Gregorio da Nona: quel vescovo del nono secolo, cancelliere di Tomislao, cui è gran vanto, e unico, avere propugnata e difesa la lingua glagolita nel rituale della chiesa dalmata. Bo': concezione e diritto di occupanti. Ma scherzo più perverso non si poteva fare a Giovanni Mestrovic, autore del colossale monumento, e artista certo tra' più geniali e gagliardi del tempo nostro, che cacciargli la sua opera, a forza, in questo luogo: dove, per il contrasto spropositato e inconciliabile con il circostante ambiente, tutto in sè così conchiuso e armonioso, essa appare intrusione assurda, e di un grottesco risibile, profanazione selvaggia, bruttura insana. Povero Mestrovic. E povero Gregorio da Nona, trasformato in feticcio mostruoso a petto della bellezza olimpica degli dei e della verità del Dio cristiano, messo in berlina dalla romanità che lo circonda, composta e intangibile, accusato e condannato da una venustà sovrana, senza tramonti, sommerso da una grandezza che lo annienta.

M'è mancato tempo di rivedere nell'interno il Battistero, già tempio palatino che Diocleziano votava al suo Giove, egli che appunto amava appellarsi — Giovio; — poi adattato con un fonte battesimale antico e consacrato, credo, sul decadere del secolo decimoquarto. Se non m'inganno, se non mi fallisca grosso la memoria, è ben qua dentro, il sarcofago d'uno da Ravenna, un arcivescovo Giovanni, forse, che nel suo epitafio volle dichiararsi — arcivescovo e peccatore: — «Hic quiescit...» — e nome e patria — «...archiepiscopus ac peccator. Anno Domini...». Orgogliosa coscienza, che non ammise scelsi da sè, nel ricordo degli uomini, nè dignità, nè colpa? Extrema confessione, espiazione liberamente incontrata, nel giudizio della posterità? O un volersi spogliare d'ogni attributo mortale, e colpa e dignità, e abbandonarli entrambi e il resto agli uomini, per andare con solo l'anima ignuda nell'eterno bujo? O cupidità di umiliazione?... Mi piace il senso cristiano che per noi si contiene in questa parola, — peccatore: — è un senso del tutto sconosciuto alla paganità: una raffinatezza spirituale, di riposta intimità; un riconoscimento approfondito, per contrapposizione, del dio interiore.

Ricordi

Torno con i compagni verso la nave: chè urge l'ora della partenza. Penso quando camminavo su queste pietre romane, per queste stradette e piazzette veneziane, tredici anni fa, col comandante Menini: comandante la Puglia; che era ormeggiata circa dove s'è attraccata oggi la Neptunia. A Parigi si trafficava allora la pace francese; e i nostri, che assistevano là, evangelicamente, Lazzaro al banchetto del ricco Epulone, avevano lasciato a casa, nascosta sotto le coltri familiari, la spada di Vittorio Veneto, per essere ben sicuri di non cedere alla tentazione di buttarla sulle false bilancie, a dare almeno un crollo. Disserlavano di geografia, che Clemenceau ignorava, come si conviene a ogni Francese che si rispetti; disputavano di storia, da cui Wilson si straniava, comecchè la storia degli Stati Uniti d'America cominci ieri l'altro. O adducevano piagnucolosi le ottime giustificazioni dell'agnello, longe inferior non a uno, ma a un'intera banda di lupi. E che famelici lupi. Millo, da Sebenico, si gingillava con la gloria autentica dei Dardanelli, assillato dal dubbio amletico di non compromettere qualche scintillante placca pettorale, qualche gran cordone, che non mancherebbero conferirgli i governi rinunciatari, per ardire invece un'iniziativa personale, che pure covava nelle sue intenzioni, aleggiava nelle sue aspirazioni, quel gesto storico, decisivo, che gli spalancherebbe le porte dell'avvenire, e assicurerebbe all'Italia altra fortuna. Si camminava così, come adesso, col comandante Menini, che fremeva e spasimava, si camminava su queste pietre romane, per queste piazzette e stradette veneziane... Oggi, rivedendo, ricordando, che pena.

Gli Jugoslavi hanno scalpellato e rovinato, sul muro d'un torrione veneziano, l'emblema del Leone di San Marco. Pensano forse così che qualcuno, arrivando, scambi il muro per un'antichità serba? La pietra qua parla latino, o parla veneziano. E qua le pietre gridano.

A notte. — Avevamo lasciato Spalato alle undici e mezzo. Dal canale di Spalato, tra la costa continentale e le isole di Solta e di Brazza, abbiamo navigato al canale di Brazza, tra Brazza e la costa, là dove, in fondo a un colorito seno di mare, scorgemmo biancheggiare Almissa. E girata Brazza, da settentrione a levante, siamo riusciti nel canale di Lesina, di faccia a Lesina, l'isola che si allunga sottile, che si appunta verso oriente, lanciolata. E sull'estrema punta, si adunano le casette, si leva il campanile di San Giorgio. E girato San Giorgio, si attraversa il canale della Narenta, chiuso tra la penisola di Sabbioncello e la costa, e per ove, tra paludi e lagune, laggiù, si slarga il delta della Narenta, alla foce.

Da Curzola a Gravosa

Volgiamo nel canale di Curzola, per girare la punta di Sabbioncello, da settentrione a occidente a mezzogiorno, infilare il canale di Sabbioncello, tra la costa meridionale della penisola e l'isola di Curzola. Guardo verso il mare libero, che s'apre di là, tra Lesina, ancora, cui s'addossa Torcola, e Curzola. Mi viene a mente quel sonetto dello Stecchetti, non bello, d'accordo, ma mi viene a mente: che il poeta andava in barchetta con l'amica, dall'altra costa adriatica, e le parlava d'amore, nella notte stellata; e lei,

«...Taci — mi mormorò: — laggiù
c'è Lissa.»

Già: proprio laggiù c'è Lissa. Ma noi contempliamo, passandole davanti, dappresso, la cittadina di Curzola: la piazza vaneggiante sul mare, col suo portico ogivale, di stile veneziano, con la colonna veneziana, e la chiesa veneziana, di pietra che l'aria salsa e il tempo hanno patinato di tale color fulvo, con quasi riflessi d'oro al sole: architettura di Venezia, colore di Venezia, aria di Venezia.

Entriamo nel canale di Meleda, ancora tra la penisola di Sabbioncello, verso la base, dove si attacca al continente, e l'isola di Meleda. C'inoltriamo tra le isolette più littoranee, disposte a cordone, tra Meleda e la costa continentale.

Ore diciassette e quarantacinque, che andava spegnendosi il giorno, in un tramonto di fiamma, là, sull'Adriatico aperto, verso l'Italia; e approdavamo a Ragusa Nuova, o Gravosa. Adesso le danno anche un altro nome, un nomaccio bastardo, che non mi riesce ricordare. Non importa. . . . .

Il seguito di queste noterelle di viaggio, ve lo ricopierò un'altra volta. E ve lo spedirò quando potrò. Ora siamo proceduti avanti con la Neptunia, in pieno oceano. Forse dopodomani, col primo schiarire del giorno, avvisteremo le isole del Capo Verde.

MARIO BASSI.

Spionaggio di guerra

Le rivelazioni di Compton Mackenzie

Londra, 7 notte.

Un libro pubblicato recentemente sotto il titolo di «Ricordi di Grecia» del romanziere Compton Mackenzie è stato ritirato dalla circolazione poche ore dopo essere stato messo in vendita e il suo autore è stato citato a comparire il 16 novembre davanti al Tribunale di Guildhall sotto l'accusa di avere pubblicato rivelazioni sui servizi britannici delle informazioni durante la guerra.

Nella sua opera il Mackenzie rileva che il capo del servizio segreto dell'Intelligence inglese durante la guerra, noto soltanto sotto l'iniziale C., fu il capitano Mansfield Cumming, il cui nome non figurò che nella lista degli ufficiali a riposo di Marina. Quando egli morì nel 1923 le brevi notizie necrologiche non fecero nessuna allusione alla parte considerevole che egli avrebbe sostenuto durante la guerra. Il Mansfield Cumming lavorava col capo del controspionaggio, il famoso K., che non era che il colonnello Vernon Kell.

Compton Mackenzie fu ufficiale addetto alle informazioni britanniche ad Atene durante la guerra. Egli narra gli sforzi da lui compiuti per intercettare il corriere della legazione di Germania e in quai modi finì per riuscirvi. Anzi una lettera della regina Sofia di Grecia, inviata a un membro della famiglia in Germania, si trovava fra i suoi documenti. Questa lettera fu del resto inviata alla regina dal Foreign Office con tanto di scuse.

Fra gli aneddoti che Mackenzie riferisce figura l'intervento del ministro d'Inghilterra ad Atene signor Francis Elliot al momento della zuffa dei marinai alleati coi soldati di Costantino nel dicembre del 1916. Il diplomatico uscì dalla legazione brandendo un ombrello e ordinò ai combattenti di cessare il fuoco, come avrebbe fatto un maestro di scuola per rimproverare degli scolaretti che litigano fra di loro.

Ritorno all'antico

VIENNA, novembre.

— Non si ricorda, signora, delle prime in questo teatro, tre o quattro anni fa? La sala è piena anche stasera, perchè a certe sensazioni — chiamiamole così — la società non vuole rinunziare, però mancano quelli che tutti accorrevano, per ammirarli, invidiarli, o disprezzarli, e che in compenso incuriosivano del loro minuto pochissima gente.

Al tempo dei pescecani

— Lei vuol dire, risponde la signora, che mancano i pescicani.

— Sì e no, signora, sì e no. Pescicani dal primo all'ultimo non erano: non tutti avevano messo insieme i quattrini grazie alla guerra o all'inflazione. Coi pescicani sono scomparsi commercianti, industriali e banchieri che veramente della loro rovina non hanno colpa. E anche i nuovi ricchi, che poi si sono goduta la ricchezza per un breve tempo, una funzione sociale l'hanno bene assolta: pensi a quanta gente ha vissuto della loro vanità, dell'illusione che la bazza dovesse durare all'infinito...

— Sarà, fa la signora. Però che vuole: non me ne dolgo. Quando spadroneggiavano i pescicani — li chiami Schieber, se preferisce — bisognava provare a telefonare alla Schmidt per avere un buon posto per una serata come questa: le poltrone di prima fila erano riservate a clienti i quali si sarebbero rifiutati di sedere, magari per una volta sola, al numero 5 invece che al numero 6 di sinistra, la seconda fila accoglieva la categoria desiderosa di mostrare che non teneva a mostrarsi, le file successive erano accaparrate per i direttori generali e i procuratori della gente seduta in prima o in seconda fila...

— Se lo ricorda il banchiere Izi? Seconda fila, poltrona d'angolo al centro.

— Dov'è andato a finire?

— E' in Isvizzera da tre anni. Ha cambiato aria a tempo: quante noie non gli sarebbero addosso...

— E che fa?

— Scrive. Quando si è tanto ricchi è facile scrivere.

— Nel novanta per cento dei casi, osserva la mia interlocutrice, gli uomini di affari che scrivono le loro memorie, o preparano i cataloghi delle loro collezioni, se non sono già andati in malora stanno per andarci. Aprì la serie Yapsi, che per pubblicare un'autobiografia fondò addirittura una casa editrice. Prima crollò la casa editrice e nei depositi si trovarono cataste di copie dei ricordi del principale azionista. Poi crollò la banca. C'è stato anche un processo, mi pare, con una condanna...

— Pare anche a me.

— Lei lo dice così tranquillo.

— Infatti, signora, se si riflette che il giudice istruttore, negli ultimi due lustri, ha dovuto interrogare a turno personaggi che sembravano i padroni di Vienna, non è più possibile prendere la cosa sul tragico. Un po' d'attenzione l'attirano i furbi che sono riusciti a prendere il largo...

— Altro che; perfino un ministro!

— ... e quelli che hanno rasentato il codice.

— Ehrenfest è a Lisbona e noi andiamo a Londra a supplicare i creditori della Credit Anstalt.

— Ehrenfest è a Buenos Aires: il governo portoghese ha dovuto rilasciarlo e lui ha proseguito per l'Argentina. Ha ancora tanti denari, dicono, che può aprire una nuova banca.

— Questa gente non va mai a fondo.

— Mai, veramente.

— Non si vede più in giro X (la signora abbassa la voce) che voleva costruirsi un palazzo (altro abbassamento di voce)...

— Già non lo si vede. Di che vive?

— Ha un negozio di stoffe; ma non al suo nome, si capisce. Un altro (la voce torna ad abbassarsi) ha un negozio di generi alimentari, intestato al cognato, raccontano. Il cognato paga verso di lui un debito di gratitudine, perchè quando X (il nome detto a bassa voce) dieci anni addietro prese una banca, lo fece di colpo direttore...

— Di colpo...

— Sì, di colpo. La carriera di certi nostri banchieri rassomiglia a quella dei marescialli di Napoleone. E anche la banca cadde di colpo. Il palazzo l'ha comprato una compagnia d'assicurazioni. Curiosa: tutti i palazzi delle banche e dei ricchi falliti li hanno comprati compagnie di assicurazione e aziende petrolifere.

— O il Comune: socialista ma ricchissimo.

— Però ci fu un periodo in cui le banche facevano sloggiare i caffè.

— Passato da un pezzo: i caffè sono quasi tutti rientrati nelle antiche sedi.

Colpo di gong. Si leva il sipario.

Senso della vita e senso del denaro

Al riaccendersi della luce nella sala, la mia vicina, mentre applaude calorosamente, anzichè guardare gli attori sul palcoscenico, osserva il pubblico delle poltrone e dei palchi: — Non sia maligno, mi fa, non cerco nessuno. Volevo soltanto vedere se sono ancora in molti quelli che fingono di battere le mani.

— E quanti ne ha scoperti?

— Pochi, evidentemente. Non abbiamo detto che sono tutti scomparsi? Non c'erano che loro, gli spettatori distinti, ad applaudire con la sordina. E li ha mai sentiti protestare? No, perchè trovavano la cosa non dignitosa. La verità è che di regola non avevano nè cultura nè gusto e che le raccolte di libri e di arte le facevano per poter dire quanto costassero, e per lasciar morire dalla rabbia la signora Pollack o la signora Kohn...

— Lei è feroce...

— Per niente. I ricchi del dopoguerra non hanno vissuto che per il loro danaro, anzi per mostrarlo. Hanno fatto del bene solo se la sinistra poteva indicare il gesto della destra e dato diecimila in pubblico per negare cinque a porte chiuse. E appena i loro milioni si sono ridotti da cento a dieci, o da dieci a uno, si sono ritirati dalla circolazione, come se la società li avesse privati del diritto di vivere e come se dieci milioni o un milione non bastassero a garantire egualmente un'esistenza più che comoda. Sa lei che cosa sia un Minderwertigkeitskomplex?

— Credo di averne un'idea abbastanza chiara.

— Bene: lei riscontra questo complesso, questa convinzione magari errata, certamente esagerata, anzi, della propria inferiorità, in quasi tutti coloro che da un giorno all'altro, o da un mese all'altro, hanno dovuto tenere nella rimessa un'automobile invece di due o di tre e ridurre il numero dei domestici. Nego nella maniera più recisa che costoro abbiano il senso della vita; se mai, avranno quello del denaro. E neppure, chè altrimenti non avrebbero definito bagattella i milioni di dollari e li sarebbero saputi conservare. E' una vergogna restare a Vienna d'inverno, mancando i mezzi per il soggiorno in riviera o a St. Moritz? E rimanendo a Vienna è obbligatorio tenersi tappati in casa?

— E' un fatto umano, signora, un fatto psicologicamente comprensibile. Gli occhi che ci fanno i conti addosso sono insopportabili.

— Mi lasci in pace con la psicologia e con i fatti umani di questo genere. Orgoglio umiliato, prestigio perduto, tutte belle cose, lo so. Vede: io d'affari non m'intendo per nulla...

— Proprio non direi: e poi la figlia d'un così famoso banchiere...

— Un banchiere d'altri tempi: del tempo in cui il denaro s'investiva al due o al tre per cento e si calcolava coi centesimi. I banchieri che ci hanno rovinati volevano guadagnare il 15 e il 20, e subito, sa, subito: mica aspettando degli anni. Così gli industriali. Che volevo dire?... Giusto: le banche sono andate in malora anche grazie al benedetto prestigio, perchè nessuno ha voluto rassegnarsi alla svolta alla realtà e fare quello che sarebbe stato necessario. Lei dice che sono feroce: le dimostro che sono generosissima, dichiarando che so distinguere fra la truffa volgare e quella operata dai finanzieri che in nome del prestigio, e sperando che nel frattempo le cose si accomodino, truccano i bilanci e cercano di pagare dividendi. Ma il risultato è lo stesso: che se ne fanno i depositanti dell'intenzione? Per i singoli, l'ossessione del prestigio a volte ha conseguenze pericolose: ha sentito di Kappa?

— Ho sentito.

— All'idea di dover lasciare l'appartamento messo su quattro anni addietro per andare a vivere in uno più piccolo con centomila lire di rendita all'anno — dico centomila lire — gli è sembrato che il mondo fosse per lui finito ed è morto di crepacuore. Non parliamo di Erre.

— Un caso pietoso.

— Pietosissimo. Ma siamo lì: amor proprio offeso. Riluttanza a cedere nell'azienda un fiduciario dei creditori.

Colpo di gong. Si leva il sipario. Atto ultimo.

Il fratello dell'ultimo imperatore

Un'ora dopo, al ristorante.

— Un passo indietro, signora, non lo dà volentieri nessuno. Il generale haitiano Telemaco, battuto alla testa delle truppe di Faustino I, si ritirò a Parigi a fare il pasticciere, ma è un episodio di cui abbiamo notizia da Anatole France nello Chat maigre.

— Adoro France e ho letto lo Chat maigre, però ho anche letto che la vedova d'un glorioso feldmaresciallo fa a Budapest la tabaccaia.

— Ha già fornito lo spunto per una commedia.

— Al tavolo vicino al nostro, giorni fa c'era il fratello dell'ultimo Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria: ha mangiato come un modesto borghese ed ha fumato un sigaro da quattro soldi. Quanti passi avrà dato indietro quello lì? E, dato che si mostra proprio adesso che sono scomparsi quelli che avevano comperato i cavalli del fratello, mi è simpatico.

Il padrone del locale, accostatosi per il rituale saluto, è invitato dalla mia implacabile compagna a spiegare in che cosa il pubblico d'oggi differisca dal pubblico di ieri. Il padrone, con molto tatto, spiega.

— Dunque, insiste la signora, qual è la sua migliore clientela?

— La gente che viene qui da dieci o venti anni e che ha sempre mangiato o bevuto in un modo.

— Il conte Tal viene sempre?

— Sempre: tranne al venerdì.

— Il dottor Tizio?

— Mattina e sera.

— L'avvocato Sempronio?

— Ogni domenica, con la famiglia.

— Il professor Caio?

— A mezzogiorno, regolarmente.

La signora mi guarda trionfante: — Vede? — conclude. — Il mondo ritorna all'antico.

ITALO ZINGARELLI.

L'oro del Giordano

Gerusalemme, 7 notte.

(M.) Finora la Palestina non era nota che come la terra dove scorre latte e miele. Così, almeno, si legge nella Bibbia, benchè le condizioni attuali del vecchio paese dei Profeti facciano pensare piuttosto ad una serie di anni delle vacche magre, che non piace più.

Da alcuni mesi, però, Terrasanta aveva acquistato una nuova denominazione. Era diventata d'improvviso una specie di Alaska mediterranea.

Si incominciò, infatti, a parlare nientemeno che di giacimenti d'oro in fondo al Giordano.

Si sarebbe, cioè, trattato del recupero di ventitrè casse di valuta turca gettate nel Fiume della Sacra Scrittura durante l'ultima guerra mondiale.

Ecco come sarebbero passate le cose.

Il 21 settembre del 1918, svanita ogni possibilità di resistenza contro l'avanzare delle truppe alleate, i Turchi abbandonarono Naplusa portando con sè tutti gli approvvigionamenti del loro esercito. Giunti a Beisan dovettero, però, persuadersi che non sarebbero riusciti a sfuggire ai distaccamenti di Allenby, i quali li circondavano da ogni parte.

Allora decisero di distruggere vettovaglie e munizioni per non lasciarle cadere nelle mani dei nemici.

Il denaro, invece, ammontante a 115.000 pezzi d'oro, fu diviso in 23 casse che vennero calate in fondo al Giordano in una località di cui fu presa accurata nota.

L'autunno scorso, il capitano che aveva diretto, quattordici anni fa, il trasporto dei turchi, è ritornato in Palestina alla ricerca del tesoro sepolto.

Ottenuta la debita autorizzazione del Governo di Gerusalemme, a cui avrebbe dovuto essere devoluta la metà di quanto si sarebbe ritrovato, egli si assicurò un paio di soci con cui formò un piccolo consorzio per finanziare l'impresa.

Ma, di questi giorni, l'intraprendente capitano è stato tratto in arresto sotto l'imputazione di frode a danno dei suoi due collaboratori a cui avrebbe estorto denaro col pretesto della ricerca dell'oro del Giordano, mentre il famoso tesoro nascosto non sarebbe che una favola inventata dalla sua fertile fantasia di gabbamondo.

Una delle due vittime del lestofante ora in prigione è un prete greco scismatico di Giaffa che gli aveva versato 350 sterline per la continuazione dei lavori, ricevendone in compenso un pacco di 3000 monete turche che, all'atto dell'esame, risultarono semplicemente un mucchio di terra.

E' proprio il caso di dire che l'avido ecclesiastico giaffiota oltre il danno ha proprio voluto andare a buscarsi anche le beffe!

G L I S P O R T

L'attività motociclistica

Il Congresso internazionale

Il calendario della stagione

Parigi, 7 notte.

Presso la sede dell'A. C. di Francia hanno avuto inizio stamane i lavori della sezione autunnale dei delegati delle Unioni motociclistiche facenti capo alla F.I.C.M. I lavori sono cominciati con la riunione della Commissione tecnica. Il conte Bonacossa, nella sua qualità di presidente della F.I.C.M., ha insediato la Commissione, la quale si riuniva per la prima volta. Erano presenti i delegati dell'Italia, Germania, Inghilterra, Belgio, Olanda, Francia, Svizzera, Spagna, Svezia, Danimarca. Per l'Austria rivestiva le mansioni di delegato il conte Bonacossa. L'Italia era rappresentata dal barone Ricci del Riccio, con i periti cav. uff. Magnani e cav. uff. Ferrario.

Il carburante nelle prove internazionali

Il conte Bonacossa, dopo avere portato ai convenuti il saluto della F.I.C.M. e avere presentato alla Commissione gli auguri di un proficuo lavoro, ha invitato i presenti a procedere all'elezione del presidente e di due vice-presidenti. Sono risultati eletti a presidente il signor Perouse (Francia) e a vice-presidenti il prof. Love (Inghilterra) e Burin (Svizzera). Gli eletti hanno ringraziato e il presidente Perouse ha dichiarato senz'altro aperta la seduta della Commissione tecnica, all'ordine del giorno della quale era una questione di grandissima importanza, quella, cioè, relativa alla prescrizione del carburante nelle corse internazionali. Una serrata discussione si è accesa su questo argomento in verità molto controverso. Vari delegati, con ricchezza di argomenti, hanno sostenuto le tesi più contrastanti. Alla fine è stato approvato il concetto sostenuto dal delegato italiano, barone Ricci del Riccio, il quale, in considerazione che il principio della libertà assoluta non appare gradito alla maggioranza dei delegati, ha proposto di autorizzare ogni Nazione a prescrivere il carburante che crederà più opportuno, purchè ne renda nota la natura mediante comunicazione alla F.I.C.M. entro la fine di marzo. La proposta del barone Ricci, appoggiata anche dall'Inghilterra, è stata approvata alla unanimità. Si risolve così nel miglior modo una vecchia e molto dibattuta questione.

Alle 14.30, dopo avere partecipato a una colazione offerta dall'U. M. di Francia, sempre nei locali della A.C.F. si è riunita la commissione sportiva internazionale. Presiedeva il barone De Nothomb (Belgio), il quale, nell'aprire la seduta, ha commemorato con elevate parole il signor Deudixen, membro della commissione sportiva in rappresentanza della Svezia, recentemente deceduto. Si è poscia proceduto alla nomina della nuova presidenza della commissione sportiva internazionale per gli anni 1933-34-35. Sono risultati eletti: presidente barone De Nothomb e vice-presidente il signor Perouse. La nomina di ambedue non è che la riconferma delle cariche da essi già occupate.

Si è quindi aperta la discussione sull'esito del campionato europeo della montagna e dopo lungo dibattito, al quale hanno partecipato tutti i delegati, è stato deciso — contrariamente a quanto stabilito dal segretariato della commissione sportiva internazionale — di ritenere valida la classifica del campionato della montagna del 1932.

Un plauso all'Italia

Il barone Ricci ha presentato il rapporto ufficiale sul Gran premio della F.I.C.M., svoltosi a Roma il 17 aprile ultimo scorso. La commissione sportiva lo ha approvato all'unanimità elogiandone la organizzazione.

Si è preso quindi in esame il rapporto ufficiale della Sei giorni internazionale del 1932, presentato dal cav. Ferrario. Esso è stato approvato pure all'unanimità e su proposta del delegato inglese, la commissione ha approvato un voto di plauso entusiastico all'Italia per la perfetta, inimitabile organizzazione.

La commissione sportiva ha proceduto in seguito alla compilazione del calendario internazionale, il quale comprende cinquanta manifestazioni. Per l'Italia sono state approvate le seguenti date: 7 maggio: Targa Florio; 28 maggio: Gran Premio delle Nazioni a Monza; 18 giugno: Gran premio di Torino; 9 luglio: Circuito del Lario; 23 luglio: Coppa del Mare; 15 ottobre: Torneo internazionale della velocità e Gran premio d'Italia.

Le altre prove classiche internazionali sono state così fissate: 12, 14, 16 giugno: Tourist Trophy Inghilterra, isola di Man; 24 giugno: Tourist Trophy di Olanda; 2 luglio: Gran Premio di Svizzera; 9 luglio: Gran Premio di Germania; 16 luglio: Gran Premio di Francia; 23 luglio: Gran Premio del Belgio; 3 settembre: Gran Premio della F.I.C.M. in Svezia; 16-23 settembre: Sei giorni internazionale nel Paese di Galles.

L'istituzione del G. P. di velocità

Alla fine dei lavori odierni abbiamo avuto un breve colloquio col barone Ricci del Riccio: «Come avete notato — ci ha detto il commissario straordinario del R.M.C.I. — la proposta italiana di istituire un Gran premio di velocità è stata coronata da successo. Naturalmente, questo gran premio, entrato da oggi nel calendario internazionale, verrà effettuato per la prima volta in Italia. Sul suo regolamento non mi è ancora possibile dire nulla, perchè la discussione iniziata sull'argomento non è ancora terminata. Si tratta di uno studio alquanto laborioso e solo domani si potrà, come spero, conoscere il regolamento definitivo. Tuttavia il gran premio di velocità sarà corso a squadre e per nazioni; ogni paese invierà squadre di tre rappresentanti. La formula di corsa risulterà press'a poco la stessa della Sei giorni internazionale. La nazione vincitrice acquisterà il diritto di organizzare il Gran premio di velocità nel proprio paese l'anno seguente. Nel 1933 questa grande gara internazionale verrà disputata, come si è stabilito oggi, alla metà di ottobre in Italia, contemporaneamente al Gran Premio motociclistico d'Italia».

Domani i lavori del congresso continueranno con la riunione della commissione dei regolamenti. Questi lavori verranno terminati nella mattinata. Il pomeriggio sarà dedicato alla riunione generale del congresso.

Ciclismo

In vista della prossima stagione

Il campionato italiano e quello del mondo — L'attività all'estero ed il calendario internazionale

Roma, 7 notte.

Nella prima quindicina di dicembre la Presidenza dell'Unione Velocipedistica Italiana dovrà prendere molte importanti decisioni sull'attività ciclistica su strada sia in Italia che all'estero nella prossima stagione. Si tratterà di compilare il calendario nazionale, di fissare le prove valevoli per il campionato, nonchè di prendere le decisioni di massima sulla partecipazione italiana a importanti prove estere.

Circa le prove di campionato siamo in grado di annunziare che esse rimarranno probabilmente cinque. Ci sarà la prova in salita, per la quale è in predicato la Biella-Oropa; ci sarà la prova a cronometro, che si correrà sul Circuito di Belfiore, e ci saranno oltre tre corse miste. Sembra assai dubbia che la Predappio-Roma possa essere ancora prescelta a prova di campionato. Data la lunghezza del percorso, la Predappio-Roma non può, per ovvie ragioni, essere disputata prima dello svolgimento del campionato del mondo; disputandosi in settembre, date le sue peculiari caratteristiche, la gara non sembra godere nè le simpatie dei corridori, nè quelle delle Case. Sarebbe, forse, opportuno che gli organizzatori si decidessero a farla correre in due tappe. In tal modo l'organizzazione sarebbe più facile, si otterrebbe più largo concorso di pubblico e, quel che più conta, tanto le Case che i corridori vi parteciperebbero in maggior numero e certamente con più entusiasmo.

L'Unione Velocipedistica Italiana, nell'approvare i percorsi delle gare di campionato, sarà guidata da un determinato e preciso scopo e, cioè, che tali gare debbano servire in modo particolare come banche di prova per la scelta degli uomini da inviare al campionati del mondo. Come si sa, il campionato del mondo su strada 1933 sarà disputato nel prossimo agosto a Parigi; e l'Unione Velocipedistica francese ha di già scelto il percorso sul quale la gara vedrà il suo svolgimento; percorso che, per le sue particolari caratteristiche, si presenta molto veloce. Presso la segreteria della Unione formano oggetto di attento esame i percorsi delle gare italiane, che per la loro struttura potranno dare delle precise indicazioni, per la cernita degli uomini più adatti. Naturalmente, le date saranno scelte a seconda delle possibilità del calendario internazionale, subordinandole alle date delle grandi prove internazionali.

Dalle prime notizie attinte a fonte diretta si rileva come si presenti una stagione particolarmente laboriosa per i corridori italiani che verranno invitati a recarsi all'estero. I nostri atleti, che per il loro valore si sono imposti all'attenzione degli organizzatori stranieri, hanno incominciato a ricevere ingaggi assai favorevoli: è presumibile, quindi, che i migliori diano alle corse che si disputeranno fuori d'Italia buona parte della loro attività. Il fatto è preoccupante e sarebbe, perciò, opportuno che, per garantire la partecipazione dei nostri più celebrati campioni alle prove italiane, le Case costruttrici di cicli e di gomme facessero di tutto per limitare l'esodo ed a tale scopo sarebbe necessario che i grandi organismi che traggono dal ciclismo larga messe di frutti dessero un aiuto tangibile.

Come si è detto, il calendario italiano sarà subordinato alla compilazione del calendario internazionale, che comprende le maggiori prove che si disputano in Europa. Tale calendario sarà compilato a Parigi al Congresso che doveva avere luogo il 3 dicembre e che è stato rinviato a sabato 10 dicembre.

Tutte le Federazioni vi parteciperanno e dovranno, non più tardi del 20 novembre, avere inviato al Segretario del Comitato del Congresso, signor Marzhol, le proposte di date per le prove che vogliono inserire nel calendario stesso. Le prove che per abitudine l'Italia fa inserire sono: la Milano-San Remo, il Giro d'Italia, il Giro di Lombardia. Se gli organizzatori della Predappio-Roma addivenissero alla idea di far svolgere tale prova in due tappe, la Predappio-Roma potrebbe essere inserita nel calendario internazionale.

Un clamoroso incidente
durante la «sei giorni» di New York

New York, 7 notte.

Nel corso della terza giornata della sei giorni ciclistica di Chicago si è verificato un violento incidente: Mac Namara e Gerardo Debaets sono venuti alle mani e si è dovuto faticare non poco a separarli. Le due squadre sono state penalizzate di due giri, mentre Mac Namara e Debaets venivano puniti ciascuno con 50 dollari di ammenda. La squadra italo-americana, formata da Binda e da Hill ha lasciato il comando retrocedendo in 5.a posizione.

Dopo 72 ore di corsa la classifica era la seguente: 1. Hodak-Rabby Walthour, 124 punti; 2. Debaets-Letourneur, 116 punti; 3. ad un giro Linari-[illegible], 127 punti; 4. a due giri Ritter-Jimmy Walthour, 127 punti; 5. Binda-Hill, 121 punti.

Due records battuti sulla pista di Verona

Verona, 7 notte.

Oggi, sulla pista dello stadio comunale, ha avuto luogo da parte del bassanese Zandonà il tentativo di battere il record dell'ora per la categoria allievi, detenuto da Pedretti con Km. 32,82. Il tentativo dello Zandonà non è riuscito.

Approfittando della presenza dei cronometristi ufficiali si è cimentato Azzurro Bartolini ha tentato di migliorare il record della sua categoria sui 10 Km., detenuto dal ferrarese Droghetti, con il tempo di 17'27", media 33,870 Km. Il Bartolini è riuscito nell'intento, coprendo la distanza in 16' 35" e un quinto, alla media di Km. 36,174. Continuando nel suo sforzo egli stabiliva anche il record dell'ora alla media di Km. 35,914.

Il dilettante veronese Piubello, che aveva esso pure tentato l'assalto al record di Pedretti, pur non riuscendo nell'intento, e proseguendo nella corsa, riusciva a stabilire il nuovo record dei 50 Km. che egli copriva in ore 1.18'58" e un quinto, alla media di Km. 38,976.

Atletica

L'ordine del giorno della riunione
dei presidenti dei Comitati regionali

Roma, 7 notte.

L'annuale adunanza dei Presidenti dei Comitati regionali della FIDAL avrà luogo a Firenze nei giorni di sabato 19 e domenica 20 novembre, con il seguente ordine del giorno: 1) Comunicazioni della Presidenza; 2) Relazione tecnico-sportiva (dott. Pucci); 3) Relazione sul Congresso della I.A.A.F. (prof. Nai); 4) Relazione sull'attività dei G.U.F. (prof. Nai); 5) Organizzazione e funzionamento interno della Federazione; statuto; regolamento organico e sportivo; 6) Preparazione olimpionica 1936; 7) Varie.

Tre incontri di cartello
nella riunione di Torino Piccolo Ring

Stasera, come già abbiamo annunciato, avrà luogo nella sala del Teatro Excelsior la riunione pugilistica, organizzata da «Torino Piccolo Ring», l'associazione che tante benemerenze va acquistando nel campo pugilistico piemontese. La manifestazione di stasera si annunzia quanto mai interessante, sia per i nomi dei pugilatori che vi partecipano, che per l'equilibrio di valori che si nota in tutti gli incontri in programma, e sarà un degno seguito a quelle finora organizzate dagli appassionati dirigenti di «Torino Piccolo Ring».

Dei tre combattimenti di stasera è difficile dire quale sia il più importante tecnicamente o sportivamente, poichè tutti, per diversi motivi, hanno dei titoli di interesse particolarissimi. Se proprio si vuole dare una superiorità all'uno o all'altro incontro crediamo che per gli intenditori e per gli appassionati del pugilato, quello tra i medio-leggeri Bonetti e Alberto Farabullini possa essere il più ricco di motivi di interesse. Gino Bonetti è un giovane che vuol farsi strada e che vuol portarsi in testa ai pari peso nazionali; le sue aspirazioni sono di giungere al titolo di campione italiano e ogni combattimento vinto segna per lui un passo avanti nella difficile via che dovrà portarlo all'incontro con Vittorio Venturi. La prova che dovrà sostenere stasera è appunto una di quelle che gli sono richieste, perchè gli sia lasciata via libera all'incontro col campione. Ed è una delle più difficili. E' noto, infatti, il valore di Alberto Farabullini, pugilatore anziano, scaltro, provato a combattimenti di tutti i generi, tecnico pregevole, colpitore sicuro. Bonetti affronta stasera uno degli uomini più forti e difficili della categoria. Sarà, quindi, un po' alla sua prova del fuoco.

Un altro giovane è stato ingaggiato da «Torino Piccolo Ring»: il peso massimo veneto Salvatore Zaetta. Zaetta ha una carriera brevissima, ma ricca di belle prove sostenute. L'ex corazziere si è rivelato in stagione scorsa ed ha fatto il suo tirocinio combattendo a Parigi, dove i pugilatori di valore sono legione e le riunioni a serie continue. Egli ha conquistato sui tavolati parigini una bella fila di vittorie per k. o. ed ha avuto campo di dimostrare le sue molte qualità. Stasera affronterà uno dei migliori medio-massimi italiani, Lenzi, un uomo che tra le sue vittorie ne conta una sul campione nazionale Emilio Bernasconi. La presenza di Lenzi sulla riunione è una sorpresa, giacchè fino a ieri, l'avversario di Zaetta doveva essere il fiorentino Baggiani. All'ultimo momento, però, il toscano ha dovuto rinunciare alla partita, perchè feritosi in allenamento. Gli organizzatori allora hanno scritturato Lenzi. Il pubblico non avrà da dolersi del cambio. Avrà, anzi, forse da compiacersene.

Colla riunione di stasera tornerà sui tavolati torinesi Turiello, che gli appassionati della nostra città hanno potuto applaudire nell'ultima riunione al Motovelodromo, salutandolo vincitore di Zetti. Turiello dovrà affrontare Balocco, un altro giovane e promettente pugilatore. Balocco è un energico, resistente, tenace ed accanito combattente. Se vorrà vincere Turiello dovrà ricorrere a tutte le risorse della sua teoria e del suo valore.

A completare la riunione ci saranno i già annunciati combattimenti dilettantistici: pesi mosca: Serafino (Fiat)-Pagano (Spa); pesi gallo: Serpi (S. C. Madonna di Campagna)-Vaccheris (Società Ginnastica); pesi piuma: Scorda (Fiat)-Savi II (Soc. Ginnastica); pesi medio-leggeri: Vitali (Spa)-Vogliatti (Soc. Ginnastica). Tali incontri dovranno servire a completare la squadra rappresentativa piemontese, che incontrerà la compagine francese il 11 novembre a Torino.

La riunione avrà inizio alle 21,15.

RISULTATI REGOLARI MA PUNTEGGI CLAMOROSI NEL CAMPIONATO DI CALCIO

Gli squadroni sono in gruppo alle spalle del Napoli

Le unità torinesi appaiono le più quotate avversarie degli «azzurri»

La classifica, almeno per quanto riguarda le prime posizioni, è rimasta immutata, e neppure si sono avute delle grosse sorprese, perchè la vittoria del Napoli sulla Fiorentina era prevista e previsti erano pure i successi della Juventus a Bari, del Torino sul Casale, dell'Ambrosiana sul Milan e del Genova sulla Lazio. Così è avvenuto che tutte e cinque le squadre che occupano le prime posizioni hanno fatto un passo in avanti e la situazione resta quella che era.

La Fiorentina ancora battuta

Con tutto ciò non si può dire che la settima giornata di campionato non sia stata interessante. Se sono mancati i colpi di scena, i punteggi di talune partite sono stati così fuori del comune da destare profonda meraviglia. Vogliamo dire che nove goals a Milano nel diretto confronto fra «nero-azzurri» e «rosso-neri» non se li attendeva nessuno, che il cappotto fatto dalla Juventus al Bari è andato oltre ogni previsione, che la vendemmia di goals del Torino è giunta inattesa. Ventidue goals marcati in tre partite proprio quando si discute sino alla noia della sterilità degli attacchi e della incapacità costruttiva delle prime linee sono una di quelle smentite quali solo il gioco del calcio sa dare. Forse che le prime linee hanno riappreso di colpo quanto si diceva avessero scordato? O si era tutti in errore quando si diceva che s'era rinunciato scientemente da parte delle squadre maggiori al gioco offensivo? Non è il caso, neppure oggi, di dare una risposta, tanta disparità si riscontra, da una domenica all'altra, nel rendimento di ogni unità. Occorre piuttosto, da buoni cronisti, registrare il fatto ed attendere la prossima domenica, quando forse non bisognerà stupirsi se la registrazione dovrà essere inversa. Intanto il Napoli conserva il primato. S'è detto che la sua vittoria sulla Fiorentina era prevista ma va soggiunto che essa è stata più difficile di quanto si potesse immaginare. Il primo tempo si è chiuso infatti con i «viola» in vantaggio, poi s'è acuita la riscossa degli «azzurri» che sono riusciti a pareggiare ed a vincere. La sorte della Fiorentina è delle più strane: ovunque vada produce grande impressione e colleziona elogi. Solo punti non ne addiziona. Tutti sono concordi nel parlarne bene ma la classifica la relega fra le squadre di secondo rango, alla pari del Milan, della Pro Vercelli e del Casale, ed appena di un punto al di sopra delle unità che occupano le ultime posizioni. Si dice che ha una difesa fortissima ma se si bada ai risultati si vede che ha subito tanti goals quanti ne ha al passivo il Torino al cui terzetto estremo non sono mancate mai le critiche. La mediana è riconosciuta e classificata fra le migliori d'Italia ma non riesce purtuttavia a sorreggere quell'attacco che, contando dei cannonieri di gran nome, ha segnato, in media, un solo goal per partita.

Si ha l'impressione che vi sia nell'undici qualche cosa che non funziona ma nessuno sa con precisione individuare il male della squadra.

Intanto quella di domenica è stata la quarta sconfitta ed il distacco di punti dai primi si è fatto così forte che la Fiorentina deve avere abbandonato ormai ogni speranza di battersi per il primato. Certo è triste la sorte di questa compagine che l'anno scorso esordì clamorosamente in divisione nazionale e che quest'anno, facendo larga incetta di giocatori di chiara fama, era partita fra le grandi favorite del torneo. Non mancano gli uomini, l'allenatore è di provata capacità, i dirigenti, oltre che mecenati entusiasti, sono sportivi avveduti: c'è tutto quanto può occorrere ad una squadra per marciare a bandiere spiegate ed ecco che invece essa inciampa e cade ad ogni passo.

Il pericolo «bianco-nero»

Così, dopo sette domeniche di campionato, nessuno bada più alla Fiorentina ed ogni domenica la notizia della sua sconfitta non provoca neppure più sorpresa. Eppure la squadra dovrà riprendersi; certo essa attraversa ora un momento brutto, ma non è possibile che la sua forza vera sia quella attuale. La crisi, reale se pure poco appariscente, dato che la compagine pur perdendo non va mai alla deriva, impedirà ai «viola» di realizzare quel programma massimo che essi forse si erano prefissi e che non appariva inferiore alle loro possibilità, ma crediamo tuttavia che la Fiorentina non resterà a lungo fra le comparse del torneo. Ha bisogno di una franca vittoria che le ridia fiducia nelle proprie forze e poi inizierà la riscossa. Allora assisteremo con tutta probabilità ad una rapida ascesa verso i posti d'onore ai quali la squadra può giustamente aspirare.

In fondo, la sua ultima sconfitta è la meno grave di tutte, perchè passare a Napoli ora che gli «azzurri» marciano con il vento in poppa è, se non impossibile, estremamente difficile. Ha fatto parecchio già la Fiorentina a tenere per un buon periodo della partita i suoi avversari sotto l'incubo della sconfitta ed a non essere travolta quando la rabbiosa reazione napoletana si è scatenata con tale veemenza che nessuna unità avrebbe potuto frenare. A Napoli, dove ha perso già la Juventus, non ci sono punti per le squadre ospitate e la Fiorentina, seguendo l'esempio dei campioni d'Italia, dovrà pensare che non è mai troppo tardi per riprendersi e che una serie di affermazioni può, nel corso del torneo, cancellare l'infelice inizio.

Il Napoli, che va lodato per sua nuova prova fornita, pur conservando il primo posto non deve sentirsi molto al sicuro. Il suo vantaggio di due punti non può infatti metterlo al riparo dalla minaccia rappresentata dalla Juventus e dal Torino, dall'Ambrosiana e dal Genova. Queste quattro squadre non perdono di vista il loro diretto avversario e mirano a balzargli a lato. Soprattutto le due unità torinesi appaiono minacciose. Domenica, «granata» e «bianco-neri» hanno sbaragliato il Casale ed il Bari segnando complessivamente la bella cifra di tredici goals a zero. Se c'è crisi d'attacchi, le squadre concittadine fanno indubbiamente eccezione.

Parliamo per prima della vittoria juventina che, per il fatto di essere stata conseguita in terreno avversario, è indubbiamente quella di maggior importanza. Si può ammettere che il Bari è attualmente in poco felici condizioni di forma, ma pure a noi che solo una squadra potente quanto lo è la Juventus possa permettersi il lusso di vincere con lo scarto di quattro goals. Quello stesso stupore che avevano provato i campioni di Francia nel trovarsi di fronte avversari irresistibili deve averlo provato il Bari domenica. Non si creda che il Bari non sperasse nella vittoria; vi sperava anzi fortemente e per questo si è opposto rabbiosamente alla prevalenza dei torinesi. Ma non può bastare la volontà, non supplisce la foga, non serve la rudezza a colmare un distacco di classe troppo marcato. La Juventus ha iniziato con incertezza questo campionato solo perchè la preparazione dei suoi uomini non li aveva portati ancora al giusto grado di efficienza, ma ora che ogni giocatore è sicuro dei suoi mezzi, ora che ogni reparto ha ritrovato quella fusione che dà loro la saldezza dell'acciaio, la Juventus è ritornata la squadra che marcia di successo in successo, implacabile nella sua forza, meravigliosa nella perfezione del suo funzionamento.

Due «records» al Torino

Questa squadra pare non aspetti altro che una battuta d'arresto del Napoli per balzare al comando e certo è l'unità che maggiormente affida, quella che pare meglio temprata per la grande battaglia del campionato. E' venuta in forma lentamente ma irresistibilmente ed ora si pensa che sarà difficile arrestarla, e se ne deduce che Alessandria e Napoli sono state ben fortunate di battersi con questa squadra quando non era in grado ancora di sfoggiare tutta la sua forza.

Il Torino affida meno della Juventus perchè le sue linee non appaiono così salde e perchè qualche uomo è nettamente inferiore ai compagni, ma intanto è alla pari con i campioni ed è l'undici che ha segnato complessivamente il maggior numero di goals (22 in sette partite) e che detiene anche il record dei punti marcati in un solo incontro. Affida meno poichè della Juventus è assai più discontinuo. Quando si ha fiducia in lui, delude amaramente; quando gli si volgono le spalle, vince con la autorità della squadra di gran classe. Ecco che, dopo di essere stato battuto dal Palermo, ha ripreso a marcare i goals in serie e due ne ha segnati a Trieste e nove al Casale. I suoi stessi sostenitori non riescono a formarsi un concetto preciso del valore della squadra. Giovedì scorso in allenamento l'attacco giocò terribilmente male: non una azione degna di rilievo, non una discesa ben condotta. Nulla, assolutamente nulla. Musi lunghi fra i dirigenti, malcontento dei supporters. Dicevano: «Domenica le buscheremo dal Casale», «Giocano meglio i boys», «L'attacco così formato non va. Silano è fuori forma. Busoni non sa giocare. Castellani ha peggiorato anzichè migliorare». I seguaci del Torino sono fatti così: vorrebbero veder la loro squadra giocare bene sempre, non ammettono che questo o quel giocatore possa sbagliare. Son facili all'entusiasmo come alla delusione, non conoscono via di mezzo. Domenica il Casale è venuto, si è preso tanti goals quanti non ne aveva subiti mai e se ne è ripartito mogio mogio. Ebbene, sul campo non avreste trovato più uno dei pessimisti del giovedì precedente a pagarlo un milione. «Che squadra, il Torino!», «E quel Rossetti, che campione!», «Silano è sempre lui; Busoni diventerà un asso».

La verità si è che il Torino ha una prima linea formata di scelti tiratori, di giocatori provetti. Quest'attacco ha però bisogno di segnare almeno un goal per partire decisamente ed irresistibilmente all'assalto della rete avversaria. Fino a quando la prima linea non ha segnato, la squadra tentenna, poichè sa di non avere una difesa molto salda. Anche domenica nel primo quarto d'ora di gioco fu proprio il Casale a creare le azioni più pericolose: non le sfruttò ed allora i «granata», portatisi in vantaggio, passarono come tanta furia. Il Torino ha oggi più che mai la sua arma migliore nell'attacco. Il reparto non svolge più gli impeccabili temi di un tempo, ma ha tanta forza penetrativa da dare, ogni volta che avanza, la sensazione di poter segnare. Il gran vantaggio della prima linea del Torino sta nel fatto che tutti e cinque gli avanti hanno il tiro in goal secco, preciso, improvviso. L'attacco del Bologna vive delle prodezze di Schiavio, quello della Fiorentina poggia interamente su Petrone, nell'Ambrosiana è Meazza l'uomo da fermare per neutralizzare l'azione del quintetto, a Napoli la folla ha un idolo: Sallustro; nel Torino no, è tutt'altra cosa. Una volta possedeva un trio famosissimo, ma ormai si è smembrato; ora le difese avversarie debbono temere tanto Rossetti quanto Busoni, badare a Silano ed a Castellani non meno che a Libonatti. L'attacco del Torino ha avuto goals per tutte le squadre con le quali s'è battuto... eccezione fatta per il Palermo.

Con tutto ciò Hanesl dovrà lavorare ancora molto per gli altri reparti. Domenica ha fatto ritorno in squadra Giudicelli, ma così male in gambe da essere nullo per tutto il tempo.

Il Bologna non segna fuori casa

Poi occorre badare alla difesa ove Monti non riesce a portarsi all'altezza dei compagni. I dirigenti rimpiangono forse ora di non essersi assicurato, per pochi biglietti da mille di differenza, Zanello. Ma non si può dire che essi siano stati del tutto imprevidenti, poichè, Rosso, che ora ha ripreso a giocare da attaccante, prometteva assai di più; perchè non si poteva sapere che Spiotta avrebbe dovuto subire l'operazione del menisco, che Giudicelli II si sarebbe ammalato al suo giungere in Italia, che Monti infine forse notevolmente peggiorato dalla scorsa stagione. La facilità con la quale il Torino ha regolato il Casale non deve trarre in inganno; non sarà che domenica nella partita che li opporrà ai nero-azzurri dell'Ambrosiana che i granata potranno mostrare di essere, o meno, capaci di lottare per il primato.

E poichè abbiamo accennato all'Ambrosiana, soffermiamoci sulla sua ultima vittoria. E' stata una partita emozionante per gli sportivi milanesi quella di ieri l'altro. Il Milan venne distanziato subito in partenza ma sfoggiò tutto il suo gran cuore e per poco non raggiunse il pareggio. Indubbiamente l'Ambrosiana è quest'anno più forte del Milan, ma la rivalità ha fatto sì che i rosso-neri riuscissero a segnare quattro goals ed a minacciare seriamente i nero-azzurri. Lo stravagante punteggio, se depone in favore della prima linea guidata da Meazza, fa pensare che neppure l'Ambrosiana abbia una difesa molto salda. Anche per questo la partita di domenica prossima sarà quanto mai interessante.

La vittoria del Genova sulla Lazio non è stata facile, così quella della Pro Vercelli sulla Triestina. L'Alessandria fa, senza gran chiasso ma con regolarità, la sua strada e s'è portata via un punto da Palermo dove nessuno ha finora vinto. A Roma il Bologna ha conseguito il suo quarto risultato pari. E' sempre una gran squadra quella rosso-blu, ma non riesce a segnare. A tutt'oggi in quattro incontri giocati fuori casa non ha marcato un solo goal ed è la difesa che deve fare miracoli per non cedere. Non si stacca dai primi ed è la sua posizione di attesa, ma manca della forza che l'anno scorso la portò a primeggiare e le permise di contrastare sino all'ultimo la vittoria della Juventus.

LUIGI CAVALLERO.

Il Bologna proclamato ufficialmente vincitore della Coppa Europa

Roma, 7 notte.

Il Comitato della Coppa dell'Europa Centrale, presi in esame i risultati delle gare semi-finali e il deliberato 31 settembre 1932 del Comitato d'appello, in applicazione degli articoli 3 (sesto capoverso), 5 (ultimo capoverso) e 12 (ultimo capoverso) del Regolamento, ha deliberato di proclamare vincitore della Coppa dell'Europa Centrale, per la stagione 1932, il Bologna F. C. di Bologna, al quale, di conseguenza, sono assegnati la Coppa challenge e le medaglie d'oro per i giuocatori.

I nuotatori italiani
si affermano nelle gare di Barcellona

Barcellona, 7 notte.

Un pubblico numerosissimo ed appassionato si è dato convegno questa sera nella piscina del Club Natatorio Barcellona per l'annunziata manifestazione internazionale alla quale hanno partecipato varii nostri rappresentanti. Essi si sono brillantemente comportati vincendo in modo superiore la staffetta 4×200 e conquistando due secondi posti in altre gare. Cappellini, trattenuto alla frontiera, non ha potuto partecipare alla prova dei 50 metri stile libero ed è giunto soltanto in tempo per completare la squadra della staffetta. Ecco i risultati:

100 Metri dorso: 1. Brull (Barcellona), 1'18" 5/10; 2. Marra (Italia), 1'21" 5/10; 3. Bou Bela (Cecoslovacchia); 4. Beauregard (Francia); 5. Sacadura (Portogallo). Lo spagnuolo si mette immediatamente in testa e malgrado un ottimo ritorno dell'italiano, vince per qualche metro.

50 Metri stile libero: 1. Sabata (Barcellona), 28" 3/10; 2. Schoen (Cecoslovacchia), 28" 6/10; 3. Pinillo (Barcellona), 29" 1/10; 4. Noyelle (Francia), 29" 3/10; 5. Azinahes (Portogallo), 33"; 6. Martinotti (Italia), 33" e 2/10. Martinotti, che sostituiva Cappellini, non ha voluto forzare per non compromettere l'esito della staffetta. Lotta molto interessante fra i primi due.

100 metri stile libero (femminile): 1. sig.na Godard (Francia) 1'14" 1/10; 2. Schultze (Germania) 1'14" 6/10; 3. Soriano (Barcellona) 1'15"; 4. Siegemann (Germania) 1'17".

200 metri rana: 1. Sapda (Barcellona) 3'4" 6/10; 2. Curami (Italia) 3'8" e 3/10; 3. Navarro (Barcellona) 3'14" e 2/10. A nulla vale il ritorno finale di Curami.

100 metri rana femminile: 1. Rocke (Germania) 1'30" 4/10; 2. Soriano (Barcellona) 1'45" 3/10; 3. Berlioux (Francia) 1'48" 8/10.

Staffetta 4x200: 1. Italia (Martinotti, Marra, Perentin, Castellini) 10'7"; 2. Francia 10'19"; 3. Barcellona 10'20" e 4/10; 4. Cecoslovacchia, lontano. Gli italiani, dopo la frazione di Martinotti, prendono un netto vantaggio e vincono indisturbati.

Staffetta 4x50 femminile: 1. Germania 2'25"; 2. Francia 2'25" 4/10; 3. Barcellona 2'26" 0/10.

Le gare studentesche a Bardonecchia

Una visita dei tecnici ai lavori

Bardonecchia, 7 notte.

Nel pomeriggio di oggi è giunto a Bardonecchia l'ing. Ghiglione, inviato espressamente dalla F.I.S. per fare un sopraluogo sui lavori in corso per la preparazione dei Littoriali della neve e dei Giochi Mondiali Studenteschi. Egli era accompagnato nella sua visita dal comm. Blanc, dal conte Pallotta, dal dott. Giani del GUF di Torino, dal podestà di Bardonecchia marchese Clavarino, dal segretario signor Bonpard, dal presidente dello Sci Club sig. Bosticco Giulio e dai membri della commissione tecnica signori Bosticco G., Frateschi, Bosticco L.

Il delegato della Federazione ha visitato dapprima i lavori per la costruzione del campo di ghiaccio sul quale si svolgeranno le gare di velocità e di «hockey», ed è rimasto stupito per il ritmo con cui i lavori procedono e per la grandiosità del campo stesso, che egli ha giudicato senza paragone in Europa ed uno dei migliori del mondo. In seguito ha percorso per intero la pista per le gare di «bobsleigh», che si snoda lungo la strada militare del Colomion; di essa l'ing. Ghiglione ha pure riportato ottima impressione per il caratteristico e suggestivo percorso. Il delegato della F.I.S. ha avuto parole di lode per i dirigenti del Comune e dello Sci Club per l'entusiasmo e l'attività che dimostrano nella preparazione dei lavori per le future manifestazioni invernali.

Corsi ginnastici presciistici per i soci del Club Alpino

Anche la Sezione di Torino del C.A.I., per venire incontro al desiderio di molti soci, organizza da quest'anno, per i soci e le socie della Sezione stessa e di tutte le proprie sotto-Sezioni, in una magnifica palestra della città, un Corso serale di ginnastica presciistica di allenamento, della durata di cinque mesi circa, e cioè dal 15 novembre al 31 marzo.

Il concetto dell'efficacia della ginnastica presciistica è stato esteso e migliorato rispetto ai primi esercizi, in quanto che lo sciatore o la sciatrice farà così durante la settimana e per tutto il periodo sciistico, un ottimo allenamento progressivo e razionale sotto la guida di una persona competente e tecnica, allenamento che permetterà, nelle manifestazioni domenicali, di compiere escursioni, esercitazioni e virtuosismi, senza risentire più stanchezza e migliorando inoltre lo stile e la resistenza.

Ecco il concetto che la Sezione di Torino del C.A.I. ha voluto ampliare, curando questo Corso di ginnastica speciale per tutti i suoi soci sciatori. Il Corso maschile avrà luogo nei giorni di martedì e giovedì; quello femminile al mercoledì e venerdì, dalle ore 21 alle 22. Per informazioni od iscrizioni, rivolgersi alla Segreteria del C.A.I., via San Quintino 14.

Pallone elastico

Il Criterium autunnale per la Targa federale

Oggi avrà inizio allo sferisterio di via Napione un torneo di pallone elastico, riservato ai giocatori di seconda categoria, in cui sarà in palio una targa federale in bronzo, che sarà assegnata alla quadriglia prima classificata. Sei sono le squadre iscritte alla competizione, e, precisamente, quelle dei dopolavori Mario Gioda, Eda di Torino (Aresca), di Nizza (Gavello), Asti (Binello), Racconigi (Solaro), Mondovì (Danna) e Perno (Rabino). Saranno disputati dapprima tre incontri eliminatori e le squadre che ne usciranno vittoriose entreranno in semifinale; fra le tre perdenti avrà luogo un «repechage», il cui vincitore farà da quarto nella semifinale. Le tre partite eliminatorie si svolgeranno tra Mondovì e Asti, Nizza e Mario Gioda, Racconigi e Perno. Oggi, alle ore 15, avrà appunto luogo il primo di detti incontri (Mondovì-Asti) e giovedì si svolgerà invece quello Nizza-Mario Gioda.

Dop. Nizza-Eda 9-7

Ieri, allo sferisterio di via Napione, si è svolta la partita amichevole al pallone elastico tra le squadre del Dop. di Nizza (Gavello) e dell'Eda di Torino (Aresca). La vittoria è toccata agli ospiti, che hanno battuto gli avversari per 9 giochi a 7. L'incontro si è risolto negli ultimi due giochi, poichè le due squadre erano giunte a sette pari.

Marengo batte Ricca 9-1

Alba, 7 notte.

Oggi, alle 14.30, al nostro sferisterio, si è disputato l'incontro di pallone elastico fra la squadriglia del Dopolavoro di Alba (Ricca) e del Dopolavoro di Cuneo (Marengo). Quest'ultima, partita in gran forma, stava sicura alla vittoria, vincendo l'ex-campione d'Italia per nove giuochi a uno. Assisteva un pubblico numeroso ed appassionato.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Nuove dichiarazioni di Herriot sui rapporti italo-francesi

Parigi, 7 notte.

Al termine del Consiglio dei ministri di questa mattina, Herriot è tornato, in una comunicazione alla stampa, sull'argomento dei rapporti franco-italiani, insistendo, con espressioni anche più calde di quelle usate a Tolosa, sulla necessità di un radicale mutamento della politica francese verso l'Italia. Nel riassumere il proprio pensiero sulla questione che da due giorni sembra tornata al primo piano dell'attualità, il Capo del Governo francese ha detto testualmente:

«Era indispensabile che i rapporti fra i due Paesi venissero ricondotti su un piano ragionevole. Il sistema dei colpi di spillo non poteva durare. Io dissi e mantengo che all'indomani della guerra siamo stati moralmente ingiusti verso l'Italia. Questo popolo ha sostenuto uno sforzo ammirevole. Non dimentichiamo che avrebbe potuto restare neutrale, e che si è invece lanciato nella guerra in un momento in cui non era più possibile ignorare quanto essa sarebbe stata terribile. Del resto — ha aggiunto Herriot — questo punto di vista è stato perfettamente compreso dal congresso radicale. Non spetta a noi ingerirci negli affari interni di un Paese vicino. E' necessario segnare un limite netto fra i problemi della politica interna e quelli della politica estera. E' questo il compito che io mi sforzerò di assolvere da ora innanzi».

L'importanza del fatto che il Capo del governo abbia sentito il bisogno di tornare a due riprese, nel giro di soli due giorni, e con tanta chiarezza, sul suo desiderio di farsi promotore di un riavvicinamento con l'Italia, viene qui ampiamente rilevata e commentata.

Situazione mutata

Il presidente del Consiglio non ha accennato ad eventualità di patti di non aggressione negoziabili tra Roma e Parigi, voce inesatta comunicataci l'altra sera dall'ufficioso *Petit Parisien*. Ma è fuori dubbio che se Herriot tiene tanto a bonificare l'atmosfera franco-italiana, sin qui così poco propizia alle intese di largo stile, è precisamente nella speranza che il miglioramento dei rapporti fra i due Paesi renda possibile al suo governo di negoziare prima o poi un accordo generale con l'Italia, miraggio che gli ambienti ufficiali francesi non accarezzano per la prima volta e al quale è mancato però finora il sussidio della necessaria buona volontà di porre in opera i mezzi atti a renderne l'attuazione possibile.

Che a tale riguardo la situazione sia effettivamente mutata è quello che nessuno oserebbe affermare, almeno sino a nuovo ordine. Ma è mutata certamente la situazione generale europea, il che non è poco. Vi sono dunque inesattezze che equivalgono ad una suggestione e che rivelano una tendenza. In ogni caso quello che non può passare inosservato è il vero senso di sollievo che la reiterata dichiarazione di Herriot — la cui connessione con la campagna fatta mesi or sono dalla frazione più moderata del partito radicale salta all'occhio — ha suscitato a Parigi, astrazione fatta dagli ambienti del fuoruscitismo, ove, al contrario, come era prevedibile, regnano da quarantott'ore il dispetto e l'abbattimento. I giornali che hanno unanimemente riportato nel testo fornito loro dall'Agenzia *Havas* alcune parole dei commenti ispirati dalle dichiarazioni di Tolosa, insistono sulla necessità di battere il ferro fin che è caldo, cioè di non lasciar dissipare le eccellenti intenzioni del presidente del Consiglio.

«Quali che siano le conseguenze del gesto oratorio di Tolosa — scrive ad esempio *l'Information* — esso s'imponeva come una vera e propria riparazione. Uno degli errori più gravi di Clemenceau, che ebbe in alto grado tutte le qualità e i difetti della nostra razza, fu di non rendere l'Italia al rango morale che le spetta. Siamo dunque convinti che l'elemento patetico del discorso di Herriot completi nel modo più felice l'azione diplomatica che non dubitiamo stia svolgendosi con decisione e previdenza, su quei terreni dove è più importante seminare o costruire».

E il senatore Henri Béranger, che solo pochi giorni or sono faceva, circa i debiti verso l'America e la scadenza del 15 dicembre, le interessanti dichiarazioni radiofoniche che tutti sanno, scrive dal canto suo sull'*Agence Economique et Financière*:

Il necessario «cemento romano»

«E' troppo certo che alla fine della guerra e durante tutti i negoziati della pace, l'Italia non ha sempre ricevuto dai suoi alleati, ivi compresa la Francia, tutti i riguardi e tutti i vantaggi che poteva giustamente pretendere. Con la sua dichiarazione di neutralità nell'agosto 1914, l'Italia ci aveva permesso il ristabilimento della vittoria della Marna. Con la sua entrata in guerra al nostro fianco nel 1915, l'Italia ci aveva permesso il ristabilimento dell'Yser, la battaglia di Verdun e la padronanza del Mediterraneo. Con la sua eroica resistenza del 1917-1918 l'Italia ci aveva aiutati gloriosamente nel successo finale che non fu quello di un solo popolo ma di tutti i difensori della civiltà. Io che come invitato ufficiale della Francia — a Milano e ai Sette Comuni — nel luglio 1918, ho ancora negli orecchi le ovazioni popolari e nel cuore il palpito sacro dell'amicizia franco-italiana, non ho cessato di deplorare e di biasimare i malintesi accumulati dalle burocrazie rivali, esasperati da imprudenze reciproche di linguaggio, malintesi che hanno in ultimo inasprito, separato e talvolta finanche opposto l'Italia e la Francia. Ma non ho mai potuto distinguere in tali malintesi una sola rottura essenziale che potesse fare dell'avvenire un abisso. Ho sempre appartenuto alla schiera di coloro che hanno pensato e scritto (anche prima della guerra del 1914) che un'associazione totale, definitiva tra la Francia e l'Italia era nella natura delle cose e che soltanto il maleficio degli uomini poteva contrariarla. Ho ripetuto nel 1921: «L'alleanza italiana è altrettanto utile alla Francia nel suo sud-est quanto l'alleanza belga nel suo nord-est. Queste tre potenze alleate debbono formare il blocco indissolubile dell'occidente. Non trascuriamo niente per assicurare a un simile blocco di novanta milioni di abitanti il cemento romano di cui non si potrebbe fare a meno». Da quella data, cioè da diciotto anni, i malintesi del trattato di pace si sono aggravati a causa della differenza dei regimi politici e sociali. L'Italia nel frattempo si è ingrandita, sviluppandosi vigorosamente. Coi suoi 45 milioni di abitanti unificati e inquadrati, con la sua organizzazione corporativa e dittatoriale conforme alle sue millenarie tradizioni, l'Italia è oggi una delle più solide potenze del mondo. La Francia e l'Italia non hanno alcun interesse a urtarsi in checchessia: hanno invece tutti i vantaggi a riavvicinarsi dovunque. Il loro migliore destino non può risiedere in una contraddizione perpetua. Le diplomazie puramente formali che consistono nell'opporsi superficialmente le une alle altre senza neppure preoccuparsi del fondo delle cose, non sono che l'apparenza di una grande politica per nulla indifferente alle aspirazioni dei popoli. Non val dunque meglio ricercare sinceramente in Africa, nel Mediterraneo, sul Danubio ciò che può associare gl'interessi, conciliare i bisogni, armonizzare gli sviluppi ulteriori?».

«Senza dubbio è tutto questo avvenire franco-italiano che Herriot ha voluto rendere possibile, cercando di aprire la via con il suo discorso di Tolosa».

L'idea del senatore Béranger va indubbiamente molto più in là non soltanto di quello che è possibile chiedere allo spirito essenzialmente pacifico ed anticoalizionistico dell'Italia, ma anche dello stesso massimo di governo costantemente invocato da Herriot, il quale non ha mai perduto occasione per proclamare che la Francia vuole stabilire una pace durevole con tutti i popoli e non già riprendere la vecchia politica dei gruppi e delle alleanze. Ma il fatto interessante, e relativamente nuovo, è che da tante parti ed in uno stesso momento un identico sforzo di buona volontà venga messo in opera a Parigi per rompere il ghiaccio addensatosi tra Francia ed Italia. Certamente vi influisce, se non ne è causa predominante, la sensazione del pauroso isolamento e del peso delle responsabilità che incombono sulla politica francese.

Favorevoli ripercussioni finanziarie

Caratteristico è d'altronde il miglioramento nettissimo verificatosi alla Borsa di Parigi, miglioramento che il «Temps», nel suo bollettino finanziario, giudica come segue:

«I mutamenti arrecati alla composizione del Reichstag nelle elezioni tedesche non sono tali da modificare sensibilmente la evoluzione della politica tedesca. Non è dunque lì che bisogna cercare la causa delle eccellenti disposizioni della Borsa; al contrario, è la speranza di un miglioramento dei rapporti franco-italiani, giustificata dalle recenti dichiarazioni di Herriot, che ha esercitato un influsso favorevole sul mercato, il quale ci vede il presagio d'una prossima «détente» internazionale».

Come notavamo più sopra, le dichiarazioni di Herriot, che hanno avuto un'eco speciale nella commemorazione dell'Armistizio al Consolato generale italiano di Tolosa, dove uno degli oratori italiani accennò ad un colloquio assai cordiale avuto con il Presidente del Consiglio in presenza del Presidente del Comitato franco-italiano, Sabatier, e ad un indirizzo di fiducia all'Italia che un gruppo di francesi aveva presentato alle nostre autorità locali, hanno viceversa messo a rumore il campo dell'antifascismo parigino. Alcuni fra i membri più tristemente noti della concentrazione hanno inviato lettere di protesta alla radicale «République», insorgendo contro il nuovo atteggiamento francese verso l'Italia. Ma, a differenza di quanto sarebbe avvenuto pochi mesi or sono, il giornale si guarda bene, oggi, dall'entrare nell'ordine di idee dei suoi due corrispondenti ed insieme calorosamente nel rallegrarsi di avere sentito Herriot affermare che la Francia non è sempre stata giusta verso l'Italia.

C. P.

Interpretazioni inglesi

Londra, 7 notte.

Il tentativo, per ora puramente verbale, compiuto da Herriot di avviare i rapporti fra Francia e Italia su una nuova strada ha destato impressione a Londra, in quanto era del tutto inatteso. Pochissimi si sforzavano oggi di commentare le dichiarazioni del Capo del Governo francese, poichè questi scrittori diplomatici sanno tutti che quel riavvicinamento fra i due Paesi, al quale Herriot sembra sinceramente aspirare, non può essere realizzato con parole cortesi o anche affettuose e neanche con gesti di mea culpa. Si prende tuttavia atto con vivo piacere del riconoscimento della necessità di migliori rapporti fra Parigi e Roma, e vi è chi si azzarda a presagire una favorevole sistemazione della lunga vertenza sugli armamenti navali.

Qualche corrispondente da Parigi sostiene anzi a questo proposito che mai come in questo momento si presentarono così propizie le condizioni per un'amichevole intesa navale fra le due Potenze latine. E il supposto miglioramento della situazione dei rapporti franco-italiani viene da alcuni attribuito all'attività spiegata in queste ultime settimane da Norman Davis. Vi è tuttavia in alcuni ambienti londinesi la sensazione che la mossa conciliante di Herriot miri essenzialmente a spianare la via, non tanto ad un'èra di migliori rapporti franco-italiani, quanto a un più agevole varo a Ginevra del piano francese di disarmo, coinvolgente, come è noto, il rafforzamento dei patti conclusi nel dopoguerra per mantenere la pace e garantire il rispetto dei trattati.

Incrollabilmente fermo sul principio della immutabilità delle clausole territoriali del Trattato di Versailles che questi patti dovrebbero garantire, il Governo francese — si pensa in alcuni di questi ambienti — ritiene necessario compiere una mossa amichevole verso l'Italia, avendo dal piano delle garenzie elaborato dal Quai d'Orsay tenuta praticamente estranea l'Inghilterra, e sapendo che da quest'ultima non sarà possibile alla Francia estrarre promesse più precise di quelle già date firmando i Patti di Locarno e il Patto Kellog.

Al tempo stesso però si riconosce come un segno estremamente promettente il fatto che per la prima volta un passo, magari timido e vago come quello di Herriot a Tolosa, contenga il pieno riconoscimento degli errori commessi dalla Francia.

Il *Daily News*, in un breve commento editoriale, afferma che «il gesto» compiuto al Congresso radicale verso l'Italia costituisce la parte più importante delle dichiarazioni di Herriot.

«Il costante attrito tra Francia e Italia — dice il giornale — è stato certamente una delle cause che hanno mantenuta l'Europa negli ultimi anni così inquieta, sospettosa e ansiosa.

«La favorevole accoglienza fatta dalla stampa francese e perfino dalla stampa anti-governativa al gesto franco e generoso di Herriot dovrebbe essere l'inizio di rapporti permanentemente migliori fra i due Paesi».

Attesa di un lieto evento nella famiglia reale bulgara

Parigi, 7 notte.

Il *Matin* ha da Sofia:

Ufficialmente si annuncia che un lieto evento è previsto per la fine del corrente anno nella Famiglia regnante bulgara.

Delitto antifascista a Lione

Il brutale assassinio del pugilista Di Mauro

Parigi, 7 notte.

La brutale uccisione dell'italiano Di Mauro avvenuta ieri a Lione ha prodotto una profonda impressione tra i nostri connazionali residenti in quella città.

Gli ispettori della pubblica sicurezza di Lione hanno ripreso stamane le ricerche allo scopo di stabilire le circostanze del delitto avvenuto secondo i metodi in uso presso i *gangsters*. L'italiano si trovava solo a tavola, allorchè le porte dell'esercizio si aprivano sotto una spinta violenta. Sei individui con le rivoltelle in pugno penetravano nella sala e uno di essi avvicinatosi al Di Mauro lo designava con il dito gridando: «Ecco il «boxeur», è lui». Un altro disse: «Tirate!». Crepitarono numerosi colpi di rivoltella e l'infelice che non aveva potuto fare un gesto di difesa si abbatteva al suolo e moriva un'ora più tardi senza aver potuto pronunciare una parola.

La polizia non dispera di ritrovare i suoi assassini malgrado le scarse informazioni raccolte finora. Sembra si debba trattare di un delitto politico. Si è infatti stabilito che il Di Mauro assistè nella mattinata ad una riunione fascista svoltasi nella Sala dell'«Armonia Italiana», riunione presieduta dall'onorevole Giarratana. Prima della riunione la polizia aveva dovuto disperdere un centinaio di manifestanti antifascisti. Venivano anche operati due arresti. Il Di Mauro aveva assistito a quella riunione per la quale aveva ricevuto un invito personale.

Carlo Di Mauro era un fascista militante. Il fratello della vittima ha dichiarato alla polizia: «Carlo aveva assistito ieri mattina alla conferenza di Alfredo Giarratana. All'uscita si sono verificati degli incidenti durante i quali mio fratello ebbe una discussione con un antifascista che aveva tentato di strappare un giornale dalle mani di uno dei suoi compagni. Carlo è tornato più tardi a casa per la colazione: non manifestava alcuna inquietudine e non dava segno di apprensioni. Uscito poco dopo, si è recato al caffè, dove i suoi avversari l'hanno scoperto, freddandolo brutalmente».

Come pugile, il Di Mauro era molto noto nella regione lionese ove aveva disputato parecchi combattimenti.

In serata sono stati operati alcuni fermi.

Ex-combattente italiano aggredito da antifascisti a Parigi

Parigi, 7 notte.

Ieri, dopo aver preso parte alla cerimonia del 10° anniversario della Marcia su Roma, tenuta nei locali del Fascio, l'ex-combattente italiano Maffei rincasava quando, nei pressi del rione Villette veniva aggredito da un gruppo di antifascisti che rimproveravano al Maffei di aver preso parte alla manifestazione fascista. Il Maffei ha riportato delle contusioni senza gravità.

L'ignobile profanazione a Losanna

Profondo rammarico in Svizzera

Ginevra, 7 notte.

Il gesto vergognoso compiuto da elementi antitaliani al cimitero di Losanna viene unanimemente deplorato dalla stampa svizzera. Particolarmente notevoli sono i commenti dei giornali di Losanna, tra cui la *Tribune* di Losanna, che definisce l'odioso atto «una manifestazione di canaglieria bassa e vergognosa», e la *Gazette de Lausanne* che «invia alla colonia italiana l'espressione del suo più vivo rincrescimento e si augura che l'inchiesta della polizia permetta di scoprire i teppisti che si sono resi colpevoli di questo atto inqualificabile, che merita una severa punizione. Nulla è infatti più ignobile che insultare i morti, e particolarmente quelli che sono caduti sul campo dell'onore».

D'altra parte le supreme autorità del Cantone di Vaud hanno espresso al Console d'Italia Silimbani il loro più vivo rincrescimento. Le autorità cantonali e comunali hanno fatto una visita al Console, e quindi il vice-presidente del Consiglio di Stato gli ha indirizzato, a nome del Consiglio stesso, la seguente lettera:

«Abbiamo l'onore di informarvi che, in seduta straordinaria, quest'oggi il Consiglio di Stato ha preso conoscenza con indignazione della profanazione commessa nella notte dal 5 al 6 novembre contro il monumento eretto alla memoria degli italiani caduti per la loro Patria durante la grande guerra. A nome del governo e della municipalità di Losanna vi esprimiamo il vivissimo rincrescimento che le autorità provano per l'atto infame svoltosi sul loro territorio. Ordini severissimi sono stati subito dati per la ricerca dei colpevoli e per la loro punizione conformemente alle leggi».

Il monte che cammina

Una notte di paura a Linthal

Ginevra, 7 notte.

Il Kilchenstock, il famoso monte che cammina nel Cantone svizzero di Glarona, è nuovamente in una fase critica da alcuni giorni. In seguito all'improvviso soffiare dello scirocco, dopo le nevicate dei giorni scorsi, il terreno è diventato assai molle e cedevole; il movimento di scivolamento si è accentuato, raggiungendo ieri l'altro la velocità di 266 millimetri al giorno. I massi enormi che sembravano cementati col pendio, si sono rimessi in movimento nella notte da domenica a lunedì. La scomparsa dell'appoggio sui fianchi ha provocato, sulla calotta superiore della montagna, nuove fratture che interessano oltre 30 mila metri cubi di materiale. La caduta avvenuta nell'ultima notte rappresenta la più imponente finora verificatasi.

Nel villaggio di Linthal, che da oltre due anni vive sotto l'incubo del seppellimento, la sirena di allarme è stata messa in azione durante la scorsa notte. Tutta la popolazione si è tenuta pronta alla fuga; fortunatamente questa sera si annuncia che il movimento è cessato e che pel momento il villaggio è fuori pericolo.

Il festoso arrivo del «Conte di Savoia» nel porto di Genova

Genova, 7 notte.

Questa mattina alle ore 9 proveniente da Napoli è giunto al largo del nostro porto il supertransatlantico «Conte di Savoia». La superba nave, dopo avere navigato per alcune ore lungo le due riviere, è entrata in porto, attraccandosi al Ponte Andrea Doria alle ore 12,30. Il *Conte di Savoia* è stato salutato all'entrata nel porto dalle numerose navi all'ancora con sibili di sirena.

Sono salite subito a bordo tutte le autorità cittadine per ossequiare S. A. R. il Principe di Piemonte, che era stato salutato dalle note della «Marcia Reale». Il Principe, che si trovava sopra uno dei ponti centrali, avendo accanto S. E. Lojacono, Sottosegretario alla Marina mercantile e l'on. Brunelli, ha risposto alle acclamazioni della enorme folla salutando ripetutamente. La nave appariva in tutte le sue passeggiate, finestroni, verande, nereggiante di persone. A bordo si trovavano duemila persone fra invitati, equipaggio e maestranze, e tutte univano i loro evviva a quelli della folla assiepata a terra.

Straordinariamente favorevole è stata l'impressione che la nave ha suscitato entrando nella sede del suo armamento. La sontuosità del suo arredamento e delle sistemazioni interne ha semplicemente sbalordito i primi visitatori saliti a bordo. Al suo vero creatore, marchese Renzo De La Penne, che faceva gli onori di casa, vennero rivolte le più calorose felicitazioni.

Il Principe Umberto, insieme al Duca di Bergamo, all'aiutante di campo generale Clerici, è disceso alle 13,15 dopo avere stretto la mano al comandante capitano Lena, al suo stato maggiore, all'onorevole De La Penne, al marchese Negrotto-Cambiaso, presidente del Consorzio Autonomo del porto, al Podestà sen. Broccardi, e a S. E. il Prefetto e ad altre personalità. Il Principe ha espresso ai dirigenti della Compagnia e al comandante Lena il suo alto compiacimento per la bella nave.

Il *Conte di Savoia* ed il *Rex* rappresentano oggi la più alta espressione della tecnica moderna. Nessuna nave o albergo di lusso del mondo può stare a pari alla magnificenza e ricchezza di queste due nostre navi.

Il *Conte di Savoia*, in questo suo viaggio da Trieste a Genova, che ha servito anche per le prove di resistenza e di velocità, ha toccato una media di miglia 29,25 sorpassando anche le 30. Alla velocità di 25 miglia all'ora per 24 ore si è registrato un risparmio di 60 tonnellate di nafta sul quantitativo previsto nel contratto.

Sono stati inviati i seguenti telegrammi:

Eccellenza Mussolini - Capo del Governo - Roma:

«*Al terzo giorno di navigazione sui mari della Patria, i sottoscritti partecipanti al viaggio di prova del Conte di Savoia esprimono alla E. V. la loro entusiastica ammirazione per questa nave la cui potenza va rivelandosi di ora in ora superiore a ogni più alta e giustificata aspettativa. Tutti i servizi di bordo funzionano a perfezione come se la nave fosse armata da lungo tempo. Capolavoro di modernità tecnica e di bellezza artistica, il Conte di Savoia porterà nel mondo il seme inconfondibile del genio italiano e assicurerà alla Patria le sue più luminose vittorie sui mari. Con orgoglio di italiani inviamo V. E. saluto più devoto. Firmati: Agnelli, Barni, Antonio Cosulich, Fassini, Lojacono, Nicastro, Aldimai, Castelbarco, Cantù, Giunta, Magistri, Giorgio Pini, Ravedin, Alessi, Principe Colonna, Dentice di Frasso, Goggia, Pala, Crota, Quartieri, Ricci, Crisolini, Segrè».*

Eccellenza Ciano - Roma:

«*Consapevolezza e orgoglio di italiani ispirano animo nostro nel fervido saluto a V. E. insonne e lungimirante animatore nostra rinascita marinara. Al terzo giorno delle prove condotte con esemplare serietà del Conte di Savoia, non è speranza ma certezza di vittoria. Tecnica e arte si armonizzano in vera opera superba che onorerà l'Italia di Mussolini in tutto il mondo. Devotamente*».

Eccellenza Starace - Roma:

«*Nell'inviare al Partito e al suo animatore e Capo il nostro deferente saluto, desideriamo comunicare a V. E. la nostra incondizionata ammirazione per i risultati che il Conte di Savoia ha conseguito nella terza giornata di prova. Mentre stiamo compiendo il percorso regolamentare delle mille miglia, apparati motori superano ogni previsione resistenza rendimento ed economia. Servizi funzionano in modo perfetto, in un ambiente di arte antica e nuova, di alta ispirazione italiana. Tutto procede come se la nave fosse da mesi in pieno assetto di navigazione. Prova di più alta consapevole preparazione non poteva essere data. - Ossequi*».

Dopo l'arrivo in porto del grandioso transatlantico, il Podestà senatore Broccardi, rendendosi interprete dei sentimenti di esultanza di tutta la cittadinanza genovese, ha inviato al Podestà di Trieste, senatore Pitacco, il seguente telegramma:

«Mentre Genova, con grande esultanza, accoglie la superba nave uscita dai cantieri e dalle officine triestine, ed acclama a S. A. R. il Principe di Piemonte che volle onorare la nave che tanto degnamente porta sui mari il nome glorioso di Savoia ed è nuova affermazione del valore dell'industria italiana, invia un fervido saluto a Trieste, unita a Genova non soltanto da vincoli fraterni, ma altresì nelle iniziative e nelle opere che tendono alla grandezza ed alla potenza della Marina mercantile italiana».

Il Ministro Gazzera visita a Peschiera il palazzo del convegno interalleato

Verona, 7 notte.

Domattina, alla presenza delle maggiori Autorità della Provincia, verrà celebrato, nella vicina Peschiera, lo storico convegno interalleato dell'8 novembre 1917, convegno che decise la difesa del Piave.

La celebrazione, quest'anno, assumerà una particolare importanza perchè, per l'interessamento di S. E. Balistreri, il palazzo del convegno è stato rimesso, sulla scorta delle testimonianze, nelle identiche condizioni, anche nei più minuti particolari in cui si trovava quando Re Vittorio, nell'accennata data, convocò i rappresentanti degli eserciti alleati.

Da domani, insomma, i visitatori, anzichè trovare delle sale spoglie di ogni arredo, troveranno i locali nelle identiche condizioni di affrettata preparazione bellica in cui si svolse l'avvenimento, assurto poi a fama mondiale.

Oggi, improvvisamente, Peschiera ha avuto la visita del Ministro della Guerra S. E. Gazzera, il quale, di passaggio per la cittadina, si è recato a visitare lo storico palazzo e il ripristino eseguito.

La mostra dei marroni inaugurata a Chiusa Pesio

Cuneo, 7 notte.

Unitamente alla grande fiera del bestiame, si è svolta quest'oggi a Chiusa Pesio la prima mostra del marrone. Questa mostra, voluta ed organizzata dal podestà dott. Giulio Zino, ha raggiunto lo scopo prestabilito di richiamare cioè l'attenzione sulla locale produzione dei marroni che, senza tema di smentita, anche a detta degli esperti della Cattedra ambulante, sono veramente i migliori, tanto da essere ricercatissimi per la confezione dei *marrons glacés* dai confettieri non soltanto del Piemonte ma dei più importanti centri lombardi e liguri.

L'esposizione è stata assai ricca, per quanto limitata nei riguardi della quantità, data l'avanzata stagione. E' anzi intenzione delle locali autorità di anticiparla il prossimo anno di una quindicina di giorni per darle il massimo sviluppo. I marroni, ordinati con cura in ceste e cassette, hanno formato l'attrattiva della fiera, quantunque allettante fosse anche l'esposizione del bestiame. Interessanti sono le informazioni circa la produzione di quest'anno: il raccolto pare abbia superato di dieci quintali quello del 1931, raggiungendo la cinquantina di quintali, in massima di primissima qualità. Mancano dati esatti rispetto alla seconda scelta e alle comuni castagne, di cui l'intera vallata è ricchissima. E' in verità notevole tale aumento se si pensa che, a causa della cosiddetta «malattia dell'inchiostro» da parecchi anni la produzione di questo dolce e saporoso frutto era assai diminuita. Il prezzo si è mantenuto abbastanza buono, sulla media, cioè, di lire tre al chilogrammo per la primissima scelta. Fra le varie qualità esposte erano numerosi marroni il cui peso supera i venticinque grammi; circostanza, questa, che può sembrare eccezionale a chi non conosce questa bella zona che comincia a valorizzarsi anche turisticamente, tanto più dopo la inaugurazione dell'acquedotto della ridente frazione di San Bartolomeo, avvenuta il 28 ottobre con l'intervento del Segretario federale Bonino. La produzione dei marroni è data soprattutto dai secolari alberi coltivati nella comba del Pesio, e cioè nel tratto della valle che discende, per circa cinque chilometri, da Chiusa Pesio alla strada provinciale Cuneo-Pianfei.

La mostra è stata visitata da numeroso pubblico, e non soltanto dagli abitanti dei paesi circonvicini, ma anche da commercianti venuti dalla Lombardia e dalla Liguria, i quali hanno molto apprezzato l'iniziativa di far maggiormente conoscere questo prodotto, cui tengono tanto i nostri valligiani e alla cura del quale, ai suoi tempi, tanto si dedicò l'allora direttore della Cattedra ambulante prof. Remondino, oggi ispettore del Ministero dell'Agricoltura.

Per buona parte della mattinata il podestà, il segretario politico, il presidente della Commissione esaminatrice prof. Deano, con i membri della Commissione stessa (signori Gastaldi, Salvagno, Barruti, Audisio, Bongiovanni e Pecollo) hanno attentamente visitato la mostra, soffermandosi lungamente ad ogni singolo banco di esposizione, e si sono quindi riuniti in Municipio per la assegnazione dei premi. Sono risultati premiati i signori Stefano Santini, Gaudenzio Silvano, Giuseppe Ponzo, Tomatis Marco. Sono stati inoltre assegnati dodici premi estratti a sorte fra gli altri espositori. Altri premi in medaglie e diplomi della Federazione agricoltori di Cuneo sono stati destinati alla mostra del bestiame, che aveva radunato circa centocinquanta capi, risultando notevolmente più numerosa in confronto della fiera del bestiame degli anni scorsi.

La cerimonia della premiazione si è svolta alle 15,30, nella sala del Comune, alla presenza anche del presidente della Federazione agricoltori, del vice-podestà colonnello Dalone, di tutti i membri della giuria e di numeroso pubblico. Alla fine della premiazione il dr. Deano ha illustrato ai convenuti l'utilità dell'esposizione e la necessità della cooperazione di tutti gli agricoltori, affinchè i prodotti abbiano la maggiore valorizzazione. Il prof. Deano ha quindi invitato gli allevatori di bestiame e gli agricoltori in genere ad accorrere in maggior folla a questa bella manifestazione della produzione della nostra terra.

L'apertura dell'anno accademico

Parma, 7 notte.

Alla nostra Università ha avuto luogo nel pomeriggio di oggi l'inaugurazione del nuovo anno accademico. Erano presenti il Prefetto, il Segretario federale, il Podestà e il Vescovo di Parma, oltrechè le Autorità locali.

Dopo la solenne inaugurazione della lapide che reca il bollettino della Vittoria, il magnifico rettore ha letto la relazione, cui ha fatto seguito il professore Decio, ordinario della clinica ostetrica e ginecologica, che ha pronunziato la prolusione sulle insidie alle fonti della vita.

Nella mattinata, nella chiesa di San Rocco aveva avuto luogo una funzione propiziatrice, alla quale aveva presenziato tutto il Corpo accademico.

Cartelle del Banco di Napoli in rimborso di mutui

Roma, 7 notte.

Con decreto ministeriale pubblicato stasera dalla «Gazzetta Ufficiale», le cartelle di credito fondiario 3,50 per cento (vecchia emissione) del Banco di Napoli, durante il quarto trimestre 1932, e con effetto dal 1.o ottobre 1932, saranno accettate al prezzo di L. 500 in rimborso di mutui, salvo l'accreditamento a favore dei mutuanti degli interessi maturati sulle cartelle medesime a tutto il giorno anteriore a quello del versamento.

Notevoli affreschi scoperti a Napoli

Napoli, 7 notte.

Nella bella chiesa secentesca di Santa Maria della Sapienza, nella via omonima, durante i lavori di restauro che si stanno eseguendo a cura della Sovrintendenza all'arte medioevale e moderna, sono tornati alla luce alcuni interessanti affreschi. La potente espressione delle figure a grandezza naturale, la robustezza del modellato, la qualità del colore rendono questi affreschi particolarmente notevoli. Essi possono considerarsi fra le più significative manifestazioni pittoriche del Caracciolo, la cui opera attende una valutazione critica e storica che valga a differenziarla, come merita, dagli imitatori del Cinquecento.

Ciclista che rimane infilato nel timone di un carro

Aquileja, 7 notte.

Mentre percorreva in bicicletta sprovvisto di fanale, la strada che da Fiumicello porta alla località Candelotto, il trentasettenne Francesco Stafuzza, non ha fatto in tempo a schivare un carro trainato da due cavalli. L'urto è stato violento e la punta del timone è penetrata nel ventre del disgraziato ciclista che, raccolto in condizioni disperate, è stato trasportato all'ospedale di Monfalcone, dove è deceduto fra atroci sofferenze.

Teatri e Concerti

AL ROSSINI è andato in scena ieri sera il nuovo lavoro di Giovanni Drovetti, *'L Luciò d'la Venaria*; ed è stato, per il teatro piemontese, un non trascurabile avvenimento, perchè, dopo anni di «vaudevilles», in maggior parte dei quali banali e volgari, ricalcanti con vera ossessione la solita materia, questo *Luciò* rappresenta come una liberazione dal lamentevole andazzo, un ritorno all'antico. Come lavoro di reazione, che vuol rompere la catena nel presente, *'L Luciò d'la Venaria* del Drovetti reca in sè, coi pregi, i difetti. Nel riprendere gli atteggiamenti teatrali del passato caduti in disuso lo fa con una specie di aperta decisione, quasi con piglio battagliero e polemico. E ciò lo porta a calcare un poco la mano su quegli elementi; a dar loro un posto ed un rilievo alquanto esuberanti. Così nel nuovo lavoro si possono forse lamentare tinte e modi estremamente popolareschi, una ricerca troppo patente dell'effetto, una psicologia insufficientemente elaborata. Ma queste sono osservazioni che possono anche avere poca importanza. Quello che conta, e che occorre mettere in rilievo, sono le gradite, calorose accoglienze che il pubblico, numeroso, ha fatto al lavoro. C'è stato, in qualche momento, del vero entusiasmo; e c'è pure stata della commozione, con lacrime e sollazzi di naso... Si è avuto, insomma, il buon segno che il pubblico nostro non è sensibile soltanto alle cose buffonesche e strampalate, come qualcuno affermava, ma che ancora si compiace del teatro serio e sano.

Questo *Luciò d'la Venaria* è stato tratto dal Drovetti da un romanzo del Pietracqua, sul favoloso personaggio. Il protagonista riveste la figura di un giovane coraggioso, leale, buono, che si erge contro il male e i prepotenti a difendere il bene, gli umili, gli oppressi. Ha dunque già in sè i caratteri per piacere alle platee popolari. Si aggiunga che l'autore ha costruito il prologo ed i quattro atti con grande abilità, dando alla vicenda ricchezza di casi e di personaggi, movimento di azione, varietà di chiaroscuri, così da renderli sempre interessanti. Con molta abilità e naturalezza vi ha saputo anche incastrare balletti, musiche e canzoni del maestro Fiorillo assai apprezzati nella loro grazia settecentesca. E il bilancio è stato festosissimo: parecchi applausi strappati a scena aperta, e numerose vibranti chiamate ad ogni fine d'atto, specie dopo il terzo.

Sotto la solerte e intelligente guida di Umberto Mezzato, la recitazione è stata ottima, priva anche delle piccole incertezze delle prime rappresentazioni. Tutti gli attori meritano elogio: il Lampugnani nella parte del protagonista, l'Alessio, l'Artuffo, la Dedè di Lenda, la Adiel, la Romeo, la Bosria, la Sangiulrico, la Bonetto, la Ferrero, Moschino Urorchia, l'Amori, il Bondi, il Carrio, il Cella, l'Amerio, il tenore Franci. La festosa serata di ieri fa prevedere che le repliche, le quali si iniziano stasera, saranno numerose.

AL VITTORIO la Compagnia di Tatiana Pavlova mette in scena questa sera la terza novità della stagione, il vecchio «Matrimonio» di Nicola Gogol, che solamente ora, per iniziativa della Pavlova, viene portato sulle scene italiane, con messa in scena di Peter Scharoff. Il lavoro, che il cartellone definisce come «storia inverosimile in tre atti», ha già avuto vivo successo in parecchi teatri italiani.

AL BALBO, ove continuano con vivo successo di ilarità le repliche di *Non me lo dire!*, è fissata per venerdì 11 corr. l'andata in scena della nuova edizione di *Tics mei fait parei*, il famoso «vaudeville» di A. Mariani che anni addietro fu rappresentato al Rossini, dalla stessa Compagnia Casaleggio, più di 300 sere consecutivamente.

Corsi di storia della musica

Auspice il Gruppo Universitario Musicale (G.U.M.) di Torino il prof. Andrea Della Corte svolgerà nel 1932-33 i suoi due corsi annuali di storia ed estetica della musica, di venti lezioni ciascuno, in continuazione di quelli finora tenuti presso la Società di Cultura.

Tali corsi, che si svolgeranno quest'anno nella Sala d'arte dell'Opera Pia Cucina Malati Poveri, corso Palestro, n. 11, hanno l'intento di promuovere e di sistemare le conoscenze culturali degli amici della musica e di preparare i giovani musicisti alla comprensione dell'arte attraverso lo studio della storia e dell'estetica, prescritto dai nuovi programmi governativi per le scuole musicali regie o pareggiate. Alle lezioni, anche illustrate da esecuzioni e da proiezioni, seguiranno conversazioni sugli argomenti svolti.

Il primo corso, sul tema «dai tempi antichi al Seicento», avrà inizio il 15 novembre corrente, con una lezione ogni martedì, ore 16,30 precise; il secondo corso (da Giov. Sebastiano Bach al Novecento) si inizierà il 18 novembre, colle lezioni, i venerdì successivi, ore 16,30. Le condizioni di abbonamento e frequenza comportano notevoli riduzioni ai soci del G.U.M., della Pro Cultura Femminile e Sezione Musicale della Società di Cultura, dell'Associazione Naz. Donne Professioniste e Artiste, dell'O. P. Cucina Malati Poveri; le iscrizioni si ricevono, il giorno precedente l'inizio dei due corsi, presso la sede dell'Opera Pia Cucina Malati Poveri.

CRONACA CITTADINA

Gli effetti dell'amnistia nella nostra giurisdizione

Migliaia di procedimenti estinti - Protagonisti di clamorosi processi alla vigilia della scarcerazione - Bruneri non ha condono

La notizia della promulgazione del decreto d'indulto si è diffusa a Palazzo di Giustizia allorchè si attendeva l'inizio delle udienze ed in generale fra lo stuolo dei giudicabili che si apprestavano a pigliar posto sul duro banco degli imputati, la più viva emozione. All'angoscia che [illegible] i petti di questi infelici è subentrata la più manifesta gioia, ed i visi, pallidi per la drammaticità del momento, si sono d'un tratto trasformati. Alle Carceri giudiziarie la notizia dell'indulto non si è diffusa meno per tempo. Non è occorso che si recassero le edizioni meridiane dei giornali: circolava dalle prime ore del mattino, diffondendosi segretamente, misteriosamente, di cella in cella. Ed è, naturalmente, in carcere che la notizia ha dato luogo alle più schiette e spontanee esplosioni di gioia.

Le prime applicazioni

L'impressione suscitata dall'eccezionale provvedimento di clemenza è stata, fra i diversi strati della cittadinanza, vasta e consona alle ragioni che l'hanno ispirato. L'attuazione delle disposizioni recate dal decreto è stata immediata. I Pretori della Sezione penale della R. Pretura e le tre sezioni penali del Tribunale hanno dato, sin da ieri mattina, immediata applicazione al decreto. Al giudizio della sezione nona del Tribunale erano comparsi due commercianti di Susa, Giacomo Godone di Emanuele, di 54 anni, e Angelo Chiala fu Francesco, di 39 anni, il primo imputato di bancarotta semplice e fraudolenta, il secondo di bancarotta semplice. Il Tribunale (Pres. barone Accusani; P. M. cav. Casalegno; Canc. dott. Mancini) ha dichiarato estinto per amnistia, nei confronti dei due imputati, che erano difesi dagli avvocati Chauvelot ed Agnes, il reato di bancarotta semplice e condannando il Godone, per bancarotta fraudolenta, a 3 anni e 6 mesi di reclusione ed a due anni di inabilitazione all'esercizio del commercio, ha applicato, su tale pena, il condono di tre anni e quello, totale, della pena accessoria.

Analogamente, il decreto d'amnistia e d'indulto è stato applicato nelle altre sezioni del Tribunale. Dichiarata preliminarmente l'estinzione del reato, per intervenuta amnistia, la discussione di molti processi si è ridotta a poche battute: l'apparizione degli accusati e la lettura della sentenza con cui costoro erano mandati assolti per amnistia. La applicazione dell'amnistia e dell'indulto viene fatta — per legge — d'ufficio. Non occorre una particolare istanza per parte di coloro che hanno diritto alla applicazione del provvedimento per ottenere la concessione del beneficio. La autorità che giudica o che ha giudicato provvede, d'ufficio, a sancire l'estinzione del reato amnistiato o ad applicare il condono cui conseguirà la dovuta riduzione di pena. [illegible] l'amnistia [illegible] la sua azione è definitiva e risolvente: con essa si estingue non solo l'azione penale, ma il reato in se stesso. Se vi è stata condanna, l'amnistia fa cessare l'esecuzione della condanna e le pene accessorie. Ed estinguendo il reato interdice ogni altra indagine intorno alla sua sussistenza ed alla sua valutazione. Lascia salvi, e fa sopravvivere soltanto, le ragioni civili che possono discendere dal reato, [illegible] alle vittime e le parti lese [illegible] contro i colpevoli dell'evento dannoso, ancorchè nei confronti di costoro si sia fatto luogo all'applicazione dell'amnistia.

Andreis, Réan, Tosco

Le enumerazioni dei reati, che per essere puniti con pena non superiore, nel massimo, a cinque anni (ed è noto quali siano: con le lesioni ed omicidi colposi, il furto non aggravato, la falsità, l'ingiuria, la diffamazione, l'usura, l'aborto, commessi non da persona che esercita l'arte sanitaria, la resistenza e la ribellione all'autorità, ecc.) ricadono tutti sotto il beneficio dell'amnistia, lascia intravvedere di per se stessa l'ampiezza che assumerà l'applicazione del decreto odierno. Una cifra basterà, per altro, a lumeggiarla. Presso il Tribunale di Torino sono pendenti, vale a dire in attesa di essere portati all'udienza, perchè già definiti con sentenza di rinvio a giudizio, 405 procedimenti. L'amnistia ne stroncherà almeno 300, in quanto altrettanti sono stati i procedimenti determinati da reati per i quali è accordata la sanatoria. Ed in misura anche più elevata la amnistia falciderà la miriade di procedimenti che attendono di essere portati al giudizio del Pretore. L'estensione della competenza pretoriale aveva determinato in questi ultimi tempi come una congestione in tutte le preture del regno. Presso la Pretura di Torino i procedimenti definiti negli anni scorsi sono stati più di diecimila all'anno: quelli che attendono attualmente di essere definiti sono parecchie migliaia, tenendo conto di quelli originati da fatti contravvenzionali. Orbene i nove decimi di questi procedimenti saranno stroncati preliminarmente con l'applicazione dell'amnistia.

Ma non meno estesa è l'applicazione che avrà l'art. 2 del decreto, col quale è accordato il condono parziale delle pene detentive. Una statistica delle persone che beneficieranno della disposizione non è possibile in questo momento. E' consentita invece una celere rassegna dei più noti e clamorosi protagonisti di drammi giudiziari, ai quali, per effetto del condono, si dischiuderà improvvisamente la porta del carcere. Risultano in prima linea i protagonisti dei dissesti bancari che si sono susseguiti nella regione piemontese in questi ultimi anni. Il banchiere Luigi Andreis, condannato ad 11 anni ed otto mesi, e detenuto dal febbraio 1928, godrà, in virtù del decreto odierno, di un ulteriore condono di 5 anni, avendo riportato una pena superiore ai dieci anni. Egli è perciò alla vigilia della scarcerazione. Col condono di tre anni di cui beneficierà ora, uno dei fratelli Réan, Emilio (il minore) potrà dire di avere scontato sovrabbondantemente la propria pena, che era di sei anni, undici mesi e ventidue giorni. Egli è in carcere dal 16 maggio 1928, e così pure il di lui fratello, Lorenzo, per il quale la pena venne fissata in misura superiore: nove anni, un mese e sedici giorni. A conti fatti, Lorenzo Réan tornerà in libertà fra poco più di tre anni, ossia tre anni prima del previsto.

La libertà avranno immediatamente i fratelli Antonio, Guido e Mario Tosco, che erano stati condannati rispettivamente a 5 anni e 9 mesi, 4 anni e 8 mesi, 4 anni e 4 mesi. Essi sono detenuti dal dicembre 1929 ed hanno già fruito del condono di un anno portato dal decreto del 3 gennaio 1930. Il condono odierno fa dischiudere loro le porte del carcere. In libertà sarà messo pure il banchiere italo-americano Giuseppe Bajardi, che la Corte d'Appello, nel maggio dello scorso anno, condannò a sette anni ed undici mesi di reclusione per le ingenti malversazioni compiute a danno dei depositanti della banca di un suo zio, a New York. Poichè i reati da lui compiuti (appropriazione indebita per valore rilevante, ecc.), sono anteriori al luglio 1926, al Bajardi era stato accordato già il condono di due anni. L'odierno condono tronca il suo stato di detenzione, in quanto il carcere sofferto copre abbondantemente la pena residua.

E ancora i bancarottieri: l'ing. Paolo Attilio Messina, condannato per il dissesto della Soc. Mirafiore a tre anni e mezzo di reclusione, e per il quale la permanenza in carcere dovrebbe protrarsi ancora per un anno e otto mesi, riavrà tosto la libertà. Non così presto la riavrà invece uno dei suoi coimputati, il dott. rag. Carlo Caldi, il quale, condannato a 3 anni e 8 mesi per il dissesto della «Mirafiore» ed a sei anni per il dissesto della «Saif», vedrà tuttavia ridurre di molto la propria pena, anche perchè, essendo tuttora pendente il ricorso in Cassazione, [illegible] per l'applicazione della amnistia, taluni dei reati [illegible] a determinare la sua condanna [illegible] la pena. La liberazione [illegible] due imputati per il dissesto del «Credito Valdostano», che il Tribunale di Alessandria ha condannato a pene eccedenti il condono di un anno accordato agli altri imputati: l'ex-direttore della disgraziata banca, rag. Giuseppe Assi, condannato a tre anni e mezzo e l'ex amministratore ing. Mattia, condannato a tre anni.

Gino Lisi, Cairola, Accatino

E la schiera dei bancarottieri si chiude con il protagonista del dissesto della Soc. An. Calzifici Riuniti, rag. Mario Borelli, che era stato condannato a tre anni. Egli non dovrà attendere oltre per essere scarcerato. Così pure sarà per il dott. Boccaccio, il giovane medico, protagonista della drammatica vicenda che ebbe per epilogo la morte di una giovane donna sottopostasi a pratiche criminose. Condannato prima a sette anni e poi, in sede d'appello, a quattro anni, il dott. Boccaccio, beneficiando del condono di tre anni, riavrà subito la libertà. In libertà tornerà anche Carlo Sgarbi, l'ingegnere condannato poche settimane fa, per uso di falso testamento, a dieci anni di reclusione. Poichè dal beneficio dell'indulto non sono esclusi i condannati per reati di sangue, anche i protagonisti di alcuni clamorosi drammi d'Assise, torneranno in questi giorni in libertà. Primo, fra essi, Luigi Bertolotti, il protagonista del dramma del Ristorante Alfieri. Egli era stato condannato a tre anni e otto mesi: il condono odierno lo libera. Una notevole abbreviazione della sua carcerazione otterrà il matricida(?) Luigi Cravenna, il quale si vedrà ridotta la pena di dodici anni e mezzo a sette anni e mezzo, dalla quale dovrà detrarsi ancora un anno, condonatogli per il decreto del 1930, ed i tre anni e più della carcerazione preventiva.

Questi i casi salienti. Ma il provvedimento stroncherà in sul nascere talune vicende che stavano per essere portate all'udienza e che si annunciavano non meno clamorose di quelle già decise od alle quali abbiamo accennato. Il Giudice Istruttore aveva mandato al giudizio del nostro Tribunale, sotto l'accusa di truffa, il protagonista del dissesto delle «Bonifiche Ferraresi», gr. uff. Gino Lisi ed un suo impiegato, il cav. Italo Soli. Ma il reato contestato ai due imputati è fra quelli contemplati dal decreto d'amnistia. Il processo, conseguentemente, non si farà. Alle parti lese, fra cui la banca Fubini di Torino, rimarrà la via civile per rivendicare i tre milioni che sarebbero stati loro truffati. Incerta è invece la posizione giuridica dell'avv. Antonio Cairola, il professionista che ordì la nota ed estesa rete di truffe e di falsi. Se l'Accusa gli contesterà le aggravanti del valore rilevante e della qualità di procuratore, i reati di truffa e di falso che gli sono contestati non potranno ricadere sotto l'amnistia, perchè eccedenti — quanto alle pene previste — il limite di cinque anni fissato dal decreto. Nessun dubbio pare esistere invece intorno alla posizione giuridica dell'ex-cantiniere(?) astigiano, Raimondo Accatino, il quale è incolpato di peculato. Per tale reato la legge commina da tre a dieci anni di reclusione. Il limite di cinque anni è dunque superato.

E, per concludere, nessun dubbio esiste pure intorno alla posizione giuridica del personaggio che in questi ultimi anni ha alimentato maggiormente le cronache: vogliamo dire Mario Bruneri. Il decreto esclude dal beneficio dell'indulto i recidivi, coloro cioè che siano incorsi in due condanne, una delle quali superiore ai tre anni, oppure in tre condanne anche se inferiori. Bruneri è «handicappato» dai suoi precedenti burrascosi. Ma di lui si parla più estesamente in altra parte del giornale.

F. A.

Chiamata di controllo

Il Comando del Distretto Militare di Torino, comunica:

«Nei giorni 13, 20, 27 novembre e 4 dicembre p. v., avrà luogo la chiamata di controllo dei militari in congedo illimitato del R. Esercito e della R. Aeronautica nati negli anni 1900, 1905, 1906, 1907, residenti in Torino e comuni della circoscrizione territoriale del Distretto Militare di Torino. Le modalità, il giorno, luogo ed autorità presso la quale sarà effettuata la chiamata, sono indicate nel manifesto e relativo specchio fatto affiggere a cura del predetto Comando di Distretto».

Nella Federazione Fascista

Per le nuove domande di iscrizione

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«A questa Federazione pervengono con molta frequenza richieste per conoscere l'esito delle domande d'iscrizione al P.N.F. Nell'impossibilità di evadere singolarmente le richieste stesse, si comunica che, dato il numero rilevantissimo delle domande pervenute, la maggior parte di queste, per ovvie ragioni, trovasi tuttora in istruttoria. Solo ad istruttoria ultimata gli interessati saranno tempestivamente informati delle decisioni prese nei loro riguardi da questa Segreteria Federale.

Echi del Pellegrinaggio a Redipuglia

«Tributo al camerata Giro e ai suoi collaboratori il mio vivo plauso per la perfetta e ben riuscita organizzazione del recente pellegrinaggio di 2000 dopolavoristi torinesi a Redipuglia, Trieste e Fiume. Un elogio particolare a tutti i gitanti che ovunque hanno dato una commovente prova di altissima fede fascista, e di spontanea disciplina. Dato il successo incontrato da tale primo pellegrinaggio e l'enorme affluenza di richieste pervenute a questa Federazione, ho disposto perchè venga sin d'ora preparato un programma per diversi pellegrinaggi ai campi e ai Cimiteri di guerra da effettuarsi nel 1933.

Il Segretario Federale
ANDREA GASTALDI».

* * *

Tornato dal pellegrinaggio a Redipuglia e dalla visita a Trieste e a Fiume, Andrea Gastaldi ha spedito i seguenti telegrammi:

«Senatore Pitacco, Trieste. — I 2000 dopolavoristi torinesi venuti in pellegrinaggio d'amore alla fedelissima Trieste rinnovano mio mezzo a Vossignoria, valoroso interprete in ogni ora del patriottismo di cotesta città, memori devoti ringraziamenti per affettuosa accoglienza loro riservata da cotesta cittadinanza cui Torino si sente legata da antico e solidale affetto».

«Dott. Perusino, Segretario Federale, Trieste. — Rinnovoti miei cordiali ringraziamenti per accoglienza affettuosa riservata 2000 dopolavoristi torinesi, che nel ricordo della lieta giornata rinnovano all'eroico Fascismo triestino augurale solidarietà».

«Avv. Gherbaz, Segretario Federale, Fiume. — I 2000 dopolavoristi torinesi che hanno conosciuto l'impeto d'amore delle Camicie Nere e del popolo di Fiume, vogliono per mio tramite dirti la loro commossa riconoscenza, che va con nostalgico pensiero alla città olocausta verso la quale innalzano l'augurale fervidissimo alalà».

I problemi delle maestranze tessili in un anno di attività sindacale

Nel salone della «Casa dei Sindacati» in corso Galileo Ferraris, è stata tenuta l'annuale riunione di tutti i direttori della Sezione tessile. La presiedeva il cav. Cianetti, commissario dell'Unione Provinciale dei sindacati dell'Industria. Egli ha esaminato le più importanti questioni della categoria illustrando ai presenti l'interessamento della segreteria generale. Il cav. Cianetti ha poi messo in speciale rilievo l'importanza della nuova Cassa Mutua interaziendale e delle Casse aziendali che saranno costituite in seguito al recente accordo. L'oratore ha concluso esaltando l'alto significato che per la classe operaia ha avuto la recente visita del Duce: e le sue parole sono state coperte da una calorosissima dimostrazione dei presenti, al grido di «Duce! Duce!».

Subito dopo il capo della sezione tessile, G. Destefanis, ha fatto una dettagliata e chiara relazione dell'attività svolta dalla Sezione nell'anno X. Dopo aver constatato la diminuzione del numero di operai occupati nella Provincia dal 1927 ad oggi, egli ha detto, che ciononostante il numero degli operai organizzati è sempre in aumento: dai 6021 tesserati nell'anno 1927, quando gli operai occupati erano 65 mila, si è giunti, al 20 ottobre di quest'anno a 25 mila, il che vuol dire che, tenuto conto della notevole percentuale di non tesserabili a termine di legge, siamo passati da una percentuale di tesserati dal 10 all'87 per cento.

Vertenze collettive e individuali

Il relatore ha poi esaminate le vertenze collettive ed individuali discusse e risolte. Nel complesso esse furono 903 di cui 533 individuali e 370 collettive con un recupero complessivo di L. 603.043,90 mentre nell'anno precedente si erano definite 368 vertenze con un ricupero di L. 312.031. Se le vertenze collettive si presentano nel nostro campo oltremodo laboriose per gli inevitabili, lunghi e difficili esami dei rendimenti di cottimo di migliaia di operai, egualmente difficile si presentano sovente alla risoluzione, anche le vertenze individuali, che traggono origine da minori guadagni conseguiti dall'operaio rispetto a quelli contrattuali. Infatti non si può nello specifico campo dei tessili esaminare fondatamente la posizione del singolo operaio senza prima esaminare la situazione generale del reparto in cui l'operaio svolge la sua attività e ciò perchè la sua paga non si può considerare come entità a sè, ma deve essere messa in rapporto con la media paga raggiunta nel reparto stesso lavorando gli stessi articoli, o filando la medesima qualità o titolo di filato.

E tali questioni, siano esse singole o collettive — ha detto il relatore — diventano ancora più gravi e delicate a trattarsi, quando, interessando reparti per cui il contratto non fissa alcuna paga, bisogna farne riferimento all'equilibrio salariale generale dello stabilimento intero, per evitare stati di fatto e decisioni che favoriscono il formarsi di squilibri dannosi per l'economia produttiva.

Vertenze individuali di altra natura, che se apparentemente sembrano semplici, specie se si esaminano dal punto di vista della loro portata materiale, investono, al contrario, sovente questioni di principio importantissime, per cui la trattazione diviene laboriosa e lunga, soprattutto se si deve procedere a confronti fra le parti interessate. L'oratore ha poi affermato che bene spesso delle situazioni salariali rilevate attraverso le assemblee risultano non corrispondenti alla realtà e situazione quindi vengono esaminate nella organizzazione dirimpettaia, ed ha spiegato che ciò è dovuto al fatto che i contratti tessili non fissano dei minimi di paga, bensì delle medie paghe di reparto, le quali non si possono rilevare con precisione se non si hanno le paghe di tutti gli operai di quel determinato reparto, il che è molto difficile a ottenere, e per le quali occorre convocare più volte le stesse maestranze.

Accordi e contratti

Le assemblee e convocazioni di maestranze dipendenti da ditte cittadine sono state 134: e in provincia sono state presiedute 132 riunioni. In un anno si sono svolte ben 266 assemblee ed è veramente confortante il constatare come le maestranze siano ad esse intervenute sempre più numerose, ed abbiano dimostrato di interessarsi sempre maggiormente dei problemi del lavoro. I dirigenti della segreteria della Sezione piemontese dei Sindacati tessili hanno preso parte alle trattative in sede Ministeriale e Confederale per la stipulazione dei contratti nazionali della lana, della iuta, dei pizzi e ricami, della tessitura serica, dei cotonieri e degli stampatori, incisori ed affini, ed hanno stipulato contratti provinciali: 10 accordi salariali aziendali e concluso il contratto dei calzifici che ha portato una disciplina contrattuale a circa 1500 operai; il contratto dei nastri e delle trecce che interessa oltre 2000 operai; il contratto per le maestranze della trattura e quello della torcitura della seta, ed hanno concluso un accordo aziendale salariale per i 1500 operai della S. A. Manconi e Tedeschi di Cafasse e di Nole Canavese. A questi confortanti e rilevanti risultati si debbono aggiungere quelli che certamente daranno i contratti in corso di stipulazione. Sono in discussione con l'Unione Industriale Fascista il contratto dei copertifici a mano (accordo salariale); della stagionatura della seta; dei guanti a maglia; dei maglifici e la parte salariale provinciale per i lanieri e i tessitori serici.

Il relatore ha quindi parlato dei contratti da stipulare. Egli ha detto che non appena tali contratti saranno definiti verranno senz'altro iniziate le trattative per i passamantieri, nastri e *tessuti elastici, tappeti a macchina, cucirini di seta, ovatta, feltrifici, cotonifici, classificatori di materie prime, tessuti misti e speciali*: e così verranno disciplinate contrattualmente tutte le varie branche dell'industria tessile.

Le Casse Mutue Malattia

Dopo questa rapida rassegna il De Stefanis ha illustrato l'efficacia e le provvidenze delle Casse Mutue Malattia. Il 25 settembre corrente, tali Casse sono state costituite a favore di tutti gli operai ed operaie tessili della nostra provincia. Si sono assicurati così a circa 40 mila operai i benefici di questo provvidenziale istituto creato dal Regime fascista, al quale sta particolarmente a cuore la salute delle masse operaie. Le Casse Malattia saranno aziendali per le seguenti ditte:

Cotonificio Vittorio Widemann - Manifattura di S. Maurizio - Cotonificio Leumann - R. A. Figli di G. Gallina - G. Variago - Cotonificio di Robassomero - Manifattura Mazzonis - Stamperia Mazzonis - Manifattura di Pont - Cotonificio Fratelli Turati - Cotonificio Valli di Lanzo - Cotonificio Valle di Susa - Aziende Tessili Unificate - Magnoni e Tedeschi - Figli di Luigi Casalegno - Lanificio Basilio Bona - Lanificio Fratelli Canale - Lanificio Oreste Colongo - Pettinatura Piemonte - Lanificio Filippo Giorno - Lanificio Fratelli Bona - S. A. Industrie Tessili - Lanificio Leclaire e Sallietti - Lanificio Mosca - Filatura di Torino - Lanificio E. Fantone e Figlio - Filatura Celestino Gianotti - Lanificio Cesa e C. - Società Italo-Russa per l'Amianto - Manifatture già Bender e Martiny - Società An. Capamianto - Maglificio Gallo e Fratello - Figli di Francesco Maggia - L. Usigli e C. - Maglificio Fratelli Bosio - Manifatture Peretti e C. - Calzificio Torinese - Nuovo Opificio Valsusa - Calzificio Ettore Sibrario - Merlettificio di Pinerolo - Unione Fabbriche Tulli - Pizzi ed affini - Tappetificio G. Paracchi e C. - Remmert Valle e C. - Manifatture Boeschi - Remmert e C. - S. A. Gutermann. - Totale 48 Casse aziendali.

Per tutte le altre maestranze occupate nelle varie ditte non incluse nel suddetto elenco si formerà una Cassa Interaziendale con sede presso l'Unione Provinciale dei Sindacati fascisti dell'Industria.

Questa, molto scheletricamente, è la opera compiuta dalla Segreteria della Sezione tessili nell'anno scorso. Ma accanto all'attività che si può controllare e catalogare ai fini della statistica, i dirigenti ne hanno svolta un'altra non meno importante e non meno intensa. Vogliamo alludere a quell'assistenza spicciola, di ogni giorno, di ogni ora. Gli operai attaccati all'organizzazione sono abituati a ricorrere ad essa non solamente per avere assistenza sindacale ma per qualsiasi appoggio materiale e morale: dall'assistenza in casi di sfratto, al disbrigo delle pratiche più varie, che più direttamente interessino le loro famiglie. Dell'associazione essi sentono di far parte integrale, di essere i membri di una grande famiglia, la quale è con loro solidale in tutte le vicissitudini della vita, anche quelle private. E tutto ciò aumenta enormemente il prestigio dell'organizzazione e gli operai escono dagli uffici del Sindacato, per l'appoggio fraterno che vi trovano, ancor più affezionati all'organizzazione.

Il De Stefanis, prima di chiudere la relazione, ha ringraziato tutti i camerati corrispondenti di azienda, i fiduciari di Gruppo ed i delegati comunali per l'assidua ed intelligente collaborazione che essi hanno sempre data per la maggiore valorizzazione del Sindacalismo fascista.

Concorso per borse di studio in memoria di Arnaldo Mussolini

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Per premiare i meriti intellettuali e civili dei giovani fascisti che si trovano in disagiate condizioni economiche la Direzione del P.N.F. istituisce in memoria al nome di *Arnaldo Mussolini* delle borse di studio di L. 5000 ciascuna.

«Di tali borse, 3 sono riservate agli studenti del Piemonte nel modo seguente: la prima agli studenti universitari iscritti ai G.U.F.; la seconda agli studenti che si diplomano da istituti medi agrari o che s'avviano agli istituti superiori agrari, iscritti ai Fasci Giovanili o all'O.N.B.; la terza a figli di giornalisti licenziati o diplomati nell'anno in corso da istituti medi di secondo grado e anch'essi iscritti ai Fasci Giovanili o all'O.N.B.

«La presentazione dei documenti da consegnarsi ai Segretari Federali delle Provincie dalle quali i concorrenti dipendono, scade il 25 novembre.

«Per ulteriori schiarimenti rivolgersi ai Segretari Federali delle Provincie, ai G.U.F., ai Sindacati Giornalisti, oppure direttamente alla Segreteria della Federazione Provinciale Fascista di Torino - Casa Littoria - via Carlo Alberto, 10».

In nessun modo meglio che così si poteva onorare la cara e nobile memoria di Arnaldo Mussolini, maestro di giornalismo e di vita, della cui esemplare, operante bontà è rimasto in tutti gli italiani il più vivo desiderio, il più acuto rimpianto.

L'ARIA DI FAMIGLIA

Una coppia sotto parvenza fraterna s'installa in una pensione, truffa e ruba

Il piccolo, tipico mondo di una pensione a carattere famigliare, è stato messo a rumore ed in fermento da un furto compiuto nella pensione stessa; e quello che ha fatto così viva impressione non è stata tanto l'entità del bottino — che si aggira sulle tremila lire — quanto la singolare scaltrezza usata dai lestofanti, che sono ricorsi ad accorgimenti veramente sopraffini.

Dieci o dodici giorni fa alla Pensione Moderna di via Pietro Micca n. 15, si sono presentati due giovani di accaparrante aspetto, i quali si sono qualificati per fratello e sorella. Essi, infatti, si assomigliavano visibilmente. La ragazza poteva avere vent'anni e il giovane pochi anni di più. Vestivano senza soverchia eleganza, ma pulitamente. Il giovane disse che si chiamavano Coppelli, che erano figli di un colonnello, e che egli era impiegato a Roma presso un ufficio ministeriale. Erano a Torino di passaggio, ma approfittavano dell'occasione e vi si trattenevano qualche giorno per visitare la città e per sbrigare qualche pendenza per conto del padre.

L'amicizia dell'artista lirica

I due non avevano che una valigia di modeste proporzioni, ed in proposito narrarono alla direttrice della pensione che, al loro arrivo alla stazione, era sorto un guaio, per cui il facchino aveva provocato il disguido del baule che portavano con loro. La direttrice, presa visione dei documenti da essi presentati, assegnò loro due camere separate al piano superiore.

Da quello stesso giorno la coppia prese i pasti alla Pensione, e il giovane si affrettò a fare alla direttrice un'altra notificazione: che, cioè, trattandosi di una permanenza non lunga che avrebbe importato un conto di non eccessiva entità, avrebbe saldato il suo debito complessivo prima di partire. Alla qual cosa, data la fiducia che i due suscitavano, la direttrice nulla ebbe ad obbiettare.

Così gli ospiti si fermarono alla Pensione Moderna parecchi giorni. Erano molto espansivi ed anche allegri, e non tardarono a suscitare intorno a sè delle simpatie. Avevano proprio l'aria di due fratelli che si volevano bene, di due buoni ragazzi di famiglia, che, lontani di casa, si divertivano a vedere cose nuove e a frequentare nuove persone. Il loro contegno era quello che può derivare da un'ottima educazione famigliare. Spiravano, insomma, aria di famiglia; quell'aria di famiglia che, specie nelle grandi città, riesce subito simpatica ed apre la via alle amicizie anche affettuose. Lui, poi, aveva parlantina abbastanza sciolta e umore abbastanza lieto per non sprigionare quella specie di seduzione e condiscendenza che esercitano i buoni ragazzoni in vacanza...

Così i due giovani si trovarono a perfetto loro agio nella Pensione, che, pur essendo molto distinta, ha un carattere raccolto e famigliare. Conversavano cordialmente con quasi tutti i clienti fissi, strinsero qualche amicizia. In particolare la ragazza si accostò con evidente simpatia ad un'altra giovane cliente, la signorina Vittoria Palombini, la quale è artista lirica ed ha impegni di canto con l'«Eiar» per gli spettacoli d'opera che questa allestisce per i radioamatori. Certe volte la soprano, mentre era nella sua camera, sentiva bussare e compariva la ragazza, la quale si offriva di tenerle compagnia.

Una passeggiata

Intanto qualcosa di strano avveniva, senza tuttavia che nè il personale nè i clienti vi ponessero speciale attenzione. Il baule dei bagagli non arrivava mai, sebbene il disguido avesse dovuto risolversi in breve. Inoltre il giovane, accusando un pretesto qualsiasi, si faceva cambiare di camera, e, mentre la sorella rimaneva al piano superiore, egli scendeva a dormire al piano sottostante. Di più, avveniva di quando in quando che egli entrasse di colpo in qualche camera dalla porta non chiusa a chiave; ma, trovandosi di fronte al legittimo proprietario, si scusava gentilmente, affermando di essersi sbagliato, non riuscendogli di raccapezzarsi fra tutte quelle porte del lungo corridoio. Ciò capitò in particolare più di una volta con una ricca e attempata cliente della pensione. Ma, come dicemmo, a queste piccole anormalità non si è fatto caso...

L'epilogo di questo soggiorno torinese dei due fratelli lo si è avuto l'altro giorno. Sul tardo pomeriggio, i giovani invitarono la signorina ..... ad uscire per fare insieme una passeggiata. La cantante accettò, ed i tre camminarono un poco nel centro della città, finchè il cavaliere, per non stancare troppo le sue dame, le condusse in un caffè, ove ovverse(?) un vermut. Qui, d'improvviso, si ricordò che doveva recarsi da un legale, e, chiesto ed ottenuto il permesso, si allontanò. Ritornò qualche tempo dopo, ed il suo solito buon umore era scomparso. Disse che il legale gli aveva fatta una comunicazione per cui si imponeva per i fratelli un immediato ritorno a Roma. Essi chiesero scusa alla signorina ..... di doverla lasciare, perchè costretti a fare subito qualche compera ed a saldare poi il conto della pensione. Così se ne andarono per i fatti loro.

Il risultato dell'avventura fu che la coppia non venne più veduta alla pensione. I due avevano lasciate le proprie camere chiuse a chiave, e con la luce accesa nell'interno. Ciò fece ritardare la scoperta della loro fuga, essendosi ritenuto per parecchie ore che dette camere fossero occupate. Adunque i mariuoli se ne erano andati, senza saldare il conto della loro settimana e più di permanenza alla pensione.

Sorprese

Ma la loro impresa non si era fermata qui. Quando la sig.na Palombini ebbe occasione di aprire il tiretto ove teneva i suoi gioielli, si accorse della scomparsa di un braccialetto d'oro e di una «broche» con pietre preziose, del complessivo valore di tremila lire. Ora tutto si spiegava. Durante la passeggiata, il giovane, anzichè recarsi dal legale come aveva detto, era corso alla pensione, era entrato, inosservato, nella camera della cantante, e, mercè le informazioni fornitegli dalla compagna, si era impadronito dei due gioielli. Poi, i due furfanti erano scappati, recandosi senza dubbio alla stazione a prendere il primo treno in partenza.

E così pure, ma troppo tardi, si spiegavano altre cose... I troppo frequenti sbagli del giovane che, fingendo sbadataggine, entrava nelle camere aperte; e quel suo trasloco di camera, col quale era reso possibile alla coppia di... sorvegliare tanto le camere di sopra quanto quelle abbasso. Forse la coppia ladresca aveva sperato di fare un colpo maestro, un colpo da bottino ingente. Poi, mancato il destro, si erano accontentati del colpo mediocre, consumato ai danni dell'artista lirica che, poveretta, si era dimostrata verso di essi la più cordiale e affabile...

Il furto è subito stato denunciato all'autorità di Polizia, e dal vicino Commissariato è giunto un funzionario, a raccogliere gli opportuni dati sui due malandrini ed a provvedere perchè fossero rilevate le impronte digitali da essi lasciate su alcuni mobili. E subito, come ben si comprende, sono state emanate le disposizioni intese alla loro cattura.

Intanto, fra i molti commenti suscitati dal fatto alla pensione, non pochi riguardano la qualità di fratelli dei due colpevoli. Ormai nessuno, alla pensione, ci crede più, nonostante la loro somiglianza fisica. Questa somiglianza viene interpretata come uno di quegli elementi di sopraffina scaltrezza cui abbiamo accennato in principio. Si crede, cioè, che i due si siano appositamente uniti, perchè somiglianti l'uno all'altra, per poter con più facilità compiere le loro imprese delittuose. E' proprio stata tale somiglianza, infatti, a dar loro l'apparenza di buoni ragazzi, a rivestirli di quell'aria di famiglia che, attirando verso di essi la simpatia, ha magnificamente servito ad allontanare dalle loro persone ogni sospetto. Che mai possono combinare di brutto un fratello e una sorella in viaggio di piacere e di istruzione?

Ecco, dunque, un'altra trovata di quella gente piena di risorse che sono i ladri: il furto «all'aria di famiglia». Trovata che, come ognuno comprende, può essere suscettibile di perfezionamenti e sviluppi...

Bollettino demografico di Torino

7 Novembre 1932-XI

NASCITE	23
MORTI	27

Premiazione degli allievi e dei maestri alla Scuola artigiana parrucchieri

Ha avuto luogo presso la sede della Scuola artigiana dei parrucchieri per uomo e acconciatori per signora la cerimonia di apertura del nuovo anno scolastico, accompagnata dalla consegna di diplomi di benemerenza ai maestri e di frequenza agli allievi. Erano presenti i gerarchi sindacali e il rappresentante del Podestà. Il rappresentante del segretario dell'artigianato ha dato lettura di una dettagliata relazione concernente gli scopi e il funzionamento della scuola, nonchè i risultati di essa nell'anno scolastico 1931-32. Dalla relazione stessa è apparsa l'importanza dei vari corsi istituiti nelle due sezioni in cui è divisa la scuola (parrucchieri per uomo e acconciatori per signora) i quali corsi sono stati negli ultimi anni frequentati da un numero sempre crescente di allievi. A nome delle due categorie ha parlato il cap. Bosco ringraziando i dirigenti della Federazione artigiani e accennando ai programmi del nuovo anno scolastico che avrà inizio il giorno 8 p. v. Infine si è proceduto alla consegna dei diplomi ed alla premiazione degli allievi, nonchè alla consegna di attestati di benemerenza ai maestri. Sono anche stati distribuiti alcuni diplomi rilasciati dal Comitato della Mostra della Moda ed acconciatori per signora che presentarono i loro lavori alle recenti manifestazioni torinesi. La cerimonia ha avuto termine con la presentazione di numerosi e interessanti modelli di acconciature e di taglio, che hanno riscosso l'ammirazione dei presenti.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: due falegnami ebanisti di seconda categoria — un operatore per torni paralleli, anni 30-40 — un lucidatore a macchina per granaglie(?) — un piastrellista provetto — tre abilissimi artificieri (in possesso del patentino) — un garzone fabbro aggiustatore, anni 14-15 — due garzoni fumisti per cucina economica — cinque garzoni anni 16-20 — un ragazzo, anni 14 apprendista meccanico — un apprendista per commissioni, anni 14-15 — un ragazzo capace andare in bicicletta, per commissioni, sveglio — un aiutante sarta da uomo — tre donne robuste pratiche tintoria — una abilissima sarta — una apprendista pellicciaia — una aiutantina sarta uomo — una ragazza anni 18-20 robusta — tre sellaie e tappezziere(?), provette — cinque operaie macchiniste cucire selleria. — Per fuori Torino: tre abilissimi carpentieri — una donna pratica cappelli per signora.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi 8 corr. mese alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Si avvisano i disoccupati che oggi 8 corr. alle ore 14, si inizia la revisione degli iscritti alla lettera B: presentarsi con tessera e libretto paga.

Una fine prematura

sarà quella della «Decade del vino» — che avrà luogo il 9 novembre prossimo — indetta il 31 ottobre scorso dall'Alleanza Cooperativa Torinese.

L'iniziativa ha avuto uno splendido successo sia per la quantità di vino venduta, sia per i prezzi praticati, veramente miti, tenuto conto che il nuovo, generoso tipo di vino comune da pasto, è in vendita in tutti i distributori al prezzo di L. 1,20 il litro.

Onorificenza

L'industriale *Anacleto Civia*, che con lunga e perspicace operosità diede forte impulso all'industria dei graniti della regione del Lago Maggiore, è stato meritatamente nominato Cavaliere al Merito del Lavoro. Congratulazioni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia Pavlova) [illegible] — ALFIERI [illegible] — BALBO [illegible] — ROSSINI [illegible] — GIANDUJA [illegible] — MOSTRA [illegible] — MOSTRA DELLA MECCANICA [illegible] — MOSTRA COMMEMORATIVA DI A. FONTANESI [illegible] — IL PARCO. — Dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Spettacoli cinematografici

CHERUBINI [illegible] — VITTORIA [illegible] — ITALA [illegible] — SPLENDOR [illegible] — IDEAL [illegible] — ALPI [illegible] — STATUTO [illegible] — BORSA [illegible] — PRINCIPE [illegible] — MAFFEI [illegible]

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

[illegible] «Così fan tutte», opera comica in due atti di Mozart — Bruxelles: Concerto (Rossini, Diaz, [illegible], Schumann, Auber, [illegible]) — Praga: programma vario — Parigi: concerto orch. con arie per soprano — Tolosa: [illegible]; concerto variato; selez. di operette(?); viennese; concerto sinfonico; musica cantata in italiano; selezione della «Bohème» di Puccini (atto terzo e quarto); musica inglese — [illegible]: concerto dedicato a F. S. Bach(?) — [illegible]: concerto vocale e strumentale — Londra: programma variato per celebrare la regione di Cairngorm — Barcellona: concerto orchestrale — Madrid: «Il barbiere di Siviglia» di Rossini; trasmissione dal Teatro lirico National — Radio Suisse: concerto con soli di piano.

STATO CIVILE

7 novembre 1932-XI.

NASCITE 23: maschi 16; femmine 7.

MORTI 27: Barberis Caterina ved. Gamba, d'anni 66, di Milano, bidella, corso Palermo, 81 — Leoni Giovanni di Luigi, di mesi 2 ½, di Torino, piazza Nazario Sauro, 10 — [illegible] Maria Caterina ved. Conte [illegible], d'anni 91, di Torino, agiata, via [illegible], 1 — [illegible], id. 57, di Busca, agiato, via del Mille, 35 — [illegible] Giuseppe fu Giovanni, id. 74, di Torino, agiato, via Bricca, 2 — [illegible], id. 70, di Torino, sacerdote, via S. Gioia(?), 9 — [illegible] fu Francesco, id. 39, di Nembelle(?), casalinga, via Ospedale, 16 — [illegible] Giuseppina m. Alfredi, id. 63, di Torino, casalinga, via Susa, 53 — [illegible] Ferdinando fu Antonio, id. 71, di Torino, pensionato, via Torino, 8 — [illegible] Giuseppe fu Giuseppe, id. 70, di Cavallermaggiore, manovale — Cerrato Giuseppe di Francesco, id. 27, di Venaria R., artista — [illegible] Antonietta ved. Gandino, id. [illegible], di Saint-Girrod(?), casalinga — [illegible] di Carlo, id. 27, di Valfenera d'Asti, maestra — Fuoco Maria fu Antonio, id. 51, di Carignano, casalinga — [illegible] Giovanni fu Giovanni, id. 47, di Cuneo, meccanico — [illegible] Angelo fu Giuseppe, id. 73, operaio — [illegible] Michele fu Carlo, id. 43, di [illegible], serraglio(?) — Leoni Luigi fu Alessandro, id. 51, di Novellara, fabbro — [illegible] Antonio fu Francesco, id. 39, di [illegible], operaio — Berton Adamo fu Angelo, id. 51, di Spinea, fabbro — [illegible] Teresa di Giacomo, id. 19, di Settimo, lavandaia.

Nati morti 6; a domicilio 10; negli ospedali, istituti, ecc. 17; non residenti in questo Comune, 3.

ULTIME NOTIZIE

Dopo le elezioni in Germania

Von Papen in cerca di collaboratori

mentre Hitler annunzia lotta senza quartiere

Berlino, 7 notte.

Non abbiamo, a mente riposata e a cifre ufficiali oramai complete, nulla da cambiare alla valutazione che facemmo ieri al primo momento, sui risultati delle elezioni; e risparmieremo così ai lettori una versione, sotto altra forma, dei medesimi abbastanza particolareggiati giudizi già dati sulla sorte subita da ciascun partito.

Ci incombe soltanto l'obbligo, diremo protocollare, di registrare le cifre definitive dei risultati stessi, che con gli ultimi accertamenti e coi calcoli delle ultime ventiquattro ore figurano come segue:

Nazionalsocialisti: 11.713.735, con 195 mandati da 230 che ne avevano, perdendone quindi 35;

Socialdemocratici: 7.227.504, con 121 mandati da 133, perdendone 12;

Comunisti: 5.974.200, con 100 mandati, da 89, guadagnandone 11;

Centro: 4.228.035, con 69 mandati da 75, perdendone 6;

Tedesco-nazionali: 3.004.977, con 51 mandati da 38, guadagnandone 13;

Centro bavarese: 1.081.932, con 19 mandati da 22, perdendone 3;

Populismo: 660.002, con 11 mandati da 7, guadagnandone 4;

Cristiano-sociali: 412.035, con 5 mandati da 3, guadagnandone 2;

Partito di Stato: 335.004, con 2 mandati da 4, perdendone 2;

Contadini tedeschi: 143.000, con 3 mandati da 2, guadagnandone 1;

Partito economico: 110.151, con 2 mandati, da 2 che ne avevano;

Partito dei contadini wurttemberghesi: 105.185, con 2 mandati da 2 che ne avevano;

Partito tedesco-hannoveriano: 65.009, con 1 mandato da 0, guadagnandone 1;

Partito dei contadini della Turingia: 60.085, con 1 mandato da 1 che ne avevano.

Situazione peggiorata

Per quanto riguarda le percentuali raggiunte da ciascun partito, esse sono le seguenti: i nazionalsocialisti raggiungono il 33,1 per cento dal 37,3 che avevano raggiunto nelle passate elezioni; i socialdemocratici il 20,4 % dal 21,6 %; i comunisti il 16,9 % dal 14,3 %; il Centro l'11,9 % dal 12,5 %; i tedesco-nazionali l'8,7 % dal 5,9 %; il Centro bavarese il 3,1 % dal 3,2 %; i populisti l'1,9 % dall'1,2 %; i cristiano sociali l'1,2 % dall'1 %; il partito di Stato l'1 % dall'1 %; i contadini tedeschi il 0,4 % dal 0,4 %; i contadini del Württemberg il 0,3 % dal 0,4 %; i tedesco hannoveriani il 0,2 % dal 0,1 %; i contadini della Turingia il 0,2 % dal 0,2 %.

Il giudizio complessivo da ritenere per quanto riguarda la situazione parlamentare creata da questi risultati è che la nuova situazione è presso a poco immutata da quella che era prima e, anzi, per chi si metta da un punto di vista strettamente parlamentare, essa è peggiorata, in quanto che una capacità di maggioranza appare nel nuovo Reichstag ancora meno possibile che nel precedente, e se il Governo, nello sciogliere il vecchio Reichstag e indire le nuove elezioni si proponeva di modificare la situazione per questo riguardo, il suo tentativo è completamente fallito, anzi è sboccato in una situazione parlamentare ancora più cieca e negativa. Come si sa, quello che aveva costato la vita al vecchio Reichstag e ne aveva determinato la fine prematura era stata appunto la sua incapacità di formare una qualsiasi maggioranza di governo, una maggioranza cioè positiva; ma una maggioranza negativa almeno, una maggioranza capace, cioè, di rovesciare il governo von Papen, dalla quale poi potesse esprimersi eventualmente il primo nucleo di una situazione nuova, aveva accennato a formarsi all'ultimo momento; e questa era stata — comunque fosse da giudicare — la tentata maggioranza centro-nazionalsocialista. Ora, nel nuovo Reichstag, nè l'una nè l'altra di queste due maggioranze, nè la positiva nè la negativa, sono possibili; e da questo punto di vista il nuovo Parlamento rappresenta la paralisi assoluta e completa.

Sotto zero parlamentare

Il risultato parlamentare, dunque, mentre era zero nel Reichstag precedente, è al di sotto dello zero in questo Reichstag. Ma è per altro chiaro che, per quanto riguarda la situazione nei riflessi non più strettamente parlamentari, ma in quelli dell'azione del gabinetto von Papen, una volta esclusa essendo per quest'ultimo la possibilità di spezzare il cerchio inesorabile del suo isolamento tra i partiti (nel nuovo Reichstag il gabinetto von Papen ha contro di sè il 90 per cento): l'essere disceso al di sotto del limite dello zero parlamentare finisce per rappresentare un vantaggio rispetto alla situazione di zero esatto che era rappresentata dal Reichstag precedente: in quanto che questa assoluta negatività di funzionamento in qualsiasi tempo e in qualsiasi direttive, è indubbio che conferisce al gabinetto extra-parlamentare von Papen mani più libere, permettendogli ancora meglio di prima, e con un buon diritto infinitamente più appariscente, la sua manovra «autoritaria», facendo insomma, d'un Gabinetto extra-parlamentare, un Gabinetto sovra-parlamentare. In altri termini, per dirla con parole più povere, l'assoluta dimostrazione dell'incapacità funzionale del Parlamento potrebbe costituire indubbiamente una dimostrazione palpabile della necessità del governo autoritario, cioè del «Gabinetto presidenziale». E se era questo che von Papen si proponeva, a questo egli è forse riuscito.

Per il resto, per quanto riguarda i singoli partiti, quando si sia osservato che la diminuzione subita dai nazional-socialisti non è affatto suscettibile di spostare il rapporto di superiorità di questi partiti sugli altri, e che esso rimane sempre il partito più forte, osservazione più importante e veramente ammonitrice da ritenere è quella che riguarda l'aumento straordinario segnato dai comunisti. Al modo stesso in cui le perdite nazional-socialiste sembrano essere andate a favore principalmente dei tedesco-nazionali, così i guadagni comunisti sembrano derivare dalle perdite della socialdemocrazia. Ma è un fatto che questo straordinario guadagno bolscevico altro non è se non la deplorevole conseguenza di quella triste scissione nel campo nazionale, per la quale il vecchio tedesco-nazionalismo, anzichè favorire, ha creduto in un certo momento di attraversare la via del movimento nazional-socialista. Ed è in grazia di questa scissione che si possono oggi già registrare, dopo due anni di fortunata ripresa della lotta nazionale anti-marxistica, i seguenti tre risultati: 1.) che mentre nel vecchio Reichstag i soli nazional-socialisti superavano di numero i due partiti marxisti presi insieme, socialdemocratici, cioè, e comunisti, ora, nel nuovo Reichstag, questi due partiti presi insieme sono già un'altra volta superiori di 25 deputati al nazional-socialismo; 2.) che i comunisti hanno già quasi raggiunto in numero i loro ex-fratelli e rivali in marxismo, avvicinandosi a quel «fronte unico marxista sotto la direzione comunista» a cui aspirano; 3.) significantissimo che a Berlino, nella capitale del Reich, il partito che ha riportato la più forte votazione è stato, su tutti, il comunismo, avendo riportato [illegible] suffragi e avendo subito dopo i nazional-socialisti con 719.740 e terzi i socialdemocratici con 646.266.

Voti per un «concentramento nazionale»

Si muovono presso a poco su questa linea le osservazioni dei giornali della Destra indipendente, la quale cerca di rimediare alla situazione più che negativa risultata dalle elezioni aspirando ad una «concentrazione nazionale» come unica via di uscita e di salvezza. Sostengono questa idea principalmente il *Börsen Zeitung* e la *Deutsche Allgemeine Zeitung*. L'idea sarebbe di una concentrazione nazionale «sotto Hindenburg» (si insiste su questo nome, sottacendo il nome di von Papen, e vi è, anzi, la *Deutsche Tages Zeitung* la quale dice chiaramente che si deve tenere a Hindenburg ma non è proprio necessario tenere al Cancellierato von Papen) di tutti i partiti che vanno dal nazional-socialismo al Centro, comprendendovi cioè i nazional-socialisti, i tedesco-nazionali, tutti i partiti minori, come i populisti, gli economici, ecc., fino al Centro, compreso, ed esclusi soltanto i comunisti. E la *Deutsche Allgemeine Zeitung* dice che secondo le sue informazioni «il Presidente von Hindenburg non si sottrarrà certamente alla proposta di aprire le braccia a tutti coloro che vogliono collaborare con lui per la salvezza della situazione».

Analogamente si esprime il *Börsen Zeitung*. Ma la nota su cui insiste la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, pur sostenendo la necessità della conciliazione fra Hindenburg e Hitler, sarebbe quella dell'esclusione assoluta di Hitler non soltanto dal Cancellierato, ma da qualsiasi carica: Hitler dovrebbe limitare la sua attività soltanto alla direzione e all'organizzazione del partito, nella quale già si fa grande di essere assolutamente necessario.

La ripercussione e il grado di accoglienza che — almeno finora — sembrano poter avere queste lusinghe nel campo dei nazional-socialisti, risulta dal linguaggio odierno dei giornali del partito, i quali negano ogni e qualsiasi possibilità di trattative e di compromesso con gli altri partiti; e principalmente dal manifesto con cui Hitler saluta il risultato delle elezioni.

Un manifesto di Hitler

Il Capo dei nazional-socialisti in questo manifesto constata la schiacciante sconfitta del Gabinetto von Papen e bandisce e annunzia la continuazione della lotta senza quartiere contro questo regime sino alla sua definitiva eliminazione; inoltre rileva il fenomeno di aumento preoccupante del bolscevismo che è una conseguenza — dice — della reazione di Hugenberg e di von Papen, e stabilisce la parola d'ordine ai suoi per l'ulteriore continuazione della lotta, dicendo:

«La parola è: continuazione senza quartiere sino all'assoluta distruzione di questi avversari parte aperti e parte occulti, di una vera rinascita del popolo tedesco: nessun compromesso e nessuna possibile intesa con tali elementi».

Indi ordina una estrema ripresa e attivazione della propaganda di lotta che ridiventa oramai il còmpito primario del partito finchè «non sarà distrutto questo regime e non saranno distrutti con esso i partiti che lo sostengono (leggi i tedesco-nazionali), non vi è luogo a trattative».

Il punto di vista ufficioso è dato poi da una dichiarazione che tutti i giornali riportano da fonte che dicono autorizzata: la dichiarazione dice che il Governo non ha nessun motivo di abbandonare la rotta sinora seguita: spetta soltanto ai partiti ora di decidere se il nuovo Reichstag debba essere capace o no di lavoro positivo.

«Il Governo cercherà — continua la dichiarazione — naturalmente senza modificare il suo carattere fondamentale, di allargare la sua base».

Questa dichiarazione viene interpretata nel senso che von Papen, anche con l'eventuale intervento del Presidente, intenda prossimamente iniziare trattative coi partiti, nel senso di costituire una base parlamentare alla sua azione di governo, ai fini di varare le note riforme del Reich e della Costituzione.

Ma come potrebbe una simile base essere formata? I prossimi giorni risponderanno a questa domanda. In ogni modo sono per ora queste trattative che precederanno qualsiasi altra azione politica.

Intanto si annunzia che il nuovo Reichstag sarà convocato per i primi di dicembre, probabilmente per il giorno cinque o sei.

G. P.

Opificio in fiamme a Biella

Trecentomila lire di danni

Biella, 7 notte.

Stanotte, nell'opificio Giannetto Cerruti, di Chiavazza, per cause non ancora precisate, si è sviluppato un violento incendio che ha preso in breve vaste proporzioni. Le fiamme hanno distrutto l'intero opificio, il macchinario e i depositi di materie prime e di filati lavorati.

L'accorrere dei pompieri cittadini, che sono giunti sul posto del sinistro pochi minuti dopo l'allarme, dato da vigili notturni, è valso a circoscrivere l'incendio che, alimentato dal vento, minacciava di propagarsi ad altri stabilimenti della località. I danni si aggirano sulle trecento mila lire.

Il Gran Consiglio discute lo Statuto del Partito

La ripartizione delle forze inquadrate

Roma, 7 notte.

Questa sera, alle ore 22, nel Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, il Gran Consiglio del Fascismo ha tenuto la seconda seduta della sessione di Novembre, anno XI, Era fascista.

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, Jungh, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Arpinati, Marconi, Rocco, Cristini, Grandi, Teruzzi, De Stefani, Bottai, gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari e il prof. Marpicati. Segretario l'on. Starace. Assente giustificato: S. E. De Francisci.

L'on. Starace, in principio di seduta, ha comunicato la ripartizione delle forze inquadrate e tesserate del Partito:

Fascio maschile n. 1.007.231.

Fasci femminili n. 145.210.

Giovani fasciste n. 39.314.

Fasci giovanili di combattimento n. [illegible].

Gruppi universitari fascisti numero 57.486.

Associazione fascista della scuola n. 108.127.

Associazione fascista pubblico impiego n. 161.268.

Associazione fascista dipendenti aziende Stato n. 69.854.

Associazione fascista ferrovieri n. 122.686.

Associazione fascista postelegrafonici n. 69.357.

E' stato poi ripreso l'esame dello Statuto che sarà ultimato sabato prossimo. Hanno parlato De Bono, Balbo, De Vecchi, Marconi, Federzoni, Giuriati, Arpinati, Rocco, Teruzzi, Rossoni, Marpicati, Adinolfi, Starace.

La seduta, che è stata tolta alle 2, sarà ripresa sabato prossimo alle ore 22.

La situazione della Banca d'Italia

Nuovo aumento delle riserve

Roma, 7 notte.

La situazione della Banca d'Italia ha subito, nel periodo dal 30 settembre al 31 ottobre 1932-XI, i seguenti mutamenti: La riserva in valute auree è salita da 5.780.357.000 a 5.810.731.000; la riserva in valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati forestieri e certificati di credito sull'estero) è salita da 1.399.756.000 a 1.406.030.000; il portafoglio su piazze italiane è aumentato da 4.604.881.000 a 4.953.044.000; le anticipazioni sono salite da 1 miliardo 323.172.000 a 1.509.032.000; la circolazione di biglietti è diminuita da 13.813.833.000 a 13.792.773.000; i debiti a vista sono diminuiti da 511.138.000 a 410.371.000; i depositi in conto corrente sono diminuiti da 759.293.000 a 674.172.000.

Il contratto dei cotonieri

I salari degli incisori e stampatori

Roma, 7 notte.

Nei giorni scorsi si sono riuniti a Milano, nei locali della Federazione dell'industria cotoniera italiana, i rappresentanti della Confindustria, della Confederazione dei sindacati dell'industria, della Federazione cotoniera e della Federazione dei sindacati tessili allo scopo di determinare, a integrazione del contratto nazionale di lavoro per le maestranze addette all'industria cotoniera, il trattamento salariale per gli incisori e gli stampatori.

La riunione si è conclusa con la stipulazione di un accordo mediante il quale rimane convenuto: 1) che al titolo 2.o delle tabelle salariali del contratto nazionale tra i capitoli C ed E debba essere inserito il seguente paragrafo: D) incisoria e stamperia - 1.o a) incisori: rimangono retribuiti a giornata coi seguenti minimi di paga giornaliera: releveurs, molletteurs e pantografisti, fino a 3 anni di anzianità nella categoria L. 18, dopo i tre anni di anzianità L. 19,50. Incisori su mollette, cilindri e legno fino a 3 anni L. 19,00, dopo tre anni L. 20,00. Allievi incisori: oltre i vent'anni di età, intendendosi per tali coloro che apprendono il mestiere e contemporaneamente compiono lavori semplici d'incisoria L. 10,40; b) Stampatori. Rimangono tutti, esclusi i caporali, a quindicina fissa coi seguenti minimi di paga giornaliera: stampatori a rouleaux a un colore e perrottine fino a 3 anni di anzianità, L. 18, dopo tre anni L. 18,80. Stampatori a rouleaux a più colori fino a tre anni L. 19,00, dopo tre anni L. 20,00. Caporali alle macchine di stampa (a giornata) Lire 15,00. 2.o a) tracciatrici al pantografo L. 10,50; b) stampatrici a mano (escluse le fondiste) L. 10,50; 2) Che alle intestazioni B, C, D ed F del medesimo titolo secondo (maestranze retribuite normalmente a giornata) la parola stamperia debba essere aggiunta, e pertanto così modificate le singole intestazioni: b) personale femminile di tessitura e stamperia; c) stamperia, tintoria, mercerizzazione e finissaggio.

In seguito a questo accordo, su domanda dei rappresentanti della Confederazione dei sindacati dell'industria, la rappresentanza industriale non ha avuto difficoltà a dichiarare: 1.o) che le orlatrici di fazzoletti stampati e le tagliatrici a macchina di velluti stampati saranno retribuite con le paghe indicate nella lettera C delle tabelle salariali del contratto collettivo; 2.o) che le tagliatrici a mano di velluti stampati saranno retribuite con una paga a giornata, non inferiore a Lire 9,85; 3.o) che per le pulitrici e confezionatrici di pezze, quando queste operazioni ricorrano anche in stamperia, si applicherà la lettera C della tabella B (tessitura) del titolo primo delle tabelle salariali.

Per quanto riguarda la decorrenza della riduzione del 10 per cento convenuta a Roma il 24 [illegible] 1932 in sede di stipulazione del nuovo contratto cotoniero, le parti hanno inoltre convenuto che la riduzione stessa, salvi sempre i nuovi minimi contrattuali, verrà applicata: 1.o) per gli incisori releveurs, molletteurs, pantografisti, incisori su mollette, cilindri e legno, allievi incisori tracciatrici al pantografo, stampatori, caporali addetti alle macchine di stampa e stampatrici a mano con la prima quindicina che sarà pagata in novembre 1932-XI; 2.o) per tutte le altre categorie, con la stessa decorrenza del contratto cotoniero.

CRONACA

La visita del Segretario Federale alla Mostra della Meccanica

Ieri nel pomeriggio, accompagnato da tutti i Membri del Direttorio Federale, da Gerarchi ed Autorità, il Segretario Federale Andrea Gastaldi ha visitato la Mostra della Meccanica e Metallurgia, ricevuto all'ingresso del Palazzo del Giornale dai dirigenti dell'AMMA, comm. Ugo Fano, comm. Giuseppe Acutis, comm. Alfredo Porino, organizzatore della Mostra, avv. Giovanni Soleri. Erano anche presenti tra le altre Autorità l'onorevole Fornaciari, presidente dell'Unione Industriale Fascista ed il comm. Ugo Codogni, segretario generale della stessa.

La visita agli stands è durata oltre un'ora e mezza, ed all'uscita il comm. Gastaldi ha ringraziato calorosamente l'ing. comm. Fano ed il comm. Porino, che l'avevano accompagnato nella visita, dichiarandosi lieto di aver constatato come l'AMMA abbia saputo valorizzare e far conoscere le migliori attività industriali torinesi.

Nel mattino hanno visitato la Mostra oltre cento artigiani di Legnano venuti qui appositamente.

E' annunziata per oggi, martedì, la visita degli industriali meccanici di Novara e per domani sera, mercoledì, quella organizzata dai Circoli Rionali Fascisti di Torino, durante la quale verranno proiettati gli originali films dell'organizzazione scientifica del lavoro.

La Mostra fotografica al Dopolavoro Fiat

Al Dopolavoro Fiat ha avuto luogo la premiazione dei vincitori della «1a Mostra artistica e delle piccole invenzioni» indetta nella primavera scorsa fra tutti i dipendenti della grande fabbrica torinese e aziende controllate. Ventidue furono i premiati per le loro geniali, utilissime invenzioni di facile attuabilità, e ad un altro centinaio di espositori furono assegnati diplomi di merito per le loro bellissime invenzioni se pur non di facile attuabilità. Con l'occasione venivano pure premiati tutti quei soci che più si sono distinti per zelo e attività nell'anno 1931.

Terminata la premiazione, il presidente del Dopolavoro Fiat, ing. Vandone, presentava al foltissimo pubblico (circa duemila intervenuti) il dottor comm. Schiapparelli, decano dei dilettanti fotografi torinesi e presidente della giuria della attuale mostra fotografica del Dopolavoro Fiat. Il comm. Schiapparelli pronunciò il discorso di inaugurazione: esortando i presenti a cimentarsi nell'arte fotografica al fine di avere annualmente un gruppo considerevole di nuovi simpatizzanti.

Inaugurata la mostra, migliaia di persone invasero la sala dell'esposizione ammirando le belle opere esposte, che sono circa duecento. Per comodità di tutti i dopolavoristi, loro famiglie, e simpatizzanti della fotografia, la mostra rimane aperta sino alla fine del corrente mese.

Grave disgrazia di un contadino

Il contadino Giovanni Nevarino fu Giovanni, di 40 anni, residente a Caselle Torinese, mentre nello scalo della stazione Dora era intento a scaricare un carro di fieno, perdette l'equilibrio e precipitò al suolo da un'altezza di circa tre metri. Soccorso da astanti, egli venne trasportato all'Astanteria Martini dove il medico di guardia lo visitò, gli riscontrò la frattura dei pugnetti destro e sinistro, la frattura della sesta costola sinistra e abrasioni e contusioni al sopracciglio destro. Dopo le cure del caso, il contadino venne ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni salvo complicazioni.

I pessimi affari di un contadino ubriaco

Rivoli, 7 notte.

Il contadino Domenico Medico fu Giuseppe, di 64 anni, nato e residente a Rivoli, nei giorni scorsi, mentre si trovava in istato di ubriachezza, ha compiuto una serie di vendite di sue proprietà, che lo avrebbero ridotto assai a mal partito, se non fossero intervenuti prontamente i famigliari prima ed in seguito i carabinieri.

Verso la fine dello scorso mese, a causa di alcuni dissapori famigliari originati dall'ubriachezza che abitualmente gli fa compiere stranezze ed atti insulsi, il Medico si allontanava da casa e, circondato da amici e conoscenti che avevano fiutato l'occasione di concludere vantaggiosi affari, iniziava la vendita delle proprietà immobiliari e di una mula a prezzi di vera occasione! Dal canto loro i compratori pare avessero l'abilità di mantenere il Medico in istato di permanente ubriachezza.

Ad originare l'allarme nei famigliari fu la vendemmia, che il negoziante Luigi Croce fu Giovanni fece in proprio nella vigna di proprietà del Medico. Inoltre il negoziante, resosi acquirente pure della mula, la reclamò; ed allora il genero e la figlia del Medico si recarono alla stazione dei RR. CC. sporgendo denuncia e reclamando l'intervento di questi nell'intricata faccenda che, stando a quanto era stato loro riferito, comprendeva altre operazioni del genere.

I carabinieri, iniziate le ricerche, non tardavano a trovare il Medico, in preda ad ubriachezza ripugnante, adagiato in uno stallaggio, sopra un po' di paglia, in compagnia del negoziante ventiduenne Giuseppe Croce fu Giovanni, fratello del compratore della vigna e della mula. Portati i due in caserma, non fu possibile ricavare nulla dal Medico, mentre il Croce invece disse che stava trattando l'acquisto di un prato del valore di lire 8000 per lire 5000; anzi aveva già versato al Medico mille lire di caparra. Non parendogli sicura la somma in mano del Medico, a causa del suo stato, aveva ripreso 900 lire, che consegnava ai carabinieri. Il Medico veniva trovato in possesso di lire 57.40, differenza rimastagli sulle cento lire, dopo aver pagato il conto alla cantina. Dato lo stato di depressione in cui si trovava, il Medico, dopo ventiquattro ore, veniva fatto ricoverare all'ospedale di Rivoli, ove i sanitari gli riscontravano gravi sintomi di intossicazione alcoolica.

Intanto il comandante la stazione, maresciallo Donati, rintracciava il Croce Luigi, il quale presentava un regolare compromesso di compra-vendita col quale si rendeva acquirente della vigna del Medico, coi frutti pendenti, per lire 5000 e della mula per lire 2000. Testimoni dell'operazione il manovale Edoardo Crosino di Carmine e il negoziante Pietro Viotto di Michele. Il Croce all'atto della stipulazione del compromesso versava 2000 lire di caparra. Il valore della vigna è di 13.000 lire e quello della mula di lire 3000. Richiesto il Croce sul collocamento della caparra da lui versata, rispondeva che i denari erano nelle mani del carrettiere Giuseppe Ormea fu G. Battista, pure residente a Rivoli, il quale a sua volta aveva acquistato dal Medico un campo. Dall'interrogatorio di questi risultava vero l'acquisto del campo del valore di lire 8000 per 5000 lire o forse anche meno, e si veniva ad apprendere che il Medico gli aveva dato in consegna, alla presenza di testimoni, 2150 lire. Si riusciva inoltre a stabilire che il Medico si era trattenuto soltanto 50 lire e che ne aveva versate 350 al genero. Venivano così a mancare 880 lire che devono essere state sottratte al Medico da qualcuno degli amici, che ebbero cura di non abbandonarlo mai e di mantenerlo in istato di costante ubriachezza. Nonostante le indagini esperite, non fu possibile avere la minima indicazione sull'autore della sottrazione.

In seguito alle risultanze dell'inchiesta e nonostante che tutti i contratti stipulati siano stati dichiarati nulli, il comandante la stazione dell'arma ha denunciato per truffa l'Ormea, il Croce Luigi ed il Croce Giuseppe. A questi è stata elevata altresì imputazione di furto in danno del Medico. Per complicità nella truffa e quali sospettati autori del furto sono stati denunciati il Crosino ed il Viotto.

TEATRI

«Come tu mi vuoi» di Pirandello rappresentato con successo a Parigi

Parigi, 7 notte.

La Compagnia drammatica di Gaston Baty ha rappresentato questa sera al teatro Montparnasse, uno dei più recenti lavori di Luigi Pirandello, tradotto in francese da Beniamino Crémieux, col titolo: *Comme tu me veux*. Alla fine di ognuno dei tre atti, rappresentati con molto gusto, autore e attori hanno riscosso calorosi applausi. Erano presenti S. E. l'ambasciatore d'Italia, conte Pignatti Morano di Custoza, S. E. Balbino Giuliano, il Console reggente cav. Cattani, il segretario del Fascio cav. Gennari e numerose altre personalità della colonia italiana di Parigi.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 7 novembre 1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		98
Lavori Pubblici 7% 1967	d. 91	l. 92
Id. 1957	d. 96 3/8	l. 97 1/2
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 81 1/2	l. 81 3/4
Id. Roma Id.	d. 85	l.
Fiat 7% 1946 s. warrants	d. 90 1/2	l. 92 3/4
Id.	d. 62	l. 65

AZIONI

	5	7
Italian Superpower	1 1/2	1 5/8
American Can	61 1/4	63 3/4
American Rad. Stand. S.	7 3/8	7 3/4
American Tel. Tel.	103 7/8	109 3/4
Consolidated Gas	56 5/8	58 3/4
Eastman Kodak C.o of N. J.	59 1/8	62
General Electric	16 3/4	16 7/8
Intern. Harvester Co.	20 5/8	21 3/4
Johns Manville Corp.	21 1/4	22 3/4
General Motors	15 1/4	15 7/8
Kennecott Copper	10 3/4	11 3/4
Montgomery Ward	11 1/8	12 7/8
National Biscuit	37 5/8	39 7/8
New York Central Ry	22 7/8	23 7/8
North American Co.	27 5/8	28 7/8
Procter Gamble Co.	29 1/2	30 5/8
Radio Corporation	6 3/4	7 1/8
Standard Brand Inc.	15 3/8	15 5/8
Standard Oil of N. Jers.	30 7/8	31 1/2
Texas Gulf Sulphur	21 1/8	22 1/8
United Corporation	8 1/8	8 5/8
United States Steel	24 7/8	26 7/8
Union Carbide Co.	23 7/8	24 1/2

New York, 7. — Chiusura cambi: Roma 5,10,12; Londra 3,31,06; Parigi 3,92,13; Berna 19,26,75; Bruxelles 13,90,50; Berlino 23,75; Madrid 8,18; Amsterdam 40,19,50; Copenaghen 17,05; Stoccolma 17,02; Oslo 16,69; Buenos Aires peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Montreal su Londra 3,40,37; Buenos Aires su New York, peso oro 171.

Parigi, 7. — La tendenza favorevole che era prevalsa in Borsa sabato scorso, si è oggi vivamente accentuata; dall'inizio alla fine della seduta è regnata una fermezza effettiva ed i corsi di chiusura, che sono spesso i migliori della giornata, segnano su quelli di sabato numerosi e sostanziali progressi. Ciò nonostante, il mercato è stato quest'oggi più attivo. Certo i riacquisti allo scoperto hanno ancora rappresentato nell'insieme delle operazioni una parte importante, ma sembra che essi abbiano stavolta determinato alcuni acquisti nuovi, almeno per conto della speculazione professionistica, e ciò tanto a scadenza quanto in contanti. Questa animazione relativa riflette apparentemente un sintomo generale un po' più ottimistico, sintomo nato da considerazioni diverse di cui non è facile precisare la influenza rispettiva.

Nel campo internazionale, le elezioni generali tedesche sono il fatto dominante: i risultati rispondono presso a poco alle previsioni borsistiche; i mutamenti apportati nella composizione del Reichstag non sembrano tali da dover modificare sensibilmente la evoluzione della politica tedesca. Ma non è lì che bisogna ricercare le cause delle eccellenti disposizioni della Borsa: è soprattutto la speranza di un miglioramento dei rapporti franco-italiani, giustificata dalle recenti dichiarazioni di Herriot che ha esercitato un influsso favorevole sul mercato; le dichiarazioni governative sono da taluno considerate come presagio d'una prossima distensione internazionale. D'altra parte la Borsa giudica che le prospettive di Wall Street sono ormai più rassicuranti. Essa prevede che, se le elezioni di domani daranno la vittoria ai democratici come generalmente si suppone, il «fatto compiuto» determinerà nel mercato di New York acquisti allo scoperto tanto più importanti in quanto la vittoria sarà stata largamente prevista. Si nota inoltre che l'eventualità del successo di Roosevelt non suscita più in America le stesse inquietudini che suscitava ancora poche settimane addietro. Infine la fermezza dei titoli industriali e delle divise anglo-sassoni sembra aver contribuito, in una certa misura, a rischiarare l'atmosfera internazionale. Comunque sia, la quasi totalità del compartimento ha più o meno beneficiato del rialzo, ivi compreso il gruppo dei fondi pubblici francesi. La sterlina e il dollaro sono rimasti favorevolmente orientati. La prima ha progredito da franchi 83,95 a 84,24 e il secondo da franchi 25,45,25 a 25,47,25. Gli ultimi corsi sono stati, per entrambe le divise, i più alti della seduta. La lira italiana, che sabato aveva chiuso a 130,75, si è ritrovata oggi alla chiusura a 130,90.

Parigi, 7. — Chiusura cambi: Italia 130,95; Londra 84,24; New York 25,47,25; Belgio 354,25; Spagna 208,50; Svizzera 490,75; Olanda 1025,75; Norvegia 430,50; Svezia 447; Praga 75,70; Romania 15,25.

Londra, 7. — Deprezzamenti marcati di tutti i titoli inglesi si sono avuti oggi allo Stock Exchange in seguito alla profonda delusione suscitata dallo scarso interesse del pubblico per i nuovi titoli del prestito di conversione al 3 per cento emessi la settimana scorsa. Molti sottoscrittori al prestito avevano calcolato su una forte domanda dei nuovi titoli. Senonchè mentre oggi per la prima volta sul mercato sono stati valutati con un disaggio di 3/16. Alquanta attività si è avuta nella sezione industriale del mercato ove hanno subito rialzi le azioni internazionali, e particolarmente quelle delle industrie delle bevande alcooliche, in previsione della vittoria del candidato democratico alle elezioni presidenziali in America. Sale Vienna 37,6-43,6; Cavi aerei dl; 33,5-34,6; 32,6-33,6; 14,5-14,8.

Londra, 7. — Chiusura cambi: Italia 64,65; New York 3,30,70; Francia 84,26; Germania 13,95; Spagna 40,45; Amsterdam 8,23,25; Belgio 23,77,50; Svizzera 17,17; Copenaghen 19,20; Stoccolma 18,91,50; Oslo 19,64; Helsingfors 220; Praga 111,25; Budapest 25; Belgrado 240,50; Sofia 465; Bucarest 557,50; Costantinopoli 695; Atene 575; Austria 27 7/8; Varsavia 29 5/8; Buenos Aires, peso oro 42 7/8, non uff. 35 3/8; Rio Janeiro 5,55; Valparaiso 14,81.

Zurigo, 7. — Chiusura cambi: Italia 26,66; Francia 20,37,75; Inghilterra 17,16; New York 5,18,87; Belgio 72,20; Spagna 42,47,50; Olanda 208,68,75; Germania 123,65.

Berlino, 7. — Chiusura cambi: Italia 21,60; Francia 16,55; Svizzera 81,21; Vienna 52; Londra 13,91; Amsterdam 169,60; New York 4,21,50; Praga 12,476.

Vienna, 7. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,30; Parigi 27,87; Bulgaria 51,512; Jugoslavia 103,15; Berlino 168,30; Svizzera 136,75; Amsterdam 285,40; Praga 21,02; Budapest 124,27,60; Varsavia 19,31; Londra 23,40; Belgio 98,60.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 7 (s.f.A.). — Cambio su Italia 11,34 pesos oro; id. 4,90 pesos carta. — Su Londra 42 11/23; id. carta 12,38 — su New York 1,71 pesos oro; id. 3,8863 pesos carta.

Rio Janeiro, 7. — Cambio su Italia 700 media — Su Londra 5 41/64. — Su New York 13,310 reis per una lira sterlina.

Montevideo, 7. — Cambio su Italia 9,87. — Su Londra 33,75.

Santiago, 7. — Cambio su New York 8 dollari — Su Londra 35 nominale.

Lima, 7. — Cambio su Londra 20,40 soles per una lira sterlina.

CAFFE' — **Rio Janeiro**, 7. — Quotazione caffè tipo 4: 12,725 reis; id. tipo 7: 12,300 reis.

CEREALI — **Buenos Aires**, 7. — Quotazione in pesos m/n del grano: 6,05; id. mais 4,325; id. lino 9,95; id. avena 4,40.

Mercato dei cotoni

New York, 7. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; Id. Middling 6,30.

	5	7		5	7
Novemb.	6,30	6,16	Id.	6,67	—
Dicembr.	6,38	6,23	Giugno	6,70	6,55
Id.	6,39	6,25	Luglio	6,75	6,60
Genn. '33	6,44	6,28	Id.	6,76	6,61
Febbraio	6,49	6,33	Agosto	6,80	6,65
Marzo	6,55	6,38	Settemb.	6,85	6,70
Id.	6,56	6,40	Ottobre	6,90	6,74
Aprile	6,60	6,44	Id.	6,91	6,77
Maggio	6,66	6,50			

New Orleans, 7. — Disponibili Middling 6,27. Futuri:

	5	7		5	7
Dicembr.	6,34	6,21	Id.	—	6,46
Id.	6,35	6,22	Luglio	6,67	6,56
Genn. '33	6,40	6,27	Id.	6,70	—
Marzo	6,50	6,35	Ottobre	6,83	6,73
Id.	6,51	—	Id.	6,87	6,75
Maggio	6,61	6,45			

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale: American Middling p. 5,64; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,07; Id. Upper id. 7,46; M. G. Surtee 5,82; M. G. Broach 5,21; American Sind Punjab 5,04; M. G. Bengal 4,63, id. superfine 4,83; M. G. Scinde 4,63, id. superfine 4,83. Importazioni della giornata balle 400.

Liverpool, 7. — Futuri americani tendenza calma sostenuta.

	5	7		5	7
Novemb.	5,29	5,37	Agosto	5,35	5,42
Dicembr.	5,28	5,36	Settemb.	5,36	5,43
Genn. '33	5,27	5,35	Ottobre	5,37	5,44
Febbraio	5,28	5,36	Novemb.	5,38	5,45
Marzo	5,30	5,37	Genn. '34	5,41	5,48
Aprile	5,31	5,38	Marzo	5,44	5,51
Maggio	5,32	5,40	Maggio	5,47	5,54
Giugno	5,33	5,40	Luglio	5,50	5,57
Luglio	5,34	5,41			

Virtuel egiziani tendenza poco stabile. Sackels Fully Good Fair:

	5	7		5	7
Novemb.	7,68	7,73	Maggio	7,86	7,92
Dicembr.	7,64	7,70	Luglio	7,91	7,98
Genn. '33	7,73	7,78	Ottobre	7,99	8,09
Marzo	7,79	7,85			

Upper F. F. F.

	5	7		5	7
Novemb.	6,92	6,99	Maggio	6,91	6,98
Dicembr.	6,91	6,98	Luglio	6,93	7 —
Genn. '33	6,90	6,97	Ottobre	6,97	7,04
Marzo	6,90	6,97			

Indiani:

	5	7		5	7
Genn. '33	5,19	5,27	Luglio	5 —	5,08
Marzo	5 —	5,08	Ottobre	5 —	5,04
Maggio	5 —	5,02			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

7 Novembre 1932-XI

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	20	7	½ cop.	l. mosso
Milano	15	6	coperto	
Genova	18	13	½ cop.	l. mosso
Venezia	16	9	piovoso	mosso
Firenze	17	6	coperto	
Ancona	16	10	½ cop.	l. mosso
Bologna	15	8	coperto	
Napoli	19	13	½ cop.	calmo
Taranto	20	11	sereno	l. mosso
Palermo	22	10	»	»
Catania	22	15	»	calmo
Cagliari	21	9	½ cop.	»
Tripoli	21	12	sereno	l. mosso
Messina	20	14	»	calmo
Trieste	16	10	coperto	agitato
Trento	14	4		
Fiume	17	10	½ cop.	l. mosso
Bari	18	6	sereno	»
Sanremo	19	15	½ cop.	calmo
Bengasi	22	15	»	l. mosso
Rodi	19	15	coperto	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 6 al 7 + 5,5
Massima del giorno 7 + 9,5
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 6 al 7 + 3,0
Massima del giorno 7 + 12,6
Press. barom. ore 9: 743 - Sereno.

Previsioni

Roma, 7 notte.

Il tempo sarà alquanto perturbato sulle regioni settentrionali, sull'alto e medio Adriatico e sull'alto Tirreno dove si avrà cielo generalmente nuvoloso o a tratti nebbioso con qualche precipitazione. Anche sul restante Tirreno gli annuvolamenti saranno frequenti mentre si presenteranno con minore intensità sulle altre regioni. Venti deboli tra greco e maestro in Val Padana; piuttosto forti grecali sull'alto Adriatico; moderati maestrali restante sull'Adriatico e Jonio; sul Tirreno correnti moderate orientali. Temperatura in leggero aumento. Alquanto agitato l'alto Adriatico; mosso gli altri mari.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo una vita operosa, serenamente spirava oggi il

Notaio Giuseppe Piano

Angosciati ne dànno l'annuncio: la moglie **Camilla Gerbino Premis**; i figli: **Piero, Vittor e Giovanni**; il fratello **Giovanni**; le sorelle: **Maria, Catterina, Benigna, Celestina** ed **Anna**, la suocera **Catterina Barrone**, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

S. Michele Mondovì, 8 Nov. 1932-XI.

I funerali avranno luogo martedì alle ore 9,30.

Non si accettano fiori. U. 6119 T.

Munito dei conforti religiosi mancava ai suoi cari l'anima buona di

Aguggia Silvino

d'anni 54

Addolorati ne dànno il triste annunzio: i fratelli **Eliseo** e **Maurilio** colle rispettive famiglie, cugini e parenti tutti. (U. 6116 T.

La sepoltura avrà luogo Martedì 8 corrente, alle ore 10.

Cossato, 7 Novembre 1932-XI.

Impr. Fun. Biella e Defabianis — Biella

Improvvisamente mancava ai suoi cari

Ferdinando Ramondetti

d'anni 72 - Pensionato FF. SS.

La moglie **Avalanco Maria**; la suocera, le cognate, i cognati, i nipoti e parenti tutti ne dànno il triste annunzio, ringraziando quanti interverranno ai funerali martedì 8 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Tarino 8. (a

Gino Raddil annuncia con profondo dolore la morte della sua 25176

Mamma

Castiglion Fiorentino, 6 Nov. 1932-XI.

Munito dei Conforti Religiosi è serenamente spirato il

Cav. Giuseppe Begliatti

Ne comunicano la dolorosa perdita: i figli **Secondino** con la moglie **Caronno Ernesta**; **Maddalena** col marito **Rivaira Angelo** e figlia **Delfina** e consorte; **Teresa** col marito **Butta Giuseppe**; il fratello **Antonio** e consorte; le sorelle Suor **Pelagia** e **Filomena** col consorte; la cognata **Giovanna Ved. Begliatti**; i nipoti, parenti tutti e la Signorina **Allemano Eufrosina** che venerava come madre.

I funerali avranno luogo Martedì 8 corr., alle ore 11,30, partendo dalla casa dell'Estinto, Via Urbino, 2. (41-282

La Messa di settima verrà celebrata il giorno 15 corr., alle ore 9, nella Chiesa del R. Ricovero (Corso Casale).

La Ditta **Michele Gardone e Dino Begliatti**, col personale, partecipa con vivissimo dolore la morte del Signor

Cav. Giuseppe Begliatti

papà adorato del suo Socio. (41-283

Col conforto della sua profonda Fede cristiana, serenamente stamane è salita al Cielo l'anima eletta di

Teresa Campagna Fassino

I fratelli **Prof. Bernardo** e **Geom. Francesco**, le sorelle **Giovanna** e **Maddalena D'Aponte**, il cognato **Colonnello D'Aponte**, la tanto adorata nipote **Maria Teresa D'Aponte** affranti pregano per lei.

Parenti, amici e conoscenti si uniscono a loro nella preghiera.

I funerali avranno luogo domani 8 Novembre alle ore 10, in Graglia, ove la cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Graglia, 7 Novembre 1932-XI. [illegible]

Ieri, munito dei Conforti religiosi e della benedizione di S. E. Mons. Vescovo **Albino Pella**, santamente spirava il

Can. Cavallo Don Carlo

Arcidiacono della Cattedrale di Casale

Ne dànno il doloroso annunzio la famiglia ed il Rev.mo Capitolo.

I funerali avranno luogo in Casale, mercoledì 9 corrente mese, alle ore 9, quindi la Salma sarà fatta proseguire per Isola d'Asti. [illegible]

Casale Monferrato, 9 Novembre 1932.

La Soc. An. **F.lli Cinzano e D.ja** ha il profondo dolore di partecipare la morte della

Contessa

Mary Fossati Reyneri Solei

madre del Conte Grand'uff. **Giuseppe Fossati Reyneri**, suo Consigliere di Amministrazione.

Torino, 7 Novembre 1932-XI. 6120

La Famiglia del compianto

Dott. Ing. Carlo Chiaves

commossa per le onoranze tributate al caro Estinto, ringrazia il Podestà di Moncalieri, Avv. **Boccardo**, i Podestà di Pecetto, di Caluso, di Finale Ligure e di Assisi, il Fascio di Moncalieri, la Amministrazione e i Dottori dell'Ospedale Civile di S.ta Croce e le altre Autorità; ringrazia il Rev.mo Prevosto di Moncalieri Can. **Cribaudo**, Vicario Foraneo, che ha voluto accompagnare la Salma fino all'ultima dimora, ove con infiammate parole ha elevato in sublimi concetti cristiani la figura dell'Estinto; il carissimo Avv. **Teodoro Manara** per il commosso dire rievocatore di episodi salienti della vita così precocemente stroncata; il Can. Prof. **Dervieux**, il Comm. Dott. **Roddolo**, il Dott. **Novelli**, i parenti, gli amici, i dipendenti e quanti sono giunti ad unire di persona e con scritti o con fiori l'espressione di cordoglio e di conforto nella terribile sventura. Particolare ringraziamento al Prof. **Micheli**, al Dott. **Cesare Nelta** e agli altri Medici che curarono e assistettero amorevolmente il giovane Scomparso.

25196

La Famiglia **Nathan, Puritz, Engel** e **Levi Della Vida**, nell'impossibilità di rispondere singolarmente, ringraziano con commossa riconoscenza quanti hanno partecipato al loro lutto per la tragica fine dell'amato

Ing. Maurizio Nathan

Roma, 6 Novembre 1932. (6117

Primo Stabilim. Pompe Funebri Bavorgi (Via Palermo, 47 - Tel. 40-443; 953-153)

Giovedì 10 Novembre alle ore 11, nella Chiesa della Madonna degli Angeli (via Carlo Alberto) verranno celebrate Messe in suffragio del rimpianto Colonnello

Grand'Uff. N. H. Emilio Filippi

La vedova ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. 25145

MEMENTO

Venerdì 11 corrente, alle ore 9, verrà celebrato nella Chiesa Parrocchiale della Crocetta un Ufficio Funebre in suffragio dell'anima eletta di MADDALENA RANDONE PARIANI. La Famiglia riconoscente ringrazia quanti vorranno presenziarvi. 25477

Venerdì 11 corrente, nella Chiesa di San Carlo, verranno celebrate Messe di primo anniversario in suffragio del compianto ARDUINO ANDREA, dalle ore 7,30 alle 11, alle 10 Messa Gregoriana. La vedova ringrazia quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

Mercoledì 9 novembre, ricorrendo il 2° anniversario del trapasso dell'anima eletta di [illegible] OLLINO LUIGIA ved. RICHETTI, avrà luogo, alle ore 8,30, nella Parrocchia di Santa Giulia, una Messa in suffragio. La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. [illegible]

Ricorrendo il 2° anniversario del trapasso dell'anima eletta di [illegible], mercoledì 9 novembre, nella Chiesa del S. C. di Maria, [illegible] si celebreranno Messe di suffragio dalle 8 alle 11. L'Ufficio funebre [illegible]. I parenti saranno grati a quanti vorranno unirsi alle loro preghiere.